

il dialogo

Periodico di Monteforte Irpino

Rivista di Politica, Attualità, Cultura, dialogo interreligioso dell'Irpinia

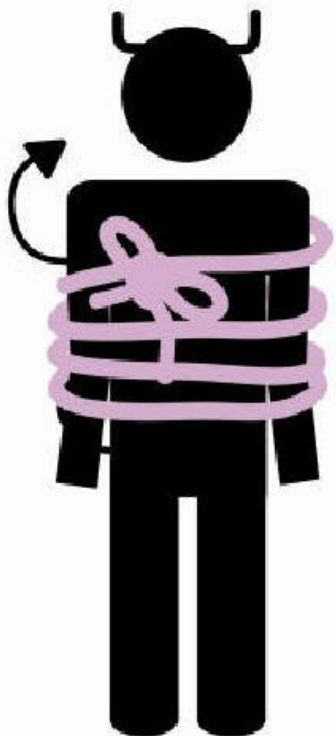
<http://www.ildialogo.org>

Anno 12 numero 6 del 30-6-2007 - Numero di Giugno 2007

Una copia €2.5 Abbonamento annuo €25.00

Spedizione in A.P. Tab. D Aut. DCB/ AV/135/2005

L'uomo nero esiste



La diffusione attraverso internet di un filmato della BBC sul fenomeno della pedofilia dei preti cattolici, ha suscitato grande scalpore tanto da costringere la stessa RAI a trasmetterlo per cercare in qualche modo di ammorzizzare lo scandalo per un fenomeno molto diffuso ma di cui non si vuole parlare.

Dedichiamo la parte centrale di questo nostro numero a tale questione, pubblicando, fra l'altro, il testo del filmato che è reperibile sul nostro sito internet e di cui la foto in alto a destra è uno dei primi fotogrammi. L'altra immagine è invece il logo della manifestazione contro la pedofilia organizzata a Palermo dal-

l'Associazione per la Mobilitazione Sociale che si batte contro la pedofilia.

Sommario

Poesia 51, 60

Editoriali

Dal Pag. 3 a pag. 11 editoriali di Giovanna Sarubbi, Peppe Sini, Mario Pancera, Fausto Martinetti

Primo piano

Pedofilia dei preti:

Da pag. 12 a pag. 28 documenti e articoli sulla pedofilia dei preti. Fra gli altri il testo del parlato del fil "Sex crimes and Vatican", articoli di don Vitaliano della Sala, Doriana Goraggi, don Amedeo Gaetani.

Conoscere l'islam

Da pag 29 a pag 26 articoli di MUHAMMAD HOSNI MUBARAK, Sherif El Sebaie, Intervista ad Asra Q. Nomami di Ziya Us Salam (trad. M.G. Di Rienzo)

Cristianesimo ed Omosessualità

da pag. 38 a pag 43, documenti sul pride di Catania, sulla veglia di preghiera contro l'omofobia

No alla guerra

Da pag. 44 a 51 la lettera di dimissioni di Cindy Sheehan ed il dibattito che ne è seguito

Pretisposati

Da pag 52 a pag 60 due lettere di Mario Pancera ed un articolo di Nadir Giuseppe Perin

Dialogo fedeli

Sul significato di "dialogo", Intervista a Raffaello Zini, della rivista "Qol", di Normanna Alberini a pag. 61

Sesta giornata del dialogo cristiano - islamico

Appello: "costruire speranza" per il 12 ottobre 2007 ultimo venerdì di Ramadan, pag. 64

Abbonamenti Annuali

Costo: 25 Euro per 12 numeri
Versamento su CCP n. 60961-059

Intestato a: Giovanni Sarubbi
Via Nazionale, 51
83024 Monteforte Irpino (AV)

Specificando la causale: Abbonamento

Spedizione in A.P. Tab. D
Aut. DCB/ AV/135/2005

Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino

Direttore Resp. : Giovanni Sarubbi

Segretaria di Redazione: Patrizia Vita

Redattori - Collaboratori:

Agnese Ginocchio, Ammina Salina, Angelo Malocchi, Brunetto Salvarani, Bruno Gambardella, Carmine Leo, Cosma Belardo, Emanuele Esposito, Federico La Sala, Giuseppe Fanelli, José F. Padova, Laura Tussi, Lorenzo Tommaselli, Luisa Zerbin, Massimo Zaccaria, Milena Sarubbi, Nadir Giuseppe Perin, Paola D'Anna, Pasquale Quaranta, Sergio Grande, Vincenzo Andraous, Nino Lanzetta, Lucio Garofalo.

Sede : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 333.7043384

Sito Internet: <http://www.ildialogo.org>

Email: redazione@ildialogo.org

Stampa: In proprio

Registrazione Tribunale di Avellino
n.337 del 5.3.1996 - Anno 12 n. 6 del 30-6-2007 - Chiuso il 20-6-2007

L'uomo nero esiste

La diffusione attraverso internet di un filmato della BBC sul fenomeno della pedofilia dei preti cattolici, ha suscitato grande scalpore tanto da costringere la stessa RAI a trasmetterlo per cercare in qualche modo di ammortizzare lo scandalo per un fenomeno molto diffuso ma di cui non si vuole parlare.

Dedichiamo la parte centrale di questo nostro numero a tale questione, pubblicando, fra l'altro, il testo del filmato che è reperibile sul nostro sito internet e di cui la foto in alto a destra è uno dei primi fotogrammi. L'altra immagine è invece il logo della manifestazione contro la pedofilia organizzata a Palermo dall'Associazione per la Mobilitazione Sociale che si batte contro la pedofilia.

Iniziamo questo numero con una lettera aperta scritta da nostro amico Fausto Martinetti al conduttore della trasmissione Anno Zero, Santoro, che ha trasmesso il video della BBC. C'è un dato di cui non si vuole prendere atto e cioè che il fenomeno non è ne nuovo ne si tratta di "casi isolati", poche mele marce eliminate le quali il cesto è salvo. Martinetti, dati alla mano, smentisce l'analisi fatta nella trasmissione. Di seguito pubblichiamo l'editoriale del nostro direttore, Giovanni Sarubbi, che analizza le ragioni di fondo della pedofilia dei preti, che va ricercata nella trasformazione della chiesa in "religione di stato" e quindi in una organizzazione con un potere economico, politico ed anche, per larga parte della sua storia, militare da gestire. E dove c'è potere di piccoli gruppi, lì c'è violenza e anche violenza sessuale, contro le donne ma anche contro gli elementi più deboli della società come i bambini.

La redazione

Il 7% dei preti è pedofilo

Non si tratta di casi limite ed isolati

di Fausto Marinetti

Lettera a Santoro dopo la trasmissione sul documentario della BBC relativo ai preti pedofili

Gent.mo Santoro,

complimenti per il coraggio di mettere a confronto le vittime con coloro che, in qualche misura, o con il silenzio, o con l'omertà, o con la collaborazione attiva o passiva, hanno fatto sì che fossero "prodotte".

Alcune osservazioni:

1 - i casi evidenziati dalla BBC e dalle vittime in sala, rischiano di avallare la tesi, che si tratta di "alcuni" preti maniaci sessuali e potrebbe far pensare: "Bè, in fondo sono eccezioni, casi limite, le mele marce ci sono dappertutto, ecc.". E' questo che non si può tollerare, perché sulle idee si può discutere, sui numeri no: solo negli USA più di 5.000 preti pedofili con 11.000 vittime (sarebbe stato efficace un pannello con le cifre a livello mondiale). Questo è solo ciò che è venuto alla luce nei tribunali, ma quello che è rimasto nascosto nelle sacrestie e negli archivi segreti delle curie sarebbe, a detta degli esperti, dieci volte tanto.

2 - La gravità dei documenti ufficiali (*Crimen sollicitationis* (1962), *Codice di diritto canonico* (1983), *De delictis gravioribus* (2001),) consiste nell'attribuirsi la "competenza" di giudicare crimini da codice penale, come se si trattasse di "peccatucci" dei quali basta pentirsi, qualche preghiera o una "pena canonica" (trasferimento, sospensione dal ministero, riduzione allo stato laicale, scomunica). Il delitto va trattato da delitto (l'unica competente è la società civile), non da peccato (riguarda la coscienza personale).

Per giustizia il male fatto va riparato, risarcito. E perché ci si crede autorizzati a giudicare in foro interno un delitto pubblico? Perché la chiesa si ritiene "società perfetta, autonoma, indipendente" dallo Stato. I suoi funzionari non sono cittadini come gli altri, ma "persone sacre", sul piedestallo di Dio, tanto da "agire in persona Christi" (al posto di Cristo), perché si fa credere al prete di essere "ontologicamente configurato a Cristo" (=Cristo stesso).

3 - Fisichella ha un bel dire che tutto è in ordine, che la Chiesa difende i bambini. Negli USA le cose sono venute alla luce non per merito della gerarchia, ma dei LAICI, che sono usciti dalla condizione di eterni minorenni e si sono riappropriati della loro dignità umano-cristiana, che consiste nella corresponsabilità, condivisione, compartecipazione di tutto ciò che riguarda "il popolo di Dio". E queste organizzazioni (SNAP, Voice of the faithfull, Call to action, Noi siamo Chiesa, ecc.) vengono ancora ostacolate, quando non perseguite e condannate.

4 - Peccato non si sia accennato al reclutamento dei minorenni, già messo fuori legge dalla Carta dell'ONU (1989). Nei paesi impoveriti le vocazioni ("bocazioni") dei minori sovrabbondano perché in seminario si mangia, ma viene impartita una diseducazione, perché l'ambiente di soli maschi è contro natura; perché l'assenza della donna (l'altra metà dell'uomo) produce persone immature, frustrate, incompiute. Non solo, ma viene inculcata la salvezza dell'anima a scapito del corpo, che la donna è il diavolo, l'Èva tentatrice, da cui rifuggire. L'unica donna ammessa è "la Vergine Maria", che induce il ragazzo alla visione della donna-angelo, smaterializzata, ridotta ad un fantasma, ragion per cui non riuscirà più a relazionarsi normalmente con la donna reale. Un trauma che lo segna per sempre. Non ha senso giustificare tutto, lavandosene le mani: "quei preti delinquenti non avrebbero dovuto essere preti", perché si continua a impartire un'educazione" che giunge a menomare e deformare la persona umana. E' tutto per caso o c'è qualcosa a monte che non va? Non per nulla i preti

sposati nel mondo sono 100-150.000, uno su cinque. In Italia sono 10.000 e le suore il triplo. E chi ha quantificato preti e vescovi alcolizzati, con l'amante, con il compagno, in cura psichiatrica, con figli non riconosciuti? E' la paura della verità, che fa occultare le cifre? (Secondo la ricerca statistica di **Rodríguez Pepe**, il 95% dei preti si masturba, 60% ha relazioni sessuali, 20% è omosessuale, 7% abusa di minorenni. Da un campione si ricava che: il 53% ha relazioni sessuali con adulte, 21% con adulti, 14% con minori maschi e il 12% con minori femmine (**La vida sexual del clero**, Barcelona, 1995).

5 - Bisogna mettere a nudo le radici del male: la visione pagana della sessualità (ereditata dagli gnostici, manichei, ecc.); ossessione del "de sesto", patriarcato, misoginia, dispotismo, oscurantismo, angelismo. Come se Dio dovesse vergognarsi di averci fatto di anima e corpo, maschi e femmine. Non ha detto all'inizio, che era "tutto molto buono", compresa la donna e il piacere sessuale?

6 - Non si può tralasciare, che i vescovi, i quali hanno coperto i loro preti (uno di loro dice: "Come faccio a denunciare un figlio?"), li hanno trasferiti da una parrocchia all'altra, nascosto o fatto emigrare all'estero, sono ancora sul trono del loro insindacabile potere. Come quello di Agrigento, di Firenze, ecc. Oppure godono della extra-territorialità, cittadini del Vaticano, come il card. Bernard Law. E così che la Chiesa difende i "piccoli"?

Cordialmente,

Fausto Marinetti

Venerdì, 01 giugno 2007

**Veniteci a trovare su
Internet**
<http://www.ildialogo.org>
redazione@ildialogo.org
Tel: 333.7043384

E' il potere oppressivo che genera violenza sessuale

di Giovanni Sarubbi

Alla radice di un problema, la pedofilia dei preti, che è strettamente legato alla concezione della chiesa come struttura di potere

La messa in onda il 31 maggio scorso da parte di "Anno Zero", la trasmissione di radio 2 diretta da Santoro, del documentario della BBC sui preti pedofili, non ha secondo noi messo il dito nella piaga di un fenomeno che è un male antico e che è legato al modo stesso di intendere la chiesa da parte del cattolicesimo romano ma non solo di esso. Fin dai primi concili ecumenici, dal quarto secolo in poi, sono state emesse infatti norme contro i preti o i religiosi che abusano del loro potere sia sul piano delle violenze sessuali, sia per quanto riguarda l'appropriazione di beni delle comunità. Questi fenomeni sono nati in concomitanza con la trasformazione della Chiesa in religione dell'impero romano.

La questione dei preti pedofili mette in crisi, secondo noi, quella che i teologi chiamano "ecclesiologia", in particolare ciò che è in discussione è il ruolo del clero, atteso che i fenomeni di perversione sessuale aventi come autori preti, e non parliamo solo di pedofilia, sono legati strettamente al ruolo di "confessori" che essi svolgono all'interno delle comunità e al potere religioso che essi esercitano sui fedeli. La quasi totalità delle testimonianze rese sia nel documentario della BBC che dagli ospiti in diretta nella trasmissione AnnoZero del 31 maggio scorso, hanno fatto esplicito riferimento a tale momento della vita comunitaria, quello della confessione.

Ma andiamo con ordine.

Durante la trasmissione di Santoro ad un certo punto il vescovo presente, mons. Fisichella, ha detto una frase a cui nessuno a risposto come si doveva. Fisichella ha detto indignato e rivolto ai preti pedofili: "Quelle persone non avrebbero mai dovuto diventare preti". Ha, ovviamente, ragione. Ma ha torto quando si ferma a tale frase e non va oltre questa affermazione, non met-

tendo in discussione i criteri di reclutamento e formazione dei preti, atteso che i preti cattolici, ma ciò vale per i funzionari di tutte le religioni, vengono ordinati dalle gerarchie cattoliche, che li sceglie liberamente, che li sottopone a lunghi anni di studi in appositi luoghi di formazione che sono i seminari e di cui ha quindi la piena responsabilità. Se tanti preti, con percentuali oscillanti dal 5 al 10 per cento del totale dei preti, è affetto da questi gravi disturbi della personalità riguardanti la sfera sessuale, qualche motivo di fondo ci deve pur essere. E quali sono tali motivi di fondo? Cosa non ha funzionato nella scelta di così tante persone pedofili per il ruolo di prete?

Nessuno ha posto a mons. Fisichella tali questioni, che pongono inevitabilmente sul banco di accusa oltre che il tipo di formazione che i preti ricevono in seminario, anche due altre questioni, quella del celibato obbligatorio per i preti di rito latino e quella dell'esistenza di seminari minori che accolgono bambini in età scuola elementare-media inferiore.

Quest'ultima questione viola apertamente la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia del 20 novembre 1989 che fra l'altro all'Articolo 16 sancisce che : Nessun fanciullo sarà oggetto di interferenze arbitrarie o illegali nella sua vita privata, nella sua famiglia, nel suo domicilio o nella sua corrispondenza, e neppure di affronti illegali al suo onore e alla sua reputazione. Togliere i bambini dalla famiglia in cui sono nati per chiuderli in seminario è una grave offesa alla loro dignità.

Nel passato i seminari minori erano gremiti, soprattutto di bambini di famiglie numerose e povere che decidevano di far diventare prete di solito l'ultimo nato. Ma ancora oggi esistono seminari minori, soprattutto nei paesi poveri ma anche in Ita-

lia, dove ragazzi di 10 anni vengono avviati al “sacerdozio” prima ancora di un completo sviluppo psicofisico, e quindi di una piena e completa maturazione sessuale. Sessualità che in tutti modi viene repressa, con la donna descritta come il diavolo in persona, da cui stare debitamente alla larga perchè “tentatrici” pronte a tentare sessualmente i preti per il solo gusto di “farli peccare”. Del resto l’equazione che viene insegnato a tutti i bambini è ancora oggi che sesso è uguale a peccato.

Mi permetto di citare un caso che conosco bene di un prete che è diventato tale perchè verso l’età di sette anni fu sodomizzato da un adulto che aveva il doppio dei suoi anni. La cosa si ripeté più volte e la famiglia del ragazzo ne venne a conoscenza. Invece di denunciare il sodomizzatore, la famiglia prese la decisione di chiudere il ragazzo in seminario da dove è poi uscito prete e lo è tuttora. Erano gli anni subito dopo la guerra e la violenza sessuale veniva vissuta non come una violazione della propria persona ma come un proprio peccato. Sono convinto, per altri racconti che ho raccolto nel corso degli anni, che fatti simili a questi sono stati moltissimi. E chi ha subito violenze sessuali nell’infanzia è segnato per tutta la vita.

Per combattere il fenomeno della pedofilia è dunque importante, secondo noi, eliminare i seminari minori ed il celibato obbligatorio che è innaturale se non è una libera scelta.

Ma ciò non basta ancora per eliminare del tutto il fenomeno e ridurlo veramente ai minimi termini.

Per fare ciò bisogna cambiare radicalmente il modo di concepire la chiesa ed il ruolo del clero e questo è un problema che riguarda tutte le confessioni religiose cristiane. Il clero, variamente definito nelle varie confessioni, sacerdoti, pastori, pope, svolge un ruolo di potere all’interno delle singole comunità. I preti cattolici, in particolare, vengono formati ad essere “immagine di Cristo”, suoi vicari in terra. Il clero cattolico, che però non ha l’esclusiva di tale comportamento, è quello che maggiormente si identifica con l’idea stes-

sa della chiesa secondo la formula “dove c’è il vescovo li c’è la chiesa”, con la nomina di preti, vescovi, cardinali e Papa che è diventata da secoli un fatto interno al clero che si riproduce per cooptazione, senza alcun controllo da parte del “popolo di Dio”.

E dove c’è un potere da gestire, qualunque esso sia, questo potere inevitabilmente comporta abusi di tipo sessuale. E’ questa una caratteristica dominante di tutti gli imperi che di volta in volta si sono affacciati sulla scena dell’umanità. Basti pensare, per non andare molto lontano, allo sfoggio di una sessualità prorompente da parte di Berlusconi, che ultimamente si è fatto fotografare in compagnia di quello che i giornali subito hanno definito “harem”, senza che alcuno abbia gridato allo scandalo. Potere e violenza sessuale, potere e perversione sessuale vanno di pari passo.

E quando ad un prete viene dato il potere di rimettere i peccati, ascoltando in segreto i peccati degli altri, gli si dà la possibilità di approfittarne se, dall’altro lato, lo si costringe ad avere una vita profondamente diversa da quella del resto della comunità, con restrizioni violente della sessualità che non può che creare i mostri di cui il video della BBC e la trasmissione Anno Zero ha mostrato solo un piccolo campionario.

Allora bisogna ribaltare il concetto su cui è costruita la chiesa. Non più “dove c’è il vescovo li c’è la chiesa”, ma l’evangelico “chi vuol esser primo serva”, o “dove c’è la comunità, l’assemblea, lì può esserci un vescovo, un presbitero, qualcuno che è a servizio della chiesa”, senza alcun potere per alcuno, senza alcun tipo di mediazione con il sacro da gestire. Niente sacramenti di cui c’è un immondo commercio, niente potere di “consacrare eucaristie” con il popolo inerte. Tutti uguali, tutti impegnati a praticare il comandamento dell’amore fraterno, che esclude conversioni forzate o uso del sacro per sottomettere persone e per creare imperi. Allora si che pedofilia e violenza sessuale saranno un triste ricordo del passato.

Martedì, 05 giugno 2007

E con l'ascia in selva ingente

di *Peppe Sini*

Me lo ricordo come fosse ieri. Eravamo con Orfeo e Terranova al bar di Bozzella, e certo dovevamo aver alzato un po' il gomito - voi m'intendete - quando Annibale Scarpante stufo di perdere a quartiglio ricomincio' a strepitare.

Basta, di grazia, con la retorica totalitaria del "tutti insieme appassionatamente"; basta con la complicita' con i bombardieri dello pseudopacifismo ministeriale e militarista, razzista e belligerante; e basta con la complicita' con gli squadristi dello pseudopacifismo picchiatore e vandalico, della societa' dello spettacolo e della clientela.

E basta, di grazia, con la retorica idiota ed infame del sostegno alle cosiddette "resistenze ant imperialiste" delle ideologie e delle organizzazioni fasciste, terroriste e stragiste (non meno dell'imperialismo dominante degli stati e dei regimi), dei corpi bomba e delle decollazioni.

E basta con la contemplazione del proprio ombelico: la catastrofe del movimento per la pace in italia e' sotto gli occhi di tutti; non sara' il caso di farla finita di gridare alla resurrezione epocale solo perche' si fa una passeggiatina e un concertino nella capitale un sabato a stagione? non sara' il caso di cominciare a fare i conti su chi siamo e cosa vogliamo, o almeno - mi perdoni Montale - "cio' che non siamo, cio' che non vogliamo"?

E basta con la stupidaggine della grottesca servile dicotomia "tu politica, noi societa' civile", "tu istituzioni, noi movimento", ed altre amenita' del genere che ad ogni pie' sospinto ci propinano per stolta e tracotante cecita' persone tanto bennate e benintenzionate quanto ingenua e confuse (non solo, non tutte: ci sono anche di quelle - persone ed organizzazioni - che sotto il velame della retorica del "volontarismo e' bello", e del labirintico siglario di onlus e ong, son dedite al nepotistico consensuale

saccheggio del pubblico erario). Come se non fosse del tutto evidente che e' funzione-chiave di lotta ideologica dei potenti persuadere gli oppressi a rinunciare alla lotta politica e alla presenza istituzionale per la democrazia formale e sostanziale e per il potere legittimo e legale, con la scusa che "governare e' troppo difficile per l'uomo comune" (per dirla col vetriolo di Brecht) e che quindi la politica e' cosa loro, che le istituzioni sono cosa loro, e chi non ci sta "e' l'antipolitica". Ma noi, miei cari, cos'altro siamo se non militanti politici? Cos'altro e' la lotta per la pace se non la politica prima, ed essenzialissima? Cos'altro e' la nonviolenza se non un'azione politica, un movimento politico, una proposta politica? Dire omnicrazia - potere di tutti - e' dire rivoluzione socialista che tutte e tutti raggiunga, riconosca, salvi, liberi.

Un movimento per la pace adeguato alle sfide cruciali dell'oggi, adeguato ai compiti dell'ora, o sceglie la nonviolenza, o non e'.

Ed anche su questo sara' da fare chiarezza: occorre la nonviolenza senza "nonviolenzismi" astratti ergo alienanti. Ed occorre la scelta della nonviolenza senza la presunzione che esistano "i nonviolenti": possono esistere, ed a fatica, le persone amiche della nonviolenza; chi auto-beatificandosi si proclama "nonviolento" tout court, o e' un nevrotico o un totalitario, o un cialtrone o un ingenuo che non sa quel che si dice.

Rompere occorre ogni collateralismo con i fautori della violenza che e' sempre assassina.

Uscire occorre dalla subalternita', dalle ambiguita', dalla rassegnazione vile e complice.

Contrastare occorre tutte le guerre e tutti i terrorismi. Opporsi occorre a tutte le armi, gli eserciti, i militarismi.

Occorre la scelta della nonviolenza, conflittuale e giuriscostituente. Nonviolenza che e' lotta e chiarificazione, riconoscimento di umanita' e costruzione della giustizia.

Così Annibalaccio eruttava. Finché pure quella notte arrivo' il 118.

E anche oggi ci siamo fatti qualche amico.

Tratto da Notizie minime de La nonviolenza è in cammino Numero 121 del 15 giugno 2007

Editoriale

Ancora una primavera hitleriana

di Peppe Sini

"Da poco sul corso e' passato a volo un messo infernale" (Eugenio Montale, La primavera hitleriana, v. 8)

Sabato 9 giugno sarà a Roma il presidente degli Stati Uniti d'America. Stringerà mani, dispenserà sorrisi, dirà parole di circostanza, incontrerà chi deve, forse visiterà qualche monumento. Un esimio turista.

Ma il presidente degli Stati Uniti d'America è anche - per suo e nostro disdoro - il capo della folle guerra mondiale contro l'ambiente di vita dell'umanità, e quindi contro l'umanità; è anche il capo del terrorismo internazionale, che terrorismo e morti semina e miete, che terroristi guida e suscita; è anche il potentissimo imperatore che sta trascinando nel baratro tutti. Non solo un esimio turista.

È quindi giusto e necessario che sabato a Roma risuoni anche la voce di chi si oppone alla sua politica onnicida, di chi vuole difendere l'umanità e la biosfera. È l'unico mondo che abbiamo.

Ma questa protesta deve essere rigorosamente nonviolenta.

Deve essere limpidamente nonviolenta.

Deve essere intransigentemente nonviolenta.

La nonviolenza dei forti.

La nonviolenza di chi resiste e si oppone a tutte le uccisioni e le devastazioni.

La nonviolenza che ogni fascismo contrasta.

Deve essere la protesta dell'umanità contro la devastazione dell'ambiente, contro la guerra e il terrorismo, contro i fascismi comunque si travestano. Deve essere la

protesta e la proposta di un'umanità di persone libere ed eguali, che affermano la dignità di ogni essere umano, che si battono perché tutti i diritti umani siano riconosciuti a tutti gli esseri umani.

Deve essere corale e dialogica una parola, fraterno e sororale un gesto di verità, deve essere la forza della verità, che Gandhi chiamava satyagraha. Deve essere la forza dell'innocenza che si oppone al male, quella forza dell'amore, quel fronte della coscienza, quell'innocenza combattiva che Gandhi chiamava ahimsa.

E non può limitarsi a dire il ripudio degli orrori commessi da Bush, essa deve dire altresì il ripudio degli orrori commessi dai suoi complici tutti, e tra essi il governo italiano.

E svolgendosi a Roma deve porre obiettivi politici concretamente praticabili, e necessari, ed urgenti, qui e adesso: che l'Italia cessi di partecipare alla guerra terroristica in Afghanistan; che l'Italia cessi di ospitare armamenti atomici; che l'Italia inizi subito il disarmo e la smilitarizzazione; che l'Italia inizi subito a praticare l'alternativa concreta ed efficace della difesa popolare nonviolenta e dei corpi civili di pace; che l'Italia scelga la pace e la costruzione della pace nell'unico modo possibile: con la scelta politica e giuriscostituente della nonviolenza; che l'Italia realizzi il legato grande e irrevocabile scritto col sangue dei martiri della Resistenza ed inciso nell'articolo 11 della Costituzione.

E questa protesta, questa proposta, deve collegarsi alla protesta e alla proposta nonviolenta delle donne e degli uomini degli infiniti sud del mondo in lotta per il diritto alla vita e alla dignità; deve collegarsi alla protesta e alla proposta nonviolenta dei veterani e dei familiari delle vittime che negli stessi Stati Uniti d'America si oppongono a Bush, alla guerra, ad ogni terrorismo, alla devastazione dell'ambiente e della vita.

Solo la nonviolenza può salvare l'umanità'.

Tratto da Notizie minime de La nonviolenza è in cammino Numero 113 del 7 giugno 2007

Mazzolari E Marx

di Mario Pancera

*I problemi dei poveri, degli immigrati,
dei cattolici previsti da un sacerdote di
campagna*

«Nel sistema cristiano vi è posto non per gli errori di Marx e di Lenin, ma per Marx e per Lenin, per il solo fatto che essi hanno contribuito, loro malgrado, a certi aumenti, i quali appartengono, come ogni bene, a Cristo. Il cristiano è contento di dovere qualche cosa anche a loro e di onorarli per questo. Essi esistono nel nostro mondo del pensiero, e vi hanno un compito e una funzione». Sono osservazioni di don Primo Mazzolari, che ho trovato nel corso di un lavoro e che non riesco a dimenticare, non tanto perché riguardano Marx e Lenin e nemmeno per l'apertura di un sacerdote verso due atei materialisti, ma per i concetti precisi: «hanno contribuito», sia pure loro malgrado, «a certi aumenti» che sono beni, perciò appartengono, come ogni bene, a Cristo.

Non c'è ripensamento: nel mondo del pensiero Marx e Lenin – dice il sacerdote – hanno un compito e una funzione che, pur fuori della loro volontà, hanno contribuito e contribuiscono a una evoluzione in positivo degli individui umani. Tanto positiva che i cristiani devono essere contenti di avere un qualche obbligo nei loro confronti (nei confronti del loro pensiero) e per ciò stesso di onorarli. L'itinerario che ha portato a questo contributo è problema della Provvidenza, ma penso che le espressioni mazzolari vadano interpretate così.

Non so nulla di Marx né di Lenin e pochissimo di Mazzolari, ma queste affermazioni sono talmente in contrasto con la vita furibonda che ci sta intorno, che, se non si buttano nel cestino a occhi chiusi, provocano certamente disagio: sono come un tarlo tra le pagine di un libro, piccola larva, microscopica e tuttavia mai ferma. Perché mai, Mazzolari (1890-1959), parroco di un piccolo paese mantovano, doveva

scriverle nella prima metà del secolo scorso, quando il primo era morto da settant'anni, avversato e anzi condannato dalla Chiesa, e il secondo, con il suo comportamento, aveva lasciato da qualche decennio una lunga scia di cadaveri dietro di sé? Mazzolari era dentro la Chiesa o fuori?

Ma il mio problema, non è di rispondere a questa domanda. Sono sicuro che egli era dentro la Chiesa. Il problema è: chi aveva ragione tra Mazzolari e i vertici ecclesiastici che avevano pronunciato, e le avrebbero ribadite negli anni, condanne definitive? Quali sono i contributi agli «aumenti», evidentemente sociali, ma forse anche spirituali (di tale valore da essere considerati un bene da un sacerdote), che Marx e Lenin ci hanno lasciato e per i quali «il cristiano è contento di dovere qualche cosa anche a loro e di onorarli per questo». Ecco il tarlo. I cattolici italiani, presi tra il consumismo, la povertà e l'esibizione di ricchezze immense, i modelli televisivi, le grida dei politici che vogliono più sicurezza per il popolo e lo spiano in tutte le maniere, lo imboniscono, lo riempiono di futilità e di pensieri inutili, che cosa penserebbero oggi di un sacerdote che li invita a onorare anche Marx e Lenin?

Oggi come allora molti lo brucerebbero in piazza e sarebbero gli stessi che nei periodi elettorali corrono sulla sua tomba, parlano negli oratori e tengono conferenze presso associazioni cattoliche per elogiarlo. Chi sono? Vecchi personaggi della destra più retriva e nuovi nomi di una sinistra arrogante e infida, che sembrano folgorati come Paolo sulla via di Damasco. Molti tuttavia lo onorano non per ottenere voti, ma con sincerità e confidano in quella «rivoluzione cristiana» in cui anch'egli aveva sperato.

Per capirci, e capire un po' dove si trovano quei «certi aumenti» dovuti perfino a due atei, possiamo ricordare due righe di un articolo pubblicato da Mazzolari nel suo quindicinale Adesso nel gennaio 1949: «I beni che sono prima di noi e senza di noi, appartengono all'uomo, costituiscono il patrimonio dell'uomo. Questo per un senso naturale di rettitudine. Se poi uno ha la

grazia di credere in Dio, scorge in tali beni una così chiara indicazione, che ci vuole dell' improntitudine per dire: «questo, Dio l'ha dato a me e non ad altri», quando gli altri sono milioni e non hanno né casa, né pane, né vestito. Nel Vangelo e nell' insegnamento della Chiesa non si trovano le pezze giustificative di così blasfema destinazione dei beni terrestri...»

Mario Pancera

Martedì, 22 maggio 2007

Editoriale - Pensare a Kakania / 20

Eia, Eia, Eia. Alalà!

di *Mario Pancera*

Il nulla al potere con l'aiuto di ladri, profittatori e voltagabbana

«Eia, eia, eia!», gridava il comandante della squadra. E tutti rispondevano gridando seriamente: «Alalà!». I balilla moschettieri e gli avanguardisti sguainavano i pugnali e li mostravano minacciosamente al cielo, in un saluto che pareva di entusiasmo ed era di morte. Erano gli anni del fascismo e i cervelli di molti italiani si erano talmente appiattiti o, forse, svuotati e annichiliti che questo grido li esaltava. Un grido che non significa nulla, come il balbettio di un bambino in fasce.

Era un urlo comico e distruttore: la società fascista si reggeva su queste frasi e su questi riti, di tra la magia e la superstizione portate al parossismo. Le folle delle piazze e dei campi sportivi si ubriacavano. Se poi era Benito Mussolini, il leader, ad affacciarsi di fronte a loro e a parlare con frasi altrettanto vuote e intimidatorie, migliaia di persone andavano in delirio. Così è nata e si è mantenuta la dittatura dello squadrisimo fascista.

Lo squadrisimo fascista del 1922 voleva mandare a casa, dare spallate ai litigiosi governi di liberali, socialisti, cattolici: ci riuscì. Mussolini imperversava, parlava ovunque, i componenti della sua «squadra» non facevano altro che incensarlo, erano per lo più figure secondarie che senza di lui non sarebbero politicamente esistite. Per questo lo osannavano,

facevano la ginnastica con lui, si vestivano come lui, avevano un colore in comune (il nero) e gridavano sempre «Viva l'Italia», sventolando le bandiere tricolori.

In un primo tempo Mussolini fu contro la piazza come focolaio di turbative (mandava i suoi uomini con i manganelli contro i manifestanti), poi cominciò ad apprezzarla e a usarla e a chiamarla «popolo». A volte, lasciati gli abiti ufficiali, si vestiva come il popolo, scamiato, con maglioni, sportivo, addirittura a torso nudo. Era pagano e cristiano, secondo convenienza. Frequentava farabutti e cardinali. In pubblico esaltava l'unità della famiglia. In privato si mostrò grande amatore: discusso ma, sotto sotto, invidiato. Lasciò a questo popolo tutto, perfino la corruzione pubblica, tranne la libertà.

I cattolici si ritirarono sull'Aventino, i sacerdoti riottosi furono mandati dai loro superiori a studiare all'estero. La Chiesa fece un atto di pacificazione con un trattato che, pur soffocandola negli uomini, le permetteva una concreta visibilità. Che cosa si voleva di più? Si salvavano secolari istituzioni. C'era stato un passato, ci si adattava al fruttuoso rendimento del presente, ponendo le basi per il futuro. Il popolo organizzato acclamava nelle strade, e i manipoli irreggimentati urlavano con bandiere e gagliardetti «Eia, eia eia, alalà!» al caposquadra minaccioso e sorridente. Il nulla al vertice del potere e l'Italia verso il disastro.

Mario Pancera

Giovedì, 31 maggio 2007

Editoriale - Pensare a Kakania / 21

Istruiti per restare ignoranti

di *Mario Pancera*

Attraverso la «scuola» dei mass media anche le montagne di rifiuti biologici si trasformano in montagne di disinformazione. Chi ci perde? I cittadini

Quale è la vera emergenza rifiuti in Italia? I rifiuti biologici e casalinghi del Meridio-

ne d'Italia o i rifiuti giornalistico-politici che ci inondano da tanto tempo? I mass media impongono questo interrogativo: sono tali e tante le informazioni e le controinformazioni che non si crede ai propri occhi. Non si immagina la quantità di scorie che giornali e teleschermi rovesciano addosso ai cittadini. Penso che ormai nemmeno i giornalisti se ne accorgano: forse se ne accorge qualcuno, ma non basta, cumuli di disinformazione si innalzano ovunque, scaricati da ogni mezzo possibile e sotto forme prima inimmaginabili. Tutto per lasciare l'opinione pubblica nell'ignoranza del vero.

È certo che il problema dei rifiuti biologici per le strade del Napoletano è un problema annoso. Non è nuovo, era definito un problema grave anche l'anno scorso, due anni fa, tre anni fa... Non è stato risolto, fin che un giorno si è avuto un terremoto politico e tutti i partiti si sono messi a gridare per far sapere a noi, lettori ed elettori, che occorreva risolverlo. Un giornale ha riportato la frase di un esperto secondo cui il problema non è una discarica a Napoli, perché «tutta la Campania è una discarica a cielo aperto». Un commento pesante, che, giusto o ingiusto, nel fragore di quelle settimane è andato diffondendosi. Si rifletta proprio su questa diffusione tra gli italiani.

In aprile si è parlato di centinaia di tonnellate di rifiuti per le strade. Poi la tv ha detto duemila tonnellate, il giorno dopo tremila. Mercoledì 23 maggio, il «Corriere della sera» scrive che secondo il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, Guido Bertolaso, «tra Napoli e provincia ci sono per strada 15 mila tonnellate di spazzatura», tremila nella sola Napoli. Comincia la raccolta, enfaticamente definita straordinaria. Il primo giorno, annunciano i telegiornali, è un successo: sono state raccolte tre tonnellate di rifiuti.

Ecco la disinformazione, il black out dei giornalisti. La notizia passa come se davvero si trattasse di un successo, perché gli ascoltatori hanno già dimenticato (e i giornali non glielo ricordano) che si parla ufficialmente di 15 mila tonnellate. Facciamo i conti: con questo «successo» per pulire le

strade intasate e inquinate dal fetore occorrono 5 mila giorni, pari a oltre 13 anni e mezzo di lavoro 24 ore su 24. Senza calcolare che i rifiuti non si fermano e si aggiungono ogni giorno a quelli già accatastati. Altre due notizie il 6 giugno alla tv: a Napoli ci sono ancora 250 tonnellate di rifiuti, i centri di raccolta sono stracolmi e si rischia lo stop. Insomma: quanti sono davvero questi rifiuti e quanti se ne raccolgono ogni giorno?

Questa è l'immondizia da temere: la disinformazione che sembra informazione. Così si inquina l'opinione pubblica: le si fa credere quello che si vuole. È un esempio solo, e non voglio farne altri, ognuno può fare questi esercizi da sé; tengono viva l'attenzione. Chi ascolta e legge si domanda: quali sono le notizie vere e quelle inventate? Queste sono le peggiori scorie tra le quali viene fatta navigare la nostra attenzione per allontanarla dalla verità.

Molti politici tendono a mantenere gli elettori nell'ignoranza e si servono di ogni mezzo. Hanno interessi che noi non conosciamo. Imparate quindi a prendere nota di ciò che ascoltate e leggete e fate voi, lettori, il lavoro di controllo intelligente che troppi giornalisti non fanno più. In fondo, è un modo per riciclare i rifiuti intellettuali, traendone un qualche vantaggio. Allontanando il qualunquismo, si preserva la democrazia.

Mario Pancera

Venerdì, 08 giugno 2007

**Veniteci a trovare su
Internet**

http://

www.ildialogo.org

redazio-

ne@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

Primo Piano

Preti pedofili

Sex crimes and Vatican

Trascrizione integrale del "parlato" del documentario della BBC trasmesso in Inghilterra il 1° ottobre 2006

Riprediamo dal sito Bispensiero

(<http://www.bispensiero.it/>) il testo del video in italiano "Sex crimes and Vatican" del documentario della BBC trasmesso in Inghilterra il 1° ottobre 2006. Questo testo è stato scritto da Vania venerdì 04 maggio 2007.

Il video è stato trasmesso in Inghilterra il 1 ottobre 2006. In Italia non è mai andato in onda, nè i giornali nè gli altri mezzi di informazione vi hanno fatto accenno.

Il paziente lavoro di traduzione e di sottotitolatura che abbiamo fatto, è per sopperire a questa vergognosa lacuna.

Ed è dedicato a Maria Di Benedetto. Ovunque sia.

Qui sotto trovate la trascrizione integrale del "parlato" del documentario. Continuate a leggere!

Per il video in inglese con sottotitoli in italiano vai al seguente link internet:

<http://www.ildialogo.org/Ratzinger/pretipedofili/SexCrimesandVaticans.avi>

Interno, Tribunale, il Pubblico Ministero e Padre Oliver O' Grady

PM: Mostri alla telecamera come pensa di apparire quando commette un abuso sessuale, come se lo stesse facendo adesso.

O' Grady: ok!

PM: Può mostrarcelo ora, Oliver?

O' Grady: ora ve lo mostro.

Speaker: questo è padre Oliver O' Grady, un prete cattolico. La Chiesa sapeva che era pedofilo.

PM: Come salterebbe una ragazzina che sa approcciando? Supponiamo che si chiami Sally.

O' Grady: Ciao, Sally. Come stai? Vieni, fatti abbracciare. Sei bella lo sai? Tu per me sei davvero speciale, mi piaci molto.

Speaker: Invece di denunciare O' Grady la Chiesa lo protesse, nascondendolo alle autorità. Quando si venne a sapere quello che succedeva a Ferns, le autorità ecclesastiche locali, in ossequio alle direttive segrete della Chiesa Cattolica, misero tutto a tacere. Responsabile di quella imposizione fu il Cardinale Joseph Ratzinger, ora Papa Benedetto XVI.

Esterno, giorno, Contea di Wexford, Irlanda

Speaker: La diocesi di Ferns è una striscia di città e villaggi che popolano la costa. Quattro anni fa, Padre Sean Fortune si trovò al centro di un'inchiesta a largo raggio sugli abusi del clero sui minori. Lo scandalo venne fuori quando si parlò di un documento segreto del Vaticano, che copriva gli stupratori e riduceva al silenzio le vittime degli abusi. Colm O' Gorman fu una delle vittime ed è tornato a Ferns per fare i conti col suo passato. All'età di 14 anni Colm fu violentato da Padre Fortune.

Colm: Ogni domenica mattina, dopo aver abusato di me, Padre Fortune mi lasciava nel suo letto e scendeva a dire la sua prima messa. Poi tornava ad abusare di me. In seguito andavamo a far colazione insieme e dopo presenziavo alla sua seconda messa.

Speaker: la Chiesa locale sapeva che Padre Fortune era un pedofilo, ma invece di informare la Polizia cominciò a trasferirlo da una parrocchia all'altra. Quando esplose lo scandalo Padre Fortune si ammazza prima del processo. Indagando su chi lo aveva aiutato a nascondere le sue malefatte, Colm riuscì a scoprire che era stato il più vecchio esponente della diocesi: l'Arcivescovo Brendan Comiskey.

Giornalista: Comiskey è stato lei ad aiutare Padre Fortune ad abusare dei suoi ragazzi?

COMISKEY: Quando venni a conoscenza del fatto, lo cacciasti dalla parrocchia e lo indussi ad andare da uno psicoanalista.

Giornalista: Dopo che erano trascorsi sei anni? Perché non lo ha fermato prima?

Speaker: quella stessa settimana Komiskey fu richiamato a Roma.

Comiskey: giovedì scorso ho presentato al Papa le dimissioni come Vescovo di Ferns. Sono stato a Roma appunto per questo.

Speaker: Comiskey si dimise. Dopo le sue dimissioni ci furono tante altre storie di abusi. Adesso Colm dirige una associazione irlandese che si occupa delle vittime. Ha ottenuto l'apertura di un'inchiesta. Lo scorso ottobre fu scoperto che la copertura delle violenze aveva coinvolto diversi preti.

COLM: Il giornale locale ha descritto con abbondanza di particolari le violenze esercitate da ventisei preti su un centinaio di adolescenti. I preti erano coperti dalla cultura del segreto e dal terrore dello scandalo che hanno indotto il nuovo vescovo ad anteporre gli interessi della Chiesa alla sicurezza dei bambini.

Speaker: le indagini misero in luce come il documento segreto Crimen Sollicitationis decretasse cosa fare con i preti pedofili. Incontrando le altre vittime di Ferns, Colm si rese conto che il documento indicava come mettere a tacere le accuse di abusi.

AIDAN DOYLE (una delle vittime di Ferns): sto guardando la stanza in cui accadde, 40 anni fa... dopo quarant'anni mi ricordo ancora di quello che accadde dietro quella porta, nella pace e nella quiete di un sabato pomeriggio, dietro quella finestra.

Speaker: Aidan Doyle fu educato dai preti, in una scuola cattolica.

AIDAN: il terrore cominciò verso le 3, quando Padre Fortune entrò in camera mia col pretesto di aiutarmi ad imparare la musica. Un attimo dopo tutto cambiò. Mi gettò improvvisamente sul letto, mi intimò di giacere accanto a lui sul letto, come fosse la sua area privata. Poi mi... (emozionato) picchiò e mi violentò. Diceva: "mi sarai intimamente vicino. Sarai la

mia persona speciale". Fu allora che finirono le mie speranze e i miei sogni. E mi chiesi quanto sarebbe durato quell'incubo.

Speaker: Dopo l'aggressione, Aidan raccontò a un altro prete quello che gli era accaduto, ma questi, invece di rivolgersi alle autorità, invocò i dogmi della fede, impedendo ad Aidan di confidarsi con qualcuno.

AIDEN: Mi disse: "applicherò il segreto confessionale, non dovrai mai parlare dell'accaduto. Dovrà restare un segreto". Ma subito dopo mi chiesi perché avrei dovuto farlo, visto che non ero io il colpevole.

Speaker: Aidan non lo sapeva, ma il dovere del silenzio era parte di una delibera segreta della Chiesa Cattolica, chiamata Crimen Sollicitationis. La direttiva fu emanata nel 1962 ed ai vescovi cattolici di tutto il mondo fu raccomandato di tenerla in cassaforte. Istruisce su come trattare con i preti che adescano dal confessionale. Ma tratta anche di atti esterni ed osceni con bambini di entrambi i sessi, di pedofilia.

Originariamente scritto in latino, impone l'assoluta segretezza alla vittima, al prete incriminato, ai testimoni. La pena per chi rompe il giuramento è la scomunica immediata.

AIDEN – Mi fu detto di non parlarne mai più. Che era finita. E che col tempo avrei dimenticato. Che non avevo nulla di cui preoccuparmi. E che dovevo perdonare. Dovevo perdonare il mio aggressore. E lui doveva perdonare me. Loro erano giudici, giuria e tutto. Non avevo alcuna opportunità di ricevere comprensione. Non c'era nessuna possibilità di essere capito. Non seppi cosa significasse, questo, se non che non dovevo più parlare dell'accaduto.

Speaker: Aidan restò così impaurito che ha taciuto per quarant'anni. Il prete che l'ha stuprato non è stato mai punito. Per capire a fondo il Crimen Sollicitationis, Colm si incontrò con Padre Tom Doyle, un esperto di diritto canonico, un tempo stimato in Vaticano, ma oggi non più a causa del suo interessamento agli abusi del clero.

DOYLE - Il Crimen Sollicitationis prescrive una politica di segretezza assoluta su

tutti gli abusi. Quello che leggiamo qui è una chiara politica i copertura dei casi di abuso commessi dai preti. E anche la punizione per quelli che vorrebbero richiamare l'attenzione su questi crimini ad opera del clero. Il che prova che le gerarchie ecclesiastiche sono interessate unicamente al controllo della situazione. C'è la chiara evidenza che la preoccupazione è solo di controllare e contenere il problema. Da nessuna parte c'è scritto di aiutare le vittime. La sola cosa che impone, invece, è di terrorizzare le vittime con la minaccia di punirle se raccontano l'accaduto. L'obiettivo è proteggere la reputazione dei preti, finché la Chiesa non compia indagini. In pratica copre i preti pedofili.

Speaker: Fu Ratzinger a imporlo per 20 anni, l'uomo eletto Papa lo scorso anno. Nel 2001 Ratzinger emanò il seguito del Crimen Sollicitationis. Lo spirito era lo stesso. Ribadiva con enfasi la segretezza, pena la scomunica. Ne inviò una copia ad ogni vescovo del mondo. Recentemente ha aggiunto che tutte le accuse devono essere vagliate esclusivamente dal Vaticano. In altre parole solo Roma può pronunciarsi sugli abusi sessuali sui minori.

DOYLE: E' tutto controllato dal Vaticano, e a capo del Vaticano c'è il Papa. Joseph Ratzinger si occupò di questo per parecchi anni, dopo l'emanazione del Crimen Sollicitationis. Ha emanato il seguito del Crimen, e ora è Papa. Tutto questo significa che le regole e l'approcciosistemico non sono cambiati.

COLM: il nuovo documento fu un'opportunità mancata di modernizzare l'atteggiamento della Chiesa, proprio mentre savano esplodendo gli scandali più gravi negli Stati Uniti.

Speaker: Colm andò allora a Roma per capire se si trattava di casi isolati sfuggiti al controllo del Vaticano o una copertura sistematica da parte delle gerarchie ecclesiastiche.

COLM - Mentre nel 2002 gli scandali esplodevano in Irlanda, centinaia di casi stavano emergendo negli Stati Uniti. Un rapporto degli USA denuncia 4.500 preti

accusati di violenza o abusi sessuali sui minori.

Speaker: - Il centro degli scandali era Boston, e la storia si ripeté ancora una volta: i preti accusati venivano sollecitamente spostati da una parrocchia all'altra. Nuovamente veniva operata una copertura sistematica. Al vescovo prontamente allontanato subentrò allora Padre Patrick Wall, un ex benedettino al quale il Vaticano ordinò di imporre il Crimen Sollicitationis nelle diocesi del Minnesota.

WAL: Ero parte del sistema, ma mi accorsi di essere manovrato ingannevolmente. Fu la "notte dello spirito". Tutto quello in cui avevo creduto per 10 anni... Decisi di non lavorare più per una istituzione che si sforzava di sembrare santa, ma che pensava solo a proteggere se stessa.

Speaker: Quando un prete fu accusato di abusi, fu semplicemente trasferito e Padre Patrick prese il suo posto.

WAL: La maggior parte dei casi non fu mai scoperta. La Chiesa è riuscita proprio in questo. Quello che realmente la Chiesa vuole nei casi di abuso e violenza sui bambini, è che nessuno lo scopra, che tutto sia messo a tacere, che tutto sia soffocato. Se c'è bisogno di pagare, o di trovare un accomodamento, viene fatto. Avevamo un budget di 7 milioni di dollari nel 1996, destinato a questi casi. Ma soprattutto, dovevamo rispettare l'ordine che imponeva il segreto e dovevamo attenerci a quest'ordine, per soffocare gli scandali. Si poteva fare il possibile per le vittime, ma l'essenziale era mantenere la stabilità, la pace e la calma. Quindi quello che si doveva realmente fare era celare lo scandalo.

Speaker: Padre Patrick allora lasciò il clero e si unì ai difensori delle vittime. Il primo caso che affrontò fu quello di uno stupratore insaziabile, Padre Oliver O' Grady, ordinato in Irlanda, ma operante in California.

O'GRADY: Giuro davanti a Dio che la deposizione che sto per fare sarà la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità.

Speaker: O' Grady depose l'anno scorso in un processo nel quale era accusato di aver

sodomizzato un bambino più di cento volte.

O' GRADY: Se il bambino era alto o grasso non mi attirava. Preferivo bambini che fossero piuttosto magrolini, dei quali mi attraeva la zona genitale, che una forza irresistibile mi costringeva a toccare, a scoprire, a guardare. Solo in questo tipo di bambini.

Speaker: ha ammesso che le sue vittime sono state almeno 30 in 20 anni.

PM: Si sentiva attratto anche dalle ragazzine? Le trovava attraenti?

O' GRADY: Se avevano un vestito corto, o qualcosa di simile, che mi tentava, sollevavo le loro vesti quasi inconsciamente, o meglio, in maniera che loro non se ne accorgessero. Volevo solo guardare i loro indumenti intimi.

PM: E lo trovava piacevole?

O' GRADY: Sì, certo! Provavo più piacere che a toccarle. Nel caso delle bambine, almeno.

PM: Come saluterrebbe una ragazzina che sta appoggiando? Supponiamo che si chiami Sally.

O' GRADY: "Ciao, Sally, come stai? Vieni, fatti abbracciare. Sei bella lo sai? E per me sei davvero speciale. Mi piaci molto". Lei potrebbe rispondere: "Anche tu mi piaci" e io l'abbraccerei più stretta.

Speaker: O'Grady fu messo in prigione per sette anni. Adesso vive in Irlanda. Le sue vittime accusano il suo superiore, il cardinale di Los Angeles, Roger Mahoney, di aver trasferito O'Grady da una parrocchia all'altra per evitare lo scandalo.

PM: Il vescovo sapeva degli abusi, nel 1976?

O' GRADY: Sì!

PM: Li aveva già commessi, giusto?

O' GRADY: Sì!

PM: Dopo quello che ha fatto si ritiene ancora un Prete?

O' GRADY - Certamente no.

Speaker: Nel 2002 la Chiesa cattolica americana reagì allo scandalo che montava,

istituendo un'associazione indipendente, chiamata Comitato Nazionale per il Riesame. Questi, per prima cosa, analizzò la reale portata del problema.

ANNE BURKE (Comitato Nazionale per il riesame): La cosa più interessante riscontrata fu che la situazione non era epidemica. Nessuna diocesi aveva più casi di abuso rispetto alle altre. Il Comitato rilevò una situazione endemica: dall'Atlantico al Pacifico. Le stesse percentuali di violenze sessuali in ogni diocesi.

SPEAKER: Il Comitato analizzò questi problemi e i risultati indussero il Presidente del Comitato stesso a paragonare la segretezza della Chiesa a quella della Mafia.

Giornalista: Frank Keating, Governatore dell'Oklahoma, si è dimesso da Presidente del Comitato nazionale del Riesame. Il Comitato indaga sugli abusi sessuali commessi dai preti cattolici e Keating ne era a capo da appena un anno. Il contenzioso è cominciato con l'intervista rilasciata da Keating a L.A. TIME, in cui comparava la gerarchia ecclesiastica a Cosa Nostra.

SPEAKER: Nella lettera di dimissioni Keating disse: "i preti non obbediscono ai mandati di comparizione, fanno sparire i nomi degli stupratori. Questa è una organizzazione criminale, non la mia Chiesa".

Il Comitato comunque andò avanti e produsse una Carta per la protezione dei bambini. In tutto l'Occidente le accuse contro i preti provocarono risposte di questo tipo. In Inghilterra la Chiesa Cattolica ha introdotto un sistema di protezione dei bambini. Ma queste direttive sono frammentarie e il Vaticano non ha un solo documento fatto per proteggere i bambini dagli abusi sessuali da parte dei preti.

COLM: In America, nonostante la spinta alla trasparenza, quando l'attenzione dei Media calò, la Chiesa continuò ad analizzare le accuse in segreto, continuando ad emarginare le vittime.

BURKE: Non abbiamo esaminato prove sufficienti a dimostrare che siamo soddisfatti di quello che abbiamo fatto. Non possiamo fidarci e la situazione sta peggiorando, perché la Carta viene osservata

sempre meno e molte diocesi non riescono a trasferire i preti incriminati. Non possiamo aver fiducia, stando così le cose. Pensavamo che gli ultimi quattro anni avessero insegnato sia a noi che ai vescovi abbastanza per riuscire a tenere la situazione sotto controllo. E invece da quello che avviene nella Chiesa ci accorgiamo che ogni mese, ogni settimana accade qualcosa di nuovo e ci spinge a credere che la Chiesa non impara niente dagli errori del passato.

SPEAKER: C'è incompatibilità la legge civile e le regole della Chiesa, tra la protezione dei bambini e gli ordini del Cardinale Ratzinger.

PADRE TOM DOYLE: Non esiste nessun accordo per aiutare le vittime e nemmeno quelli che cercano di aiutarle, esiste però un accordo tacito per mentire sulla esistenza del problema. In quanto ai preti incriminati, non vengono sottoposti a inchiesta né perseguiti, ma semplicemente rimossi in segreto e senza rivelare i motivi del provvedimento. C'è una totale mancanza di considerazione per le vittime e per i minori destinati a essere le loro nuove vittime nella nuova parrocchia. Ma questo non accade solo negli Stati Uniti. In ogni paese del mondo avviene nello stesso modo.

SPEAKER: In alcuni paesi, la Chiesa non attua alcun procedimento per la tutela dei bambini. Colm scopri che il Crimen sollicitationis non ha riempito il vuoto di credibilità che si era venuto a creare.

COLM: Sono in Brasile, il più grande Paese cattolico al mondo con 125 milioni di fedeli. Sembra un paradiso ma c'è miseria e ignoranza. C'è il turismo sessuale e i bambini hanno bisogno di protezione. La Chiesa non sembra aver imparato la dura lezione ricevuta dal mondo occidentale.

SPEAKER: Sei anni fa arrivò un prete nuovo nella piccola comunità rurale di Annapolis, nel Brasile centrale, Padre Tarcisio Tadeu Spiricigo, incriminato dalla polizia di San Paolo per abusi sessuali sui minori.

COLM: Il prete era stato incriminato la prima volta nel 1991. Era già stato trasferi-

to almeno quattro volte. aveva continuato comunque a violentare minori in ogni parrocchia. Alla fine lo mandarono in questo paesino poverissimo. Il vescovo che lo aveva trasferito conosceva la sua storia. Disse che era stato curato, ma non era affatto vero. E le violenze continuavano.

SPEAKER: Il prete abitava vicino a una certa donna Elsa, che viveva col nipote Warley, di 5 anni. Si offrì di dare al bambino lezioni di chitarra.

ELSA: Una domenica mattina mi confidò: "so fare l'amore". Io risposi: "ma che dici! Sei ancora piccolo. Di che parli?" Rispose: "non l'ho detto a mamma e papà perché mi picchierebbero". E io: "non lo faranno. Dimmi che succede." E così imparai chi era Padre Tarcisio. Lo avevamo mandato da lui perché pensavamo fosse in buone mani, pensavamo che fosse una brava persona, che parlasse la Parola di Dio. Mi fidavo: sono sempre stata Cattolica, non mi aspettavo questo, da un prete. Da allora quando i bambini lo incontravano lo chiamavano "mogliettina del prete" e lui si arrabbiava così tanto da piangere. Spesso mi dice che vuole solo morire.

SPEAKER: In quel periodo era il Cardinale Ratzinger che istruiva le cause per abusi sui minori. Così, visto che conosceva le accuse contro Padre Tarcisio, perché gli consentì di continuare a lavorare a stretto contatto con i bambini?

COLM: E' sorprendente constatare che la storia è sempre la stessa, in ogni tempo e in ogni luogo. I vescovi trasferiscono i preti che hanno già stuprato dei bambini in altre parrocchie dove continueranno a commettere altri crimini sessuali. Questo ragazzino è stato violentato nel 2002, mentre gli scandali del clero sconvolgevano gli Stati Uniti e l'Irlanda. Mentre il Vaticano cercava pretesti per giustificarli. Proprio allora questo bambino è stato violentato, in Brasile. Adesso il ragazzino vuole morire, perché ha perduto la gioia di vivere e a scuola lo chiamano "la ragazza del prete". E la Chiesa non ha mosso un dito. Nessuna terapia, nessun appoggio, nessun soste-

gno, niente di niente. Non è giusto. Non è affatto giusto.

SPEAKER: Nonostante quel prete avesse già abusato di un tredicenne a San Paolo, Donna Elza sostiene che la Chiesa e la comunità la costrinsero a riversare le accuse sul nipotino.

DONNA ELZA: La Chiesa era arrabbiata con me e la gente mi evitava. Mi sentivo scomunicata dalla comunità. Ma ho continuato a credere a mio nipote.

COLM – La gente non capì. Ma allora lei aveva la sua fede, mentre oggi l'ha perduta.

ELZA: Abbiamo dentro un'enorme tristezza. Mio nipote crescerà con questa disperazione dentro. Mio nipote avrà dei problemi.

COLM: Il prete si comportava come se non fosse successo niente. Poi fu trovato questo. E' il suo diario. In questo dice che tipo di bambino cerca come vittima. Ve lo leggo. Età: 7, 8, 9, 10 anni. Sesso: Maschio. Condizione sociale: povero. Famiglia: senza padre, con una madre o una sorella. Cercare in strada, a scuola, nelle famiglie. Attirarli con lezioni di chitarra, coro, catechismo. E' molto importante ingraziarsi la famiglia. Un ragazzo affettuoso, calmo, bisognoso di un padre e senza scrupoli sessuali. Atteggiamento: chiedergli prestazioni sessuali in cambio di regali.

SPEAKER: Dopo decenni gli abusi di Padre Tarcisio furono portati alla luce. Non per un intervento del Cardinale Ratzinger, bensì per il lavoro della Polizia. L'anno scorso fu condannato a quindici anni di carcere. Nel mondo la chiesa ha 50 milioni di bambini nelle sue congregazioni.

DOYLE: Il Vaticano non ha una politica per la protezione dei bambini, ma ne ha una per proteggere i preti pedofili e il vaticano stesso. La sola politica è tenere sepolti gli scandali nella segretezza e limitare i danni per quanto possibile.

SPEAKER: L'ordine del Cardinale Ratzinger di inviare tutte le accuse in Vaticano si sta rivelando frustrante per quelli che

cercano di mettere in carcere i preti sospetti. Questo è Padre Joseph Henn, maestro del coro. Questa foto fu presa durante il suo primo incarico a Phoenix in Arizona. E lì conobbe Rick Rivezo, un chierichetto di quattordici anni.

RIVEZO: I miei genitori sapevano che trascorrevi il tempo insieme a lui. Veniva spesso a casa mia. Mio padre mi diceva che per lui la porta era sempre aperta, era un membro della famiglia.

SPEAKER: Una volta guadagnata la fiducia della famiglia del ragazzino, cominciarono le violenze.

RIVEZO. Ci portava ovunque con lui, ai matrimoni, ai funerali, in piscina. Al ritorno dalla piscina, andavamo in canonica e lì mi faceva togliere il costume per metterlo ad asciugare. Mi dava un asciugamani e ne prendeva uno per sé, e mi invitava ad aspettarlo a letto. Si sedeva di fronte a me e mi massaggiava. Poi scendeva e mi accarezzava. Non volevo guardarlo. Non volevo vedere nulla al di sotto del suo stomaco. Non volevo sapere quello che faceva. Cercavo di evitare il suo sguardo e, per non farmi coinvolgere nel gioco, tenevo gli occhi chiusi e le braccia tese per non toccargli le gambe. Volevo solo che finisse in fretta.

SPEAKER:- L'uomo che trattava il suo caso era Rick Rowley, un famoso avvocato di Phoenix. Prima di andare in pensione fece condannare otto preti pedofili della sua diocesi e riuscì a estorcere una confessione scritta al vescovo locale. **ROMLEY:** Devo dire che l'omentà, la segretezza e l'ostruzionismo che trovavo durante le indagini non l'avevo mai visto in tutta la mia carriera qui a Phoenix. Era difficilissimo ottenere un'informazione dalla Chiesa. Eravamo a conoscenza di certi incontri che avevano avuto luogo, ma non c'erano prove che avrebbero potuto aiutarci. **SPEAKER:** La linea seguita dal Vaticano è che il Crimen Sollicitationis sia per uso interno e non per ostacolare le indagini della Polizia.

ROMLEY: Quando cominciammo le indagini fu davvero interessante. Supponevamo che ci fossero archivi segreti ai quali

attingere e che non c'erano stati messi a disposizione. Ci dissero che il Nunzio aveva ordinato di non consentire l'accesso a informazioni di tipo criminale, perché erano state sottoposte alla speciale protezione dell'Ambasciatore del Vaticano. La Chiesa non vuole riconoscere che il problema è serio. La chiesa non è passiva, anzi: non vuol consentire alle autorità civili di porre un freno agli abusi dei suoi preti. Ci contrastavano passo passo, realizzando una vera e propria tattica ostruzionistica.

SPEAKER: La sua battaglia più dura fu quella contro Padre Henn e altri due preti, che andarono all'estero per sfuggire ai persecutori americani.

ROMLEY: Sapevo che questi preti avevano fatto voto di obbedienza a Roma. Allora decisi di mandare una lettera in Vaticano, per chiedere, dopo che le accuse formali erano state avanzate, che costringessero i preti incriminati a tornare in patria e consegnarsi, per consentire alla giustizia di seguire il suo corso, ma restai deluso. Avevo scritto al cardinale Sodano, il segretario di Stato, per chiedergli se poteva ordinare a questi preti di tornare in patria, ma mi rimandavano la posta indietro con il pretesto che il destinatario si era rifiutato di accettarla. Non aprivano nemmeno la busta. Una Chiesa con l'autorità morale per fare quello che è giusto ha miseramente fallito perché una delle cose fondamentali che avrebbe dovuto fare era fermare questi abusi, e ne aveva l'opportunità. L'opportunità di dire al mondo che si sentiva responsabile della protezione dei bambini. E invece non aprirono neppure la busta.

SPEAKER: Padre Henn, il prete che con la scusa di portare in piscina Rick Rivezo finì per abusare di lui, è ricercato per tredici accuse per molestie avanzate da un gran negli Stati Uniti. Ma non è più lì.

COLM: E' qui, a Roma, protetto dal Vaticano, e si oppone all'estradizione dalla sede del suo ordine religioso, i Salvatoriani. Il Vaticano non l'ha costretto a tornare in America ad affrontare il processo. La cosa più straordinaria di questa storia è che Padre Henn non è il solo. Un giornale

americano ha scritto recentemente una serie di articoli sui "preti fuggitivi" e ha scoperto che c'erano più di sette preti americani, accusati di pedofilia, che vivono con il sostegno della Chiesa, dentro e fuori del Vaticano.

DOYLE: Il Vaticano, la bussola morale della chiesa Cattolica, forse ha le prove di altri preti pedofili in giro per il mondo, ma, invece che alla cooperazione e alla trasparenza, le direttive della Chiesa mirano all'ostruzionismo e alla copertura. C'è un uomo però che ha il potere di cambiare tutto.

Il cardinale Ratzinger, che adesso è il Papa, potrebbe dire "questa è la politica della Chiesa: Cooperazione piena ovunque con le autorità civili e isolamento e dimissioni dei preti dichiarati colpevoli. Completa apertura e trasparenza, anche nelle situazioni finanziarie. Eliminazione degli ostacoli ai processi. Cooperazione con le autorità civili, ovunque". Potrebbe farlo.

SPEAKER: Il Vaticano non ha risposto alle ripetute richieste di un'intervista sui casi esposti qui. Padre Henn ha perduto la sua battaglia contro l'estradizione negli Stati Uniti. Scappò dal quartier generale dei Salvatoriani, a Roma, dove si trovava agli arresti domiciliari. Si crede che si nasconda da qualche parte in Italia. C'è un mandato internazionale per il suo arresto. Il prete cattolico Oliver O'Grady scontò sette anni per abusi sui minori. Anche se gli psichiatri americani lo avevano definito uno stupratore sistematico che aveva bisogno di curarsi per tutta la vita, fu riportato in Irlanda nel 2001. Poiché tutto si svolse negli stati uniti, il suo nome non appare nel Registro dei criminali sessuali irlandesi e non ci sono restrizioni per quanto riguarda i suoi contatti con i bambini.

PM: - Quindi gli abusi sessuali e le molestie erano quasi un'occupazione a tempo pieno durante tutta la sua carriera di prete?

O'GRADY: Direi che ne costituiva una parte significativa.

PM: Delle vittime molestate quanti erano bambini e quante bambine?

O'GRADY: Tre quarti erano maschi e un quarto femmine.

PM: - Che altro è successo dopo tutto quello che è accaduto?

O'GRADY - Niente. La vita è andata avanti.

Mercoledì, 23 maggio 2007

Pedopornografia Alcune statistiche

400 indagate in 4 anni, 90% patteggia.

Lombardia prima tra le Regioni, poi Veneto, Lazio, Sicilia

Da Ansa alcune statistiche:

2007-05-23 11:06 http://www.ansa.it/site/notizie/regioni/emiliaromagna/news/2007-05-23_12379338.html

(ANSA) - CATANIA, 23 MAG - Oltre 400 siti Internet a contenuto pedofilo oscurati e sequestrati, 13 persone arrestate, 641 perquisizioni in tutta Italia. E oltre 700 persone indagate. E' il bilancio di 4 anni di attività del Nucleo investigativo telematico della Procura di Siracusa. Il pedofilo on line medio ha 40-45 anni, reddito medio alto, sposato e con figli. Oltre il 90% patteggia la pena. Lombardia al primo posto come frequenza di indagini, poi Veneto, Lazio, Sicilia, Emilia, Piemonte, Campania e Toscana.

Riflessione

Snite parvulos venire ad me=crimen sollicitationis era il 1962

di *Doriana Goracci*

Sinite parvulos venire ad me.

Vangelo di Matteo cap.XIX v. 14

Hanno preso alla lettera queste parole. Non solo gli sventurati ecclesiastici malati di pedofilia ma coloro che hanno acconsentito, coperto, secretato, quelli che fanno scuola di morale cristiana.

Usano il silenzio degli infami, il silenzio mafioso, l'omertà che terrorizza, che bloc-

ca le azioni, la parola che viene detta e subito contestata, fatta ringhiottire, che si strozza in gola come la speranza, come una caramella di fiele.

Tutto questo e ancora di più, appare in questo video che già la Bbc ha fatto vedere agli altri, i non italiani. Dal 29 settembre 2006. E' una pluri intervista, condotta dai violentati ai violentatori e a qualcuno che non ci è stato, che non alberga più nella casa del pastore, costi quel che costi. E' arrivato da noi, in internet, tradotto con i sottotitoli, dura quasi 40 minuti.

La Rai non vuole spendere i suoi soldi per acquistarlo, Santoro impone la sua professionalità di giornalista che denuncia.

Che si veda e subito.

Che si dica, senza menzogne.

Come le violenze in famiglia, si sa che ci sono sempre state.

Come la violenza della Chiesa, si sa che è sempre esistita.

E oggi, ancora oggi tuonano, minacciano, scomunicano, ignorano, abusano.

Proteggono e accolgono in Italia, nel loro regno che è anche la nostra terra, la nostra Roma del cupolone, questi soggetti che nessuno curerà, nè con psicoterapia, nè con il carcere.

Si dicono servi di Dio, questi oppressori, questi censori.

Tuonano dall'alto della loro immonda innocenza, fulminano donne e uomini, si infilano come gas venefici nell'esistenza di chi conosce solo poche stagioni.

Abusano di chi è povero, di chi è umile, debole.

E non pagano neanche le prestazioni. Pagherà per la vita chi la violenza l'ha subita. E tutti dico tutte e tutti subiamo da sempre questi sermoni, queste oscenità che non hanno più calendario nè giorni festivi, imperversano come una pioggia acida.

Hanno anche l'impudente tracotanza di appellarsi alla sacra famiglia unita, e lui il papa, come nelle immonde storiografie dei secoli passati dove almeno i precedenti pontefici non si facevano ritegno di manifestarsi nella loro bassa violenza, immerge tutto nel silenzio del diritto canonico che non conosce: le donne gli uomini l'amore. La morte della vita, della libertà. Era il

2001 e lo raccomandò l'allora cardinale questo documento del Santo Ufficio.

Si fa scudo la gerarchia cattolica delle parole dure e dolcissime che disse un Grande Ribelle, muovono guerra e chiamano vendetta, accolgono gli oppressori pari loro, già noi habemus papam, mai partecipata questa gioia, sappiamo che morto uno di papa se ne fa un altro.

La pace di lor signori è diventata l'incubo di troppi.

La preghiera la faccio io: cominciamo a denunciarli noi.

Doriana Goracci

Lunedì, 21 maggio 2007

Prete pedofili

Le vittime di abusi rispondono alle decisioni riguardo le molestie del clero

Dichiarazione di David Clohessy di St. Louis, direttore nazionale di SNAP, la Rete Nazionale delle Vittime di Abusi da parte dei Preti (Tel. 314 566 9790 cell, 314 645 5915 abitazione)

Ci fa piacere che almeno alcuni tra quelli che sono stati gravemente danneggiati da questi preti avranno l'opportunità di trascinare loro e i loro capi corrotti in processo. Allo stesso tempo, siamo dispiaciuti ogni qualvolta apprendiamo che la gerarchia cattolica assolda avvocati o "spacca il capello" nel tentativo di assicurarsi il silenzio dei minori vittime di abusi, evadendo dalla propria responsabilità nei casi di crimini orrendi del clero. Questo tipo di rigidità legale è molto dannosa per le vittime e per tutti i cattolici, che meritano di sapere la verità, in sede di processo, riguardo crimini devastanti e ingiustificabili coperture.

Raccomandiamo a queste coraggiose vittime di avere il coraggio di uscire allo scoperto, di ricercare saggiamente un supporto legale, e di essere perseveranti

allo scopo di ottenere giustizia e guarigione.

(SNAP, La Rete Nazionale delle Vittime di Abusi da parte dei Preti, è il più grande gruppo di supporto a livello nazionale per le vittime di abusi da parte del clero. Esistiamo da 17 anni e abbiamo 7.000 membri in tutto il paese. Anche se nella nostra ragione sociale nominiamo solo i "preti", abbiamo sottoscrittori che sono stati molestati da altre figure, incluse suore, rabbini, vescovi e pastori protestanti. Il nostro sito è SNAPnetwork.org) Potete contattare David Clohessy (314-566-9790 cell, 314-645-5915 home), Barbara Blaine (312-399-4747), Barbara Dorris (314-862-7688), Mary Grant (626-419-2930), Mark Serrano (703-727-4940)

La corte di appello si rifiuta di respingere i casi di abusi

Associated Press - 22 maggio 2007 h. 3:45 PM ET

SPOKANE , Wash. (AP) - l'ordine religioso cattolico che ha formato il prete Patrick O'Donnell può essere citato in giudizio da dozzine di vittime di abusi sessuali le quali affermano che l'ordine sapeva che lui era un pedofilo e non avrebbe dovuto essere ammesso al presbiterato.

Questo è stato deciso recentemente dalla corte di appello dello stato.

La Associazione dei Sulpiziani [la congregazione a cui appartiene il religioso incriminato] degli Stati Uniti ha chiesto che le cause fossero respinte sulla base del fatto che non può essere ritenuta responsabile per i crimini sessuali di O'Donnell.

Tale mozione è stata inizialmente rigettata dalla corte, e la Corte di Appello di Seattle ha respinto l'ulteriore richiesta dell'ordine religioso di rivedere la suddetta decisione della corte.

Copyright 2007 The Associated Press. All rights reserved. This material may not be published, broadcast, rewritten or redistributed.

<http://www.kndo.com/Global/story.asp?S=6553165>

Mercoledì, 23 maggio 2007

Riflessione

Preti & pedofilia

di don *Vitaliano Della Sala*

“Ai bambini appartiene il Regno dei cieli” è la parola di Gesù che propone proprio i bambini come modelli di vita per ogni cristiano: “se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli”. Quanto siamo lontani da queste parole e dal rispetto verso i bambini che queste parole presuppongono: bambini resi schiavi, sfruttati, non rispettati nei loro diritti, bambini fatti oggetto di attenzioni e di violenze sessuali da parte di adulti. E’ la cronaca di sempre!

Una parola tradita doppiamente da chi quella Parola deve annunciare e testimoniare, dai pedofili, cioè, in abito talare che, approfittando del proprio ruolo all’interno delle parrocchie, dei seminari, delle scuole, usano violenza proprio contro i bambini “legittimi proprietari” del Regno di Dio. Non trovo parole sufficienti per dire lo sdegno di fronte a tanta bruttura commessa da confratelli sacerdoti. Ma sono altrettanto rimasto senza parole per il modo col quale il Vaticano cerca di risolvere il problema della pedofilia nel clero. Innanzitutto sono sconcertato perché ci si è occupati del problema solo quando si è dovuto mettere mano a santi portafogli e a sacri conti bancari, e quando l’immagine della Chiesa (e quindi le abbondanti offerte e i numerosi contributi dei fedeli che da quella immagine scaturiscono) ha rischiato di essere irrimediabilmente compromessa.

E poi provo sconcerto anche di fronte agli atteggiamenti che la S. Sede si propone di assumere nei confronti dei preti accusati di pedofilia, atteggiamenti che si riassumono in quelle, cristianamente e umanamente infelici affermazioni che propongono “tolleranza zero” e “uno sbaglio e sei fuori”. I cristiani non possono ragionare così, tanto meno se vescovi e cardinali. A chi in Vaticano è passato per la mente che i confratelli preti pedofili sono anche e comunque vittime - e dico questo non per giustificarli - vittime di violenze fisiche, psicologiche e “formative”?

Non sono un esperto, ma penso che il problema pedofilia nel clero si debba cominciare a risolvere a partire dalla formazione nei seminari e dall’organizzazione dei seminari stessi, una specie di “case chiuse” per soli uomini, che dovrebbero invece essere luoghi dove un ragazzo cresce armonicamente e serenamente in un contesto e in un ambiente normale. Bisognerebbe intervenire sul “disprezzo” per la sessualità che spesso è diffuso tra il clero, e dunque sul seminario, luogo nel quale questo “disprezzo” nasce e si sviluppa. Tutto il cammino formativo dei seminari tende a “congelare” la sessualità, e di fatto è come se bloccasse il naturale sviluppo sessuale dei ragazzi-seminaristi; se non si recupera, a fatica e da soli dopo, si rischia di diventare adulti con una sessualità ferma al periodo puberale o adolescenziale.

Ma di questo in Vaticano non si parla se non di sfuggita, per dovere d’ufficio e comunque, ipocritamente, senza provare a risolvere effettivamente il problema. Temo che non cambierà granché nella Chiesa: i preti pedofili continueranno indisturbati ad essere vittime e a fare vittime tra i bambini, casomai cercando di farlo con molta più attenzione, dopo il polverone alzato in seguito allo scandalo dei preti pedofili negli Stati Uniti e dopo quello più recente sollevato attorno al filmato della BBC. Sono certo che molti tra i preti accusati di pedofilia ora pagheranno ma, sono pronto a scommetterci, pagheranno i preti pedofili più sfigati, mai i “potenti”.

Certamente si riferiva anche a questi scandali il futuro papa Benedetto XVI che, tra le riflessioni proposte per la Via Crucis al Colosseo nel 2005, diceva: *“Quanta sporcizia c’è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a lui!”*. E concludeva: *“Signore, spesso la tua Chiesa ci sembra una barca che sta per affondare, una barca che fa acqua da tutte le parti. E anche nel tuo campo di grano vediamo più zizzania che grano. La veste e il volto così sporchi della tua Chiesa ci sgomentano. Ma siamo noi stessi a sporcarli! Siamo noi stessi a tradirti ogni volta, dopo tutte le nostre grandi parole, i nostri grandi gesti.*

Abbi pietà della tua Chiesa: anche all'interno di essa, Adamo cade sempre di nuovo. Con la nostra caduta ti trasciniamo a terra, e Satana se la ride, perché spera che non riuscirai più a rialzarti da quella caduta; spera che tu, essendo stato trascinato nella caduta della tua Chiesa, rimarrai per terra sconfitto. Tu, però, ti rialzerai. Ti sei rialzato, sei risorto e puoi rialzare anche noi. Salva e santifica la tua Chiesa. Salva e santifica tutti noi".

È la speranza di tutti, specialmente di tanti bambini!

don Vitaliano Della Sala (347 3679191)

www.donvitaliano.it

Giovedì, 31 maggio 2007

Lettera

Prete pedofilo in Vaticano

di T.C.

La email che riproduciamo di seguito, denuncia come la questione pedofilia sia presente anche nei "sacri palazzi Vaticani". Sappiamo presso quale cardinale si trova il prete pedofilo di cui parla la lettera, così come sappiamo dove lavora il ragazzo violentato. Abbiamo omesso questi nomi, così come abbiamo indicato solo le iniziali della nostra interlocutrice, su sua specifica richiesta, per non danneggiare ulteriormente proprio la vittima. Il fenomeno della pedofilia è grave e molto diffuso a tutti i livelli della gerarchia ecclesiastica. Ci auguriamo, per il bene stesso della Chiesa cattolica che essa su tale argomento cambi decisamente strada.

Grazie a lei signor Direttore de il Dialogo, ho letto l'intervista di Bruno Zonin autore del libro "Nessuno dovrà saperlo". Sono una signora svizzera-italiana madre di un ex seminarista che vive ora una vita disperata e solitaria in Italia (è alcolista) a Roma dove ha voluto emigrare credendo di liberarsi del suo passato e cercare una soluzione alla sua sessualità travolta dai preti. Quando ci ha confidato noi genitori l'

abbiamo denunciato ma era troppo tardi, sono passati dieci anni e per la legge Svizzera non si può più fare niente, ora però uno di questi preti è diventato Monsignore è prelado in Vaticano e ora da un po' di tempo lo aiuta economicamente, ha comperato praticamente il suo silenzio per non avere la carriera rovinata già che è un collaboratore del Cardinale xxx xxx, ora da pochi giorni grazie a Dio lavora alla biblioteca xxxx e prende un piccolo stipendio per vivere. grazie per quello che fate un saluto **T.C.**

Domenica, 03 giugno 2007

Prete pedofili

Risposta all'articolo di Massimo Introvigne apparso su ZENIT

di Umberto P. Lenzi

Dal sito

<http://www.chiesaincammino.org/>

(Purtroppo, dovuto alle fastidiose restrizioni della ZENIT, non possiamo riportare qui l'articolo nella sua integrità, ma per coloro che volessero leggerlo, ne diamo le coordinate: <http://www.zenit.org/> Codice: ZI07052707

Data pubblicazione: 2007-05-27 Molto rumore per nulla. Il Papa, la pedofilia e il documentario "Sex Crimes and the Vatican" Di Massimo Introvigne)

Signor Introvigne:

Purtroppo, anche se cercate in tutti i modi di scusare la gerarchia, i fatti non sono a vostro favore. Ci sono voluti i mandati di perquisizione (subpoena) da parte dei magistrati per aprire gli scrigni dei Vescovi che contenevano la verità.

Come potete spiegare il fatto che, precedentemente alle coraggiose denunce delle vittime e le investigazioni dei media (Boston Globe 2002), la cosa era tenuta segreta e nessun Vescovo aveva mai incoraggiato o aiutato le vittime a denunciare i colpevoli? Anzi minacce e vituperio erano quello che le vittime e le famiglie riceve-

vano quando riportavano la cosa ai Vescovi, o, al massimo, qualche somma pecuniaria ("hush money") che li legava al silenzio?!

Come mai i Vescovi ancor oggi (anche in Italia, vedi i casi di Agrigento e di Firenze) ignorano le lamentele delle vittime ed impongono loro il silenzio e, al massimo, spostano il colpevole... anzi, a volte, fanno controcausa alle vittime?

Amnesso pure che il documentario sia discutibile dal punto di vista canonico-giuridico, rimane però sempre il fatto che la piaga della pedofilia clericale e' scoppiata come un bubbone e che esisteva da secoli (specialmente dopo il Concilio di Trento e l'istituzione dei seminari minori)... senza che la gerarchia avesse messo rimedi adeguati... e che il tutto era sempre tenuto sotto silenzio. Questo e' il punto dolente...

Non si tratta qui di diritto canonico, ma di delitti civili contro gli innocenti che vanno denunciati... Il voler insinuare che quei documenti, "Crimen sollicitationis" e la lettera "De delictis gravioribus" hanno incoraggiato o ordinato di denunciare i colpevoli alle autorità civili, e' veramente la piu' paradossale, falsa e stupida distorsione della verita' che si possa fare e conferma, ancora una volta, l'ipocrisia piu' schifosa! Per quelli che non "sanno di latino" c'e' la traduzione fatta da esperti.

Affermazioni come queste contenute nel vostro articolo «A costo di ripetere l'ovvio, precisiamo subito che solo un folle sosterebbe che tutti i sacerdoti omosessuali, per non parlare degli omosessuali non sacerdoti, sono pedofili; è invece un fatto statisticamente accertato che la maggior parte dei preti pedofili condannati sono omosessuali.» non solo sono false ed infondate, ma contraddicono i documenti rilasciati dagli specialisti psicologi, vedi libro del Dr. Sipe:

Sex, Priests, and Secret Codes: <http://www.sexpriestsandsecretcodes.com/> The Catholic Church's 2,000-year Paper Trail of Sexual Abuse.
GOLD MEDALIST, 2007 IPPY AWARDS (Independent Publisher Book Awards)!

I preti pedofili non sono per la maggior parte omosessuali, ma persone psicologicamente e sessualmente immature dovuti al reclutamento infantile, repressione sessuale, e misogonia instigata e sofferta nell'educazione dei seminari. Prova ne sia che la gerarchia stessa ha chiuso tutti i seminari minori in Inghilterra e negli Stati Uniti; anche se persiste nel mantenerli in altri paesi dove non teme le critiche civili contro questa violazione del Charter dell'ONU che scoraggia il reclutamento di minori: ANNEX Convention on the Rights of the Child, U.N. General Assembly «... convinti che la famiglia, come il gruppo fondamentale della società e l'ambiente naturale per la crescita ed il benessere di tutti i suoi membri ed in particolarmente dei bambini, deve ricevere la protezione e l'assistenza necessaria così che possa prendersi la sua piena responsabilità all'interno della comunità; riconoscendo che il bambino, per il pieno ed armonioso sviluppo della sua personalità, deve crescere in un ambiente di famiglia, in un'atmosfera di felicità, amore e comprensione... »

Umberto P. Lenzi

001.425.743.0104 - USA

Giovedì, 31 maggio 2007

Il dibattito sul video della BBC
trasmesso da Santoro

Pedofilia clericale

di *Ernesto Miragoli*

Ho visto il talk show "ANNOZERO" condotto da Michele Santoro, l'ho rivisto e ho seguito anche il dibattito su Rai2 nella rubrica di approfondimento "Confronti" di Gigi Moncalvo con Gianni Vattimo ed Alessandro Meluzzi.

Il mio parere è il seguente: tanto tuonò che... piovette.

La trasmissione AnnoZero a mio avviso è stata seria, ben condotta, ma non coraggiosa.

Oggi non ci vuole coraggio a mandare in onda trasmissioni di questo genere (ce ne vuole di più a fare trasmissioni come Report), ma solo la furbizia di saperle gestire prima e dopo paventando fra le righe la possibilità di censure da parte di questo o

di quel potente ecclesiatco o politico in modo da provocare una sacra aura di Verità oscurata perchè scomoda ai Potenti (che poi non si sa mai chi siano).

Non ci vuole coraggio, dicevo, perchè il film girava da tempo.

Io, che non sono nessuno, l'ho ricevuto da un mio corrispondente scozzese (un diacono che ha lasciato il ministero) forse un anno fa e, siccome non conosco l'inglese, l'ho visto e l'ho messo da parte. Poi l'ho ricevuto due mesi dopo, sempre dallo stesso corrispondente, che per farmi piacere l'aveva sottotitolato in italiano. L'ho rivisto e non gli ho dato molta importanza non perchè non ne abbia, ma perchè è un documentario denuncia come tanti altri. Non ci vuole coraggio perchè il tema della pedofilia^[1] (unito a quello dell'efebofilia^[2]) è un tema che scotta.

Ciò detto va dato atto a Santoro di aver preso in considerazione il problema e d'averlo saputo gestire molto bene al punto da provocare scissioni nel CdA della Rai.

Da pedante analizzatore vorrei dare un giudizio.

1. Michele Santoro è uomo di comunicazione nato. Affinate le tecniche in anni di esperienza, ha magistralmente condotto il programma interrompendo quando s'accorgeva che quel che voleva comunicare non prendeva il binario giusto. Forse un po' di servilismo nei confronti di mons.Fisichella.

2. Mons.Fisichella all'inizio era un po' teso. Poi s'è sciolto perchè s'è accorto che, tutto sommato, non avrebbe trovato ostacoli. E' un buon opportunista perchè ha detto quel che la gente vuole sentir dire da un vescovo: "Preti del genere non debbono neppure essere ordinati, vescovi che risolvono il problema spostando i preti sbagliano la soluzione...noi della Congregazione della Dottrina della Fede ci occupiamo seriamente di questi fatti e quindi non è vero che li passiamo sotto silenzio..." E' stato anche un po' arrogante quando ha ripetuto due o tre volte che non accettava addebiti o critiche sul comportamento delle gerarchie ecclesiastiche. Qui...beh...qui mi sarei aspettato un Santoro un po' diverso. Mi sarebbe piaciuto il Santoro che a

Samarcanda attaccava senza pietà il Presidente della Regione Sicilia Nicolosi o che, a Il Rosso e il Nero ha messo in croce Formigoni ecc per i rifiuti in Lombardia. Ma...forse...forse...

3. Don Di Noto ha cercato di passare dove l'acqua è bassa.

4. Marchese ha fatto un brutta figura. Ha detto che aveva scritto a don Di Noto e che questi non gli aveva risposto. Quando don Di Noto ha detto che aveva risposto...ha glissato.

5. Coraggio da vendere il gruppo perseguitato da don Canclini. Qui Fisichella non si è pronunciato. Un pastore zelate avrebbe usato quella trasmissione per fare pubblico appello affinché quel prete fosse esemplarmente punito.

6. Magrissima figura il giornalista della BBC. Non ha avuto molto spazio e quel poco l'ha usato facendo trasparire malcelata animosità.

Tutto sommato è passato un messaggio. Quale?

1. Il clero ha devianze sessuali che spesso sono messe a tacere e, quando vengono forzatamente alla luce, non sono adeguatamente giudicate e punite. Messaggio pericoloso perchè non sono soli i preti ad essere devianti sessualmente. Anche le suore (qualcuno ricorda il film Madeleine?), ma anche rispettabili avvocati coniugati con rispettabilissime insegnanti, o medici coniugati con integerrime commercialiste...e via elencando...tutti benpensanti, bencattolicanti, ben iscritti non solo ai Rotary ed ai Soroptimist, ma anche a qualche associazione caritativa.

2. La chiesa è una società e il clero è casta di questa società. Quindi non può essere giudicato per reati che lo stato in cui questa società opera giudicherebbe senza pietà con lo stesso metro dei cittadini di quello stato. A me non sta bene. Ma me lo faccio andar bene ugualmente, a patto che il clero non pretenda di interferire nella gestione dello stato in cui opera (vedi PACS, DICO, tanto per citare gli ultimi casi). Due pesi e due misure non vanno bene. E' il capo della società cristiana che dice: "Sia il vostro linguaggio sì se sè sì, non se è no. Il resto viene dal maligno".

3. I preti sono tutti un po' pericolosi. Ha avuto un bel dire mons. Fisichella che per un don Canclini ci sono 100 don Nessuno che operano seriamente. Mi sono messo nei panni di un genitore che ha visto AnnoZero e ha sentito testimonianze diverse da Firenze, da Napoli e Roma. E' legittimo chiedersi: "MA...il prete del mio oratorio, dell'oratorio dove vanno i miei figli sarà a posto?"

4. Ci sarebbe un quarto messaggio, più larvato. Se tuo figlio va all'oratorio o è in un collegio gestito da religiosi, sta' attento. Può darsi che finisca in qualche soggetto pedofilo o efebofilo. E può darsi che tu non riesca a scoprirlo. Può anche darsi che se lo scopri, poi non avrai giustizia.

Mi auguro che la trasmissione sia servita a far capire a chi ha il timone della navicella di Cristo che:

- nessun privilegio debbono avere gli annunziatori del Vangelo

- la sessualità è un dono di Dio e mortificarla consustanzianandola al sacramento dell'Ordine può provocare devianze sessuali che non fanno male solo al soggetto frustrato, ma provocano frustrazioni e gravi problemi psicologici a molte persone affidate alle cure di un educatore frustrato

- rifiutare di confrontarsi con chi cristiano o cattolico non è in nome di sicurezze e di poteri propri, è un pessimo modo per annunciare la Buona Novella il cui Annunciatore non chiese privilegi, non cercò corsie preferenziali, non rifiutò di sottomettersi al giudizio ingiusto della società in cui viveva che lo condannò a morte

- il tema della sessualità (ma non solo) necessita di una profonda riflessione ecclesiale che porti a CAMBIARE un'istituzione sclerotizzata su posizioni e schemi che sanno di vecchio. Non di antico.

Ernesto Miragoli

www.webalice.it/miragoli

Note

[1] Per **Pedofilia** s'intende l'abuso sessuale su minorenni prepubescenti.

[2] **Efebofilia** (o **ebofilia**) è invece l'abuso sessuale di minorenni pubescenti. Questa distinzione, fra pedofilia e efebofilia, è essenziale per meglio com-

prendere il fenomeno dello sviamento sessuale dei preti reclutati ed educati nel sistema seminaristico post-tridentino. L'abuso perpetrato dagli ecclesiastici risulta essere, per la maggior parte, caratteristicamente e specificamente efebofilia. Gli studi e la ricerca scientifica confermano che nella maggioranza dei casi i preti abusatori sono affetti da disturbi psicologici ed immaturità sessuale. Risulta che questi individui erano stati reclutati in tenera età, allontanati dalla vita, amore, e sicurezza della famiglia ed educati in un clima di sessuofobia e misogenia. Questa tesi è largamente provata dal Dr. Sipe ed altri psicoanalisti (cfr. Dossier) ed è ampiamente sostenuta anche dal fatto che non si riscontrano, se non rarissimi casi, tra i Diaconi (sposati).

(Le note sono tratta da

<http://www.chiesaincammino.org/>)

Domenica, 03 giugno 2007

Il dibattito sul video della BBC
trasmesso da Santoro

Sapevate che i laici sono dei "ridotti" ?

di don Amedeo Gaetani

Riceviamo e pubblichiamo da don Amedeo Gaetani che ringraziamo.

Gent.ma redazione,

ho fatto parte di quel buon numero di milioni di persone che hanno assistito alla trasmissione di Santoro sui preti pedofili. Che cosa ci si aspettava dalla gerarchia? Che facesse il mea culpa? Che cosa ci si aspettava da mons. Fichella? Che parlasse a favore delle vittime e rispettive famiglie? O che dicesse: «Grazie per aver sollevato il problema; d'ora in poi saremo severissimi con chi si macchia di un peccato di pedofilia»? Ringraziare? La chiesa cattolica romana non l'ha mai fatto. Avete mai visto la gerarchia fare ammenda delle colpe commesse? O non avete, piuttosto, visto che, persino quando Giovanni Paolo II chiese perdono per i crimini commessi da

uomini di chiesa, non ha chiesto perdono per i crimini che la gerarchia continua a compiere all'interno della propria istituzione, non garantendo il rispetto dei diritti della Coscienza ad esprimersi in piena libertà? Ma forse nessuno ha posto altrettanta attenzione, giovedì sera, ad una risposta che mons. Fisichella ha dato all'interno del suo penoso e mieloso discorso. Intanto la sua pacatissima risposta ha svelato lo stile diplomatico della gerarchia che non si indigna davanti a nulla che non sia solo qualcosa che tenda a minare il suo esclusivo interesse. Alla gerarchia interessano i bambini solo per catechizzarli per bene. Se ci fosse stato, lì, Gesù Cristo, avrebbe detto: "Guai a chi scandalizza uno solo dei bambini, sarebbe meglio per lui se gli fosse appesa al collo una macchina d'asino e venisse buttato a mare". Ma l'unica cosa che è riuscito a dire il monsignore è che i preti pedofili scoperti vengono "ridotti" allo stato laicale. Sì sì, avete capito bene: Ridotti allo stato laicale. Lo sapevate che, per la gerarchia, i laici sono dei "ridotti"? Lo afferma il diritto canonico. E come pensate che si abbassino a parlare nelle trasmissioni laiche come quelle di Santoro, alla pari con i laici? Magari li sentite pontificare nei salotti di Bruno Vespa (più clericale di lui non esiste nessuno al mondo). Li sentite parlare dove ci sono i vari Messori, Andreotti, sempre presente come il prezzemolo. Li sentite parlare dove non c'è un gionalista con le "palle" che li metta in crisi ed io ne conosco pochissimi, perchè la maggior parte è asservita al potere e quindi dove non c'è contraddittorio.

E si è lamentato proprio lui, Mons. Fisichella, perchè il filmato non aveva contraddittorio. Ora se il popolo laico di Dio è un popolo ridotto, stiamo freschi a dialogare con la gerarchia. Sono convinto che neanche lo stesso monsignore si è reso conto della mostruosità che ha pronunciato e questo la dice lunga sul fatto che loro ce l'hanno nel DNA, un diplomatico disprezzo per i laici. Il loro perbenismo ipocrita è incontrastato. Meditate gente, meditate, diceva Renzo Arbore in una sua famosa pubblicità. Quando persino il linguaggio

tradisce e rivela il pensiero dei potenti allora vuol dire che non c'è dialogo, siamo su due piani diversi e paralleli. Ricordatevi che chi pretende di avere la verità infallibile in tasca non scenderà mai a livello dei ridotti. Ratisbona insegna! Un abbraccio. Fraternamente.

don Amedeo Gaetani

Domenica, 03 giugno 2007

Preti pedofili

Intervista al Dottor Richard Sipe e Padre Thomas Doyle sul loro libro: Sex, Priests, and Secret Codes

di *Umberto Lenzi*

*Un libro verità: gli abusi sessuali dei
preti cattolici erano continui e i diri-
genti della chiesa ne erano a corrente
fin dal principio*

8 Giugno 2007.

Per il libro vedi: [http://
www.sexpriestsandsecretcodes.com/](http://www.sexpriestsandsecretcodes.com/)
[convenevoli]

Umberto: "Che cosa ti ha mosso a scrivere il libro?"

Richard: OK. I Vescovi Americani affermavano di non sapere niente a riguardo del problema. E che per loro era una novità... Prima la Chiesa non aveva avuto problemi di questo tipo. Questo dicevano i Vescovi Americani. Così, ciò mi ha ispirato a proseguire per chiarire che quella non era la verità.

Umberto: "Quali benefici e frutti ti aspetti dal libro?"

Richard: Ah... più apertura sulla discussione ed onestà da parte della Chiesa.

Umberto: Per Chiesa intendi gerarchia?

Richard: Sì, la gerarchia, certo, certo...

Umberto: Credi che questo rifletta anche quello che direbbe Tom?

Richard: Beh, non so, ma se vuoi lo chiamo.

Umberto: OK, se puoi sarebbe proprio un gran favore, grazie.

Richard: Un momento, devo andare all'altro telefono.

Umberto: Va bene, grazie.

[rumori...]

Richard: Umberto?

Umberto: Sì.

Richard: Scusa ... (Tom) adesso è libero ...

Umberto: OK. Gli faccio le stesse domande.

Richard: Yah. OK. Stammi bene, amico.

Thomas: Pronto.

Umberto: Salve Tom. Padre Doyle, ho un paio di domande da parte dei media italiani, per te.

Thomas: OK.

Umberto: E, se non ti dispiace, le registro perché eventualmente dovrò scriverle. "Quali sono state le ragioni ed i motivi che hanno mosso te, Richard, ed il Sig. Wall a scrivere il libro?"

Thomas: La ragione era di far vedere che c'era stata una storia continua di abusi sessuali, da parte del clero e che i dirigenti della chiesa istituzionale erano al corrente dell'abuso, fin dal principio; e che avevano cercato un certo tipo di rimedi per porvi termine; e quello era stato solo per punire i preti colpevoli. Il nostro intento era di chiarire che c'era una storia ininterrotta e cercar di vedere quello che la chiesa sapeva e come aveva reagito. Per contraddire in pieno quello che i Vescovi sostengono oggi: che questo era qualcosa di nuovo e che non ne sapevano nulla e, per difendere il modo con cui reagirono, invocano l'ignoranza.

Umberto: Grazie. La seconda domanda è: "Quali benefici e frutti ti aspetti dal libro?"

Thomas: Penso che i benefici ed i frutti del libro... I benefici sono che... rivelerà e chiarificherà pubblicamente un problema molto serio nella Chiesa Cattolica, in particolare l'insensibilità verso le vittime dell'abuso sessuale del clero. Credo che un altro beneficio [sia] che servirà ad evidenziare l'assoluta necessità per un serio studio degli aspetti negativi risultanti dal celibato obbligatorio. Credo che sarà utile.

Noi speriamo che serva a risvegliare un numero sufficiente di laici ed ecclesiastici affinché ci si renda conto della gravità di questo problema e che il continuo rifiuto da parte dei Vescovi ed il papato, non soltanto dell'esistenza, ma della vastità del problema e la loro incapacità o riluttanza di ammetterne e confrontarne le conseguenze, il danno fatto a centinaia di migliaia di persone. Non l'hanno mai ammesso, non hanno neppure considerato il male che ha fatto alle persone. Ecco, questo è quello che vogliamo fare. Ed infine, lo scopo ultimo è, in un modo o nell'altro, di aiutare le vittime e ridurre in futuro l'abuso sessuale da parte del clero.

Umberto: grazie Padre Doyle.

Thomas: Va bene cosí?

Umberto: Sì.

Thomas: OK. grazie.

Lunedì, 11 giugno 2007

Lettera

Sex crimes and the Vatican

di Rosario Amico Roxas

*Sarà ancora la fede in Cristo a risolle-
vare la Chiesa, grazie a quanti sacrifi-
cano la loro esistenza per servire la
Chiesa e permettere, così, il prosieguo
della promessa del Messia «Non pre-
valebunt».*

Riceviamo e pubblichiamo

La difesa d'ufficio della Chiesa, in ordine alla trasmissione di Santoro, apparsa puntualmente sul "Giornale" della famiglia Berlusconi, obbliga a movimentare il dibattito, perché non basta che il sig. Silvio pretenda escludere dalla cittadinanza cattolica quanti non si allineano alle sue attestazioni di improvvisata religiosità.

La trasmissione ideata dalla BBC è stata traumatica, ma va identificata nei mezzi e nei fini che voleva perseguire; infatti è emerso quanto da tempo stiamo sostenendo, e cioè che i personaggi coinvolti nelle turpi storie non sono sacerdoti, bensì pedofili travestiti da sacerdoti, che non a-

vrebbero mai dovuto vestire l'abito talare, così come improvvisati "defensor fidei" dell'ultima ora dovrebbero avere il buon senso di tacere per non inquinare, con i loro interessati interventi, la genuinità della fede che anima il popolo dei credenti.

No ! Mons. Fischella non ha saputo difendere l'istituzione della Chiesa, perché non ha saputo portare gli argomenti nel loro giusto alveo, insistendo sull'esigenza di una difesa malgrado le evidenze, offrendo il primato alla Chiesa da sostenere che non alle vittime da confortare,

E' l'itinerario che la Chiesa deve rivedere e ricostruire, stante il fatto che quello attuale sostiene la Chiesa ma allontana i fedeli, deludendoli nella speranza e nelle attese.

L'ufficialità delle Chiesa, ribadita anche nell'ultimo volume di Benedetto XVI "Gesù di Nazaret" sostiene l'esigenza di ricercare i valori, al fine di fornire una solida base dottrinale ad ogni individuo, per accostarsi alla realtà irrobustito dalla dottrina.

Ma è dilatabile a tutti i credenti tale itinerario ?

Bisogna prima conoscere la realtà, attraverso tutti i mezzi oggi disponibili e cercare di comprendere quali domande essa pone alla fede.

Cristo non può essere la soluzione di tutto, anche della violenza, se non si conoscono le cause che tale violenza hanno generato. Si tratta anche della violenza verbale, come l'attacco alla Chiesa a causa di un pugno di uomini indegni dell'abito che hanno usurpato.

Il coraggio della Verità può essere il solo viatico alla resurrezione delle Coscienze, non certo una direttiva come "Crimen sollicitationis", scritta e firmata dal card. Ottaviani nel 1962, ma confermata nel 2001 da papa Ratzinger, che impone un silenzio che somiglia troppo all'omertà; un silenzio imposto pena "la morte dell'anima" attraverso scomuniche.

Il paradosso sta anche nella confusione che viene ingenerata tra peccato e reato; così la Chiesa impone che venga ritenuto dallo Stato laico come reato, quanto ha deciso trattarsi di peccato, come le unioni

di fatto, contro le quali lo stesso Stato laico dovrebbe intervenire a livello punitivo misconoscendo anche i diritti più elementari.

Ma nello stesso tempo la Chiesa esige che ciò che lo Stato laico reputa essere un reato, come la pedofilia, venga considerato, quando commesso dal proprio clero, come un peccato da amministrare all'interno della Chiesa, minimizzando gli effetti e svilendo le legittime attese di quanti quei reati hanno subito.

Ecco che si ripropone l'esigenza di conoscere la realtà, in tutti i suoi aspetti, per poter calare dentro di essa i valori etici e sociali, senza fraintendimenti e senza mezze misure.

La Chiesa dovrà riprendersi il coinvolgimento con i problemi del popolo, che è lontanissimo dalle istanze diplomatiche, dal potere temporale, dalla esibizione di opulenza che contrasta con l'insegnamento di Cristo; così è stato per il viaggio in Brasile di Benedetto XVI, apparso subito come un viaggio di Stato, più che un pellegrinaggio in una terra devastata dalla povertà morale e materiale, ma sostenuta dalla più genuina fede in Cristo.

La genuinità delle "Beatitudini della montagna", nel libro citato di Ratzinger, è diventata una epistemologia del trascendente che il popolo cristiano non può capire, perché attanagliato dai problemi quotidiani della povertà e dalla miseria che contrastano con le visite di Stato.

Non basta una sedia gestatoria per spalancare le porte del Paradiso, quando ci si pone come alternativa a quel cammello che continuerà a passare dalla cruna di un ago.

Rosario Amico Roxas

Martedì, 05 giugno 2007

Per contatti con la
LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO

Direttore responsabile: Peppe Sini. Redazione: strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, tel. 0761353532, e-mail: nbawac@tin.it

Conoscere l'Islam

L'Islam è votato al dialogo

di *MUHAMMAD HOSNI MUBARAK*
(La Repubblica, 17-06-2007)

In un'epoca in cui predomina il discorso sullo scontro invece del discorso sul dialogo tra le civiltà, può essere opportuno tornare indietro ed esaminare come l'Islam, una delle più grandi religioni dell'umanità, considera i suoi rapporti con gli altri. Da questa considerazione potrebbe emergere uno strumento diverso, e sicuramente più positivo, per la coesistenza delle civiltà, delle culture e delle religioni.

Componenti insite nella fede islamica sono l'accettazione, il riconoscimento e la credenza nella verità delle due religioni celesti che hanno preceduto l'Islam: il Giudaismo e il Cristianesimo. Una delle prime lezioni che apprendiamo dal Corano è che non possiamo essere veri Musulmani se non crediamo in "Dio, nei suoi Angeli, nei suoi Libri e nei suoi Profeti" (2: 2851). Il Corano va oltre e afferma che i veri credenti non fanno differenza alcuna tra i profeti di Dio. Per esempio, per i musulmani, Abramo, patriarca di tutte le tre religioni che portano il suo nome, è musulmano come Muhammad, il Profeta dell'Islam, perché era un vero credente, come lo erano, secondo il Corano, Noè, Giacobbe e i suoi figli, Mosè e Gesù.

In questo senso, nell'Islam, l'interazione, la coesistenza e il dialogo tra le religioni e le civiltà sono più di una semplice necessità dettata dalla prossimità geografica di nazioni che il nostro mondo moderno rende sempre più vicine. Sono invece un requisito per l'autorealizzazione dei veri Musulmani, come afferma il sacro Corano: "O voi umani, vi abbiamo creato da un maschio e da una femmina, e vi abbiamo

diviso in nazioni e tribù perché facciate reciproca conoscenza" (49: 131)

Questa natura dell'Islam, aperta a tutta la conoscenza, è riassunta in uno dei detti più famosi del Profeta dell'Islam: "seguite la via della conoscenza, dovrete per questo andare fino in Cina". Seguendo il detto del Profeta, i primi scienziati e studiosi musulmani hanno potuto sia assimilare l'eredità delle civiltà precedenti sia arricchire l'umanità con la loro civiltà basata sulla creatività e sull'inventiva in campi come la medicina, l'astronomia, la poesia, la matematica, ecc.

Oggi, questi principi dell'Islam – il riconoscimento e il rispetto della fede e della cultura dell'altro e la ricerca di un'interazione, – sono forse lo strumento migliore per la coesistenza nel nostro mondo moderno in cui alcuni sono più interessati allo scontro di civiltà che al dialogo e alla cooperazione tra i loro popoli. Il 24 luglio 1219, San Francesco d'Assisi intraprese la prima delle sue numerose azioni coraggiose. Nel mezzo delle Crociate, partì con i suoi compagni per la Palestina, poi raggiunse Damietta, in Egitto. Li ammonì i Crociati che assediavano la città da più di un anno: seguendo la via della morte e della distruzione si allontanavano sempre più dalla via di Dio. San Francesco predicò che alla fine, sarebbero stati sconfitti e scacciati dall'Egitto ed ebbe ragione. San Francesco continuò la seconda parte della sua missione – convincere i Musulmani che non tutti i cristiani erano Crociati. Nel mezzo del caos della guerra, circondato da violenza e morte, si arrischiò a chiedere un incontro con il Sultano d'Egitto al-Malik-al-Kamil. Il Sultano accettò di incontrare il coraggioso monaco e trascorse con lui alcuni giorni.

Questa ricca esperienza fu sicuramente il primo esempio di dialogo musulmano-cristiano della storia. Da Damietta, San

Francesco proseguì alla volta di Gerusalemme dove incontrò Aissa, Sultano di Damasco al quale consegnò una lettera di raccomandazione del Sultano d'Egitto. Con il suo senso di compassione e la sua dottrina pacifista, San Francesco riuscì laddove erano fallite le armi.

A mio avviso, non esiste uno scontro di civiltà o di religioni, ma uno scontro di interessi. I conflitti ai quali assistiamo oggi trovano la loro motivazione nei gruppi politici alla ricerca di dominio e distruzione che prendono in ostaggio le religioni e le strumentalizzano per realizzare i loro obiettivi. Guardando indietro alla storia di San Francesco e di chi ha seguito il suo esempio nel XIII Secolo, possiamo sentire una speranza. Oggi, in tutte le religioni c'è ancora chi segue l'esempio del Santo e decide di costruire ponti tra i seguaci di religioni diverse e di promuovere la pace tra le civiltà. (questo articolo è contenuto nel libro che verrà donato oggi al Papa dai frati francescani di Assisi)

Martedì, 19 giugno 2007

Ayaan, la Talebana Infingarda

di Sherif El Sebaie

Ayaan, la Talebana Infingarda (I)

«Le tesi di Ayaan Hirsi Ali sono pericolose, reazionarie e identiche a quelle delle dittature islamiche che dice di aborrire. La signorina Ali sostiene che, per qualsiasi azione intrapresa da governi non democratici in Iran e Arabia Saudita, la colpa ricade sull'Islam. È la stessa identica tesi di quei regimi. Che si difendono dalle accuse di tirannia affermando di "limitarsi a seguire regole e precetti dell'Islam. Io preferisco enfatizzare i tanti punti in comune tra Islam, Giudaismo e Cristianesimo. Dobbiamo invitare la gente alla riconciliazione e alla concordia, non inci-

tarla al conflitto e alla violenza».

Shirin Ebadi, Premio Nobel per la Pace, Corriere della Sera

“E' ironico come questa sedicente 'infedele' spesso appaia recisa e reazionaria almeno quanto i fanatici che tanto strenuamente ha osteggiato”.

Lorraine Ali, Newsweek

Giunta alla sua ventesima edizione, la Fiera Internazionale del Libro di Torino (10-14 maggio) si è presentata all'ormai affezionato pubblico con un ricco programma di incontri. Il tema di quest'anno era quello dei Confini, e molti degli appuntamenti previsti hanno ovviamente riguardato il mondo islamico. Altrettanto ovviamente, ho seguito con piacere gli interventi che hanno visto la partecipazione di illustri ospiti, da Tariq Ramadan a Franco Cardini, da Renzo Guolo a Khaled Foud Allam. E' in questo contesto che è stata invitata anche Ayaan Hirsi Ali, l'ex deputata olandese di origine somala, autrice della sceneggiatura di Submission, il film che il regista Theo Van Gogh ha pagato con la vita, assassinato da un fondamentalista islamico. Va ricordato che prima di ripararsi definitivamente in un Think-Tank neoconservatore statunitense, alla Hirsi era stata ritirata la cittadinanza olandese (in seguito recuperata dietro forti pressioni politiche e soprattutto grazie ad un cavillo legale) che aveva ottenuto raccontando un sacco di balle alle autorità olandesi alcuni anni addietro.

L'appuntamento con la Hirsi Ali è stato presentato dalla stampa nazionale come "uno degli appuntamenti più attesi della Fiera", con annesso corredo di interviste, servizi fotografici e via dicendo. L'incontro si è svolto sul palco di Terra Madre, lo stand della Regione Piemonte riservato ad alcuni degli appuntamenti "clou" della Fiera. E il pubblico, seduto nell'Arena (che prende il nome proprio dalla disposizione dei posti a sedere), era numeroso. Peccato che il pubblico non sapesse nulla o quasi dell'ospite. Questa eventualità, evidentemente, l'intervistatrice non l'aveva nemmeno presa in considerazione. Si

era premurata di ricordare che la Ali era nata in Somalia, che aveva vissuto in Olanda e che "combatteva" contro l'integralismo islamico e per i diritti delle donne. Di Submission e dell'assassinio di Van Gogh, del fatto che le fosse stata ritirata la cittadinanza olandese perché aveva mentito, del fatto che ora fosse intruppata in un Think-Tank vicino a Bush, non è stato detto nulla. Immagino che l'intervistatrice pensasse che la Hirsi Ali fosse talmente famosa da non richiedere presentazioni. E invece si sbagliava.

In un paese dove i dati Istat dicono che il 12% delle famiglie italiane dichiara di non aver nemmeno un libro in casa e dove il 37% della popolazione di 6 anni e più non ha letto neanche un libro nei 12 mesi precedenti il sondaggio, e in cui il quotidiano più venduto - Il Corriere - vende solo 60-0.000 copie al giorno e la gente fatica persino a guardare la TV o la guarda distrattamente, è un po' difficile che il grande pubblico sappia chi è Hirsi Ali. Così come è comunque una sparuta minoranza quella che sa che Magdi Allam si chiama Magdi Allam, nonostante la poderosa macchina mediatica e politica che lo sostiene. Me ne sono reso conto dopo aver fatto una domanda - nello spazio dedicato alle domande del pubblico - che mi è valso i ringraziamenti della stessa Ali, i complimenti degli ascoltatori - che hanno finalmente cominciato a chiedersi chi fosse e sentirsi attratti da un dibattito ormai finito - e le domande di due persone che in seguito mi hanno fermato per chiedere, nell'ordine, "*Perché quella signora era così famosa?*" e "*Dove rintracciare quel film - Submission - che avevo menzionato*". Dopo l'incontro, la Ali si è recata presso lo stand della RCS - che ha già editato i libri di Fu Fallaci - e che ora si è premurata di tradurre e pubblicare la sua biografia, significativamente intitolata "L'Infedele". Al suo seguito c'erano pochissime persone, e un paio di guardie del corpo.

Ayaan, la Talebana Infingarda (II)

«In breve, penso che sia in corso una guerra mondiale, ancora sparpagliata, per

il controllo, e la riconquista, delle donne. Che il corpo delle donne sia il campo di battaglia e insieme la posta del famoso scontro di civiltà sembrava fino a qualche tempo fa un'idea balzana, o provocatoria: ora è quasi un'ovvietà»

Introduzione di Adriano Sofri a "Non sottomessa", di Ayaan Hirsi Ali, Einaudi, Torino 2005.

Il momento più allucinante dell'incontro che si è svolto sul palco della Fiera del Libro di Torino con Ayaan Hirsi Ali nella veste di ospite, si è verificato quando l'intervistatrice ha chiesto all'ex deputata olandese di origine somala se la guerra in corso (in Irak, Afghanistan ecc) era una guerra scatenata dai fondamentalisti per il "possesso del corpo della donna" e non una guerra strategica, con motivazioni politiche ed economiche. La delirante affermazione, ve ne sarete resi conto, è tratta dall'introduzione che Sofri scrisse per uno dei primi libri della Hirsi Ali (non si sa a che titolo). Ovviamente quest'ultima non poteva che essere d'accordo, e lo disse dopo una lunga esposizione in cui ha spiegato che effettivamente il problema non era l'estremismo islamico ma l'Islam in quanto religione. Credo che sia persino inutile sottolineare il perché si possa bollare questa "analisi" come delirante: ridurre l'attuale scenario di conflitti armati, missili puntati e ripuntati, sanzioni diplomatiche, discorsi minacciosi ad una specie di riedizione del Ratto delle Sabine mi sembra francamente ridicolo.

E' stata proprio questa delirante "analisi" a spingermi, a fine dibattito, a chiedere alla Ali - visto che sosteneva che c'era bisogno di rispettare i diritti di tutti, inclusi i musulmani - se non era il caso cominciare rispettando "il diritto al rispetto" - scusate il gioco di parole - degli stessi musulmani. Non era forse possibile rivendicare interpretazioni moderne del testo coranico senza offendere la sensibilità religiosa dei credenti? Era proprio necessario realizzare un film in cui compare una donna quasi nuda impegnata nell'atto della preghiera, e poi farla raffigurare con i versi del Corano stampati sul fondo schiena, quando si sa

benissimo che i musulmani ritengono sacro non solo il contenuto il testo, ma la grafia stessa con cui è stato tracciato? Era proprio necessario ricorrere ad un regista come Van Gogh, noto per le sue esternazioni offensive, inclusa quella nei confronti di una signora ebrea che aveva apostrofato dicendo che di notte sicuramente si eccitava sognando [Mengele](#) e che delle donne aveva un'opinione talmente elevata da qualificarle come "uteri parlanti"?

Finita la domanda, la Hirsi si è rivolta al sottoscritto dicendo: "Non so se lei è musulmano, ma la ringrazio davvero per la sua domanda. Era proprio questo, il punto a cui volevo arrivare". Evidentemente la Ali aveva capito che solo un musulmano poteva farle notare che il problema della sua sceneggiatura non stesse tanto il contenuto del testo che veniva messo in discussione, ma l'uso che ne ha fatto. Osservazione che la Ali è riuscita ad aggirare in maniera perfettamente comprensibile per un occidentale: qual'è la cosa più scandalosa, un versetto che afferma che le donne possono essere battute, o un versetto scritto sul fondoschiena di una donna? Vista così, la risposta è scontata. Ma solo perché confronta due cose diverse, percepite da due sensibilità e mentalità diverse. Da una parte il contenuto, dall'altra la raffigurazione. Da una parte una mentalità "sganciata" dalla religione, dall'altra una mentalità che ne è permeata. Da una parte una concezione occidentale della calligrafia, dall'altra una orientale che la sacralizza. Credo che sia evidente, a questo punto, che nella risposta della Ali, il "diritto al rispetto" della sensibilità religiosa islamica per ciò che riguarda il modo in cui è stato usato il testo, e non tanto per ciò che riguarda il contenuto, sia andato letteralmente a farsi benedire.

Ayaan, la Talebana Infingarda (III)

"Sono in difficoltà anche con tutti questi angeli e [Jinn](#): sarò blasfema, ma non vedo prova della loro esistenza. Guardo i dipinti, qui, in Occidente: e mi domando se

sono questi gli angeli, esseri dalla veste bianca e dalle guance paffute".

Ayaan Hirsi Ali, L'Infedele, p.304

"Theo non credeva nell'Aldilà. Io non credevo più nell'Aldilà. Così, pensai, questa è la Fine".

Ayaan Hirsi Ali, guardando il cadavere di Theo Van Gogh, L'Infedele, p. 361

"Prima di tutto gli uomini, e anche le donne, possono alzare gli occhi e parlare ad Allah: i credenti possono avere un dialogo con Dio e guardarlo da vicino".

Ayaan Hirsi Ali, L'Infedele, p.386

E' ovvio che per un occidentale, da sempre immerso nella cultura dell'immagine, della pittura, della scultura, anche in ambito religioso e di conseguenza totalmente estraneo alla cultura della calligrafia sacra, suoni particolarmente strano che un musulmano ritenga sacra e "intoccabile" una grafia e una lingua. Eppure questo succede anche in ambito ebraico, ove per leggere la Torah si usa una piccola mano in argento - lo [yad](#) - poiché le mani non debbono mai giungere a contatto con la pergamena. I rotoli della Torah vengono gelosamente custoditi in involucri di velluto, coperti da corone in argento e rinchiusi in un armadio che occupa la parete frontale del Tempio, quindi portati con massimo rispetto sul leggio per la lettura. Quando i Nazisti profanavano le sinagoghe, la prima cosa che facevano era tirare fuori questi rotoli e rivenderli alle industrie che ne facevano di tutto: dalle borse alle suole delle scarpe. Quindi è improprio porre il confronto nei termini in cui l'ha esposto la Hirsi Ali: qui non si sta discutendo del contenuto del testo, ma del modo in cui è stato usato.

Voglio fare un piccolo esempio per rendere chiaro il concetto: se decidessi un giorno di prendere dei rotoli della Torah e fabbricarne delle suole, spacciando questo gesto per un'opera artistica, verrei quasi sicuramente (e giustamente, direi) bollato come antisemita, anti-ebraico. Riuscirei a giustificare il mio gesto chiedendo: "Che cosa è più offensivo? Usare un pezzo di carta come suola per una scarpa, o un testo che inneggia ai massacri e allo scor-

rere del sangue?" (e la Bibbia è piena di simili passaggi). Sia chiaro: non voglio paragonare il corpo di una donna alla suola di una scarpa, voglio solo avvicinare il concetto della sacralità di una grafia. La mia risposta, di apparente buon senso e perfettamente comprensibile per un ateo o un non praticante, non verrebbe accettata: primo perché è evidente che avrei mancato di rispetto alla sensibilità religiosa della comunità ebraica, secondo perché è la stessa cosa che facevano i Nazisti. Ora, basta la libertà artistica o una motivazione che non tiene conto della sensibilità religiosa, per giustificare un atto nazista? Ed è legittimo a questo punto ritenere il gesto della Ali - presentato come una libera espressione artistica - ma profondamente offensivo per la sensibilità religiosa islamica, un atto nazista? In realtà il nazismo c'entra poco con questa vicenda, c'entra molto invece la mancanza di rispetto o la voglia di provocare. La Ali non è nazista, molto più banalmente è un'atea e una provocatrice. E non si tratta di un'accusa lanciata per screditarla, o per "condannarla a morte": lo dice lei, nel suo libro, in un capitolo intitolato "Congedo da Dio".

Ritengo che la Ali sia libera di pensarla come vuole. Ma ciò non deve impedirci di fare una riflessione: può un ateo - che non crede affatto in Dio - dire ai credenti, come fa la Ali, che si può discutere direttamente con Dio? Io lo trovo davvero assurdo, l'ateo può - semmai - invitare i credenti a non credere più, ma non invitarli a discutere direttamente con un'entità che lui ritiene inesistente. Allo stesso modo, un ateo può invitare i credenti a buttare i libri sacri nella pattumiera, ma non invitarli a re-interpretarli. In altre parole, la Hirsi Ali non ha nessuna autorità morale in materia religiosa ed è nell'ambito dell' a-religiosità che dovrebbe parlare, senza sconfinare in letture, interpretazioni, consigli ai credenti che lei semplicemente considera, come minimo, al pari dei ritardati mentali. Ciò che voglio dire è che solo un credente può invitare gli altri credenti a calare le loro convinzioni religiose nel contesto contemporaneo, solo un credente può chiedere agli altri credenti di fornire

interpretazioni al passo coi tempi. Un'ateo non lo può fare, non perché è "un'infedele indegno di parlare" ma per il semplice motivo che non è credibile, che sembra volere raggirare, prendere per i fondelli i suoi interlocutori: come puoi invitarmi a dialogare direttamente con un Dio di cui tu non riconosci nemmeno l'esistenza?

Ayaan, la Talebana Infingarda (IV puntata)

"La sua risposta mi fece riflettere, forse per me era giunto il momento di aiutare gli olandesi a capire, non si trattava solo di Koole. (...) Alcuni opinionisti dalla stupidità irritante (soprattutto individui che si definivano arabisti, ma che a quanto pareva non sapevano praticamente nulla sulla realtà del mondo islamico) scrissero risme di commenti (sull'11 settembre, ndr) I loro articoli erano tutti concentrati sull'immagine dell'Islam che aveva salvato Aristotele e inventato lo zero, imprese risalenti agli studiosi medievali, oltre otto secoli fa; dell'Islam come religione di pace e tolleranza, lontana dalla violenza. Erano tutte favole che non avevano nulla a che fare con il mondo reale che conoscevo". Ayaan Hirsi Ali, L'Infedele, p. 301.

"Sulla CNN e su Al-Jazeera, cominciarono a passare le registrazioni di vecchie interviste a Osama Bin Laden. Erano piene di giustificazioni alla guerra totale all'America (...) Seduta là, in una bella casa, a Leida, cittadina splendida come un dipinto, quelle cose mi sembrarono del tutto inverosimili, i vaneggiamenti di un pazzo. Ma le citazioni di Bin Laden (dal Corano, ndr) continuavano a risuonare nella mia mente. (...) Non volevo farlo, ma a quel punto non potevo più tirarmi indietro: presi il Corano e l'Hadith e cominciai a leggerli, a studiarli pagina per pagina. Odiavo farlo, perché sapevo che avrei trovato le stesse parole di Bin Laden, e non volevo mettere in dubbio la parola di Dio. Però sentivo il bisogno di chiedermi: gli attentati dell'11 settembre derivavano

da una vera fede nel vero Islam? E se così fosse stato, cosa pensavo io dell'Islam?" Ayaan Hirsi Ali, L'Infedele, p. 302.

"Nell'ottobre del 2002 volai in California. Era la prima volta che andavo negli Stati Uniti, e mi accorsi quasi subito che i miei pregiudizi sull'America erano del tutto infondati. Mi aspettavo di trovare gretti conservatori e gente grassa armata fino ai denti, poliziotti molto aggressivi e razzismo sfacciato: una caricatura di una caricatura. Invece vidi persone che vivevano vite ben organizzate, che facevano jogging e bevevano caffè". A yaan Hirsi Ali, L'Infedele, p. 328.

Con questa puntata, si conclude l'analisi della figura di Ayaan Hirsi Ali, una giovane di origine somala, naturalizzata olandese con l'inganno, già deputato dell'Aia e attualmente membro di un influente Think Tank neoconservatore vicino a Bush negli Stati Uniti, nonché autrice di un' autobiografia - intitolata L'Infedele (Ed. RCS) - che ha scalato le classifiche di vendita anche in Italia. Nelle puntate precedenti abbiamo visto come la signorina Ayaan è riuscita, con la truffa, ad ottenere, perdere e quindi riavere la cittadinanza olandese e tutti i benefici derivanti dallo status di rifugiata. Abbiamo visto come la fanatica neo-atea ha voluto indurre i credenti musulmani a riformare la loro religione inscenando una puntata televisiva che qualunque credente o quanto meno persona rispettosa della sensibilità religiosa avrebbe giudicato offensiva. Una provocazione sconsiderata che è costata la vita al regista, Theo van Gogh: una responsabilità che persino il piccolo figlio del regista ucciso era riuscito a cogliere: "Decisi - è Ayaan che sta scrivendo - di mandare al figlio di Theo un regalo per Sinterklaas, il Babbo Natale olandese, che porta i doni il 5 dicembre. Due settimane dopo, il pacchetto tornò indietro ancora chiuso. Il figlio di Theo non voleva ricevere nulla da me" (P.370). I risultati della sua azione avevano provocato disordini ancora più ampi: nella piccola e pacifica Olanda, per la prima volta, "nel fine settimana erano state incendiate quattro moschee e due

chiese, ed era stato appiccato il fuoco ad una scuola elementare musulmana, a Uden, vicino Eindhoven" (p. 362).

Questi disordini dimostrano quanto siano pericolose le persone come la Ayaan Hirsi Ali e la sua versione "italiana", Magdi Allam. Quest'ultimo è stato definito, direi a ragione, da Ferdinando Imposimato, Giudice Istruttore nel Processo Moro e nell'attentato a Giovanni Paolo II come una persona "che alimenta l'odio e il conflitto tra Cristiani e Musulmani" e da altri persino come "terrorista" e, in chiave ironica, persino "Kamikaze". In effetti, costoro - pur innalzando i vessilli della Sicurezza dell'Occidente - sono i primi alleati dei fondamentalisti che dicono di voler combattere. Sono proprio loro, con le loro sconsiderate azioni, con le loro sfacciate provocazioni, con la loro virulente retorica mascherata da buoni propositi - a fornire loro gli alibi per aizzare le masse e guadagnare consensi. Sono loro a mettere in pericolo la Sicurezza dell'Occidente promuovendo il pregiudizio, la diffidenza, la paura fino a spingere le fazioni più esaltate di ambo le parti ad intraprendere una vera e propria guerra civile. Eppure essi dicono agli occidentali che li vogliono aiutare a capire una realtà che conoscono bene. Ma è davvero così? Niente affatto. Prendiamo in considerazione la Hirsi Ali: dice di conoscere perfettamente la realtà islamica - la realtà misogina, violenta, terrorista in cui è cresciuta - eppure non aveva letto il Corano e i detti di Maometto fino all'11 settembre del 2001. Non aveva mai sentito i "versetti violenti" citati da Bin Laden. Ma nonostante questo, si permette pure di dare lezioni agli opinionisti "dalla stupidità irritante", agli "arabisti", e cioè a persone che conoscono molto bene le realtà di cui parlano.

Ora, la domanda sorge spontanea: se la Hirsi Ali è cresciuta in una realtà dove si predica quotidianamente l'odio, e dove l'indottrinamento alla violenza è moneta corrente, come mai non aveva mai sentito i versetti citati da Bin Laden? Possibile che sia rimasta immersa per una vita nella "cultura della morte", senza che sia stato

citato nemmeno un - e dico un - versetto ad essa inneggiante? E se conosce così bene la realtà islamica, come mai non aveva letto il Corano o i detti di Maometto fino all'11 settembre del 2001? La risposta è molto semplice: perché queste persone non solo non hanno mai vissuto queste realtà orribili di cui parlano, ma esse non conoscono nemmeno tanto bene la fede che vorrebbero spiegare agli occidentali. Questo spiega anche la loro particolare avversione al mondo accademico che confuta - puntualmente e scientificamente - tutte le balle che vanno raccontando in giro. Lo stesso Allam è cresciuto e ha studiato in una scuola salesiana e cattolica - la stessa in cui ho studiato io, tra l'altro - ma in un'epoca in cui la religione non era nemmeno prevista come materia scolastica. Ha dovuto prendere lezioni private da chissà quale docente per avere una conoscenza quantomeno superficiale della fede di cui oggi sarebbe "un profondo conoscitore". L'ha raccontato nella sua ultima autobiografia. Ed è proprio per questo che oggi tenta di screditare il mondo accademico che di queste tematiche si è sempre occupato. Ora, io non voglio dire che nel Corano non ci sono i versetti di cui parla la Ali. Ci sono eccome, così come ci sono brani particolarmente truci nell'Antico Testamento. Ma la maggioranza dei musulmani li vive e li legge allo stesso modo in cui i cristiani e gli ebrei recitano i "Salmi violenti" durante le funzioni. Non chiedono la loro abolizione ma non li applicano nemmeno. O quantomeno li calano nel loro contesto storico, interpretandoli alla luce dei fatti e dei protagonisti di 1400 anni fa. Altrimenti ci sarebbero milioni e milioni di terroristi in giro. Così come non nego la presenza dei fondamentalisti, o il terreno che hanno guadagnato ultimamente. Ma se lo hanno guadagnato, è anche grazie alla Ali e a Allam.

Questa sostanziale ignoranza e superficiale conoscenza delle realtà di cui parlano fanno sì che persone come la Hirsi Ali e Magdi Allam, passino da una interpretazione superficiale e pregiudiziale della loro fede e delle loro culture e patrie d'origine, ad una altrettanto superficiale e pregiudiziale

interpretazione delle loro realtà di immigrazione e adozione. La Hirsi Ali era convinta che negli Stati Uniti ci fossero "grassoni armati fino ai denti", poi vi ha visto delle persone che "fanno jogging e bevono il caffè". Magdi Allam - lo racconta lui stesso nel suo ultimo libro - andava in giro con la Keffiah con chi gridava morte agli Ebrei, ed oggi vede in Israele un faro della Civiltà contro la Barbarie. Individui che non sono in grado di vedere le cose obiettivamente, di approfondire - anche in chiave autodidatta - la loro realtà di provenienza e quella di adozione. Non vedono le sfumature, i colori grigi: per loro è tutto nero o tutto bianco, ci sono solo gli estremi, nessuna via di mezzo, nessun compromesso. E questo è molto grave, perché - di fatti - queste persone sono prive di una vera e propria identità. Sono strumenti funzionali a certe politiche di destra pronte a scaricarli quando si rendono conto della pericolosità del gioco che stanno intraprendendo. Sono delle banderuole al vento, basta che leggano qualche rivista o che scoprano determinati aspetti positivi nella loro realtà di adozione per cambiare considerazioni. Ma forse un'identità tutto sommato ce l'hanno, e sono io quello che sbaglia. Ed è quella riassunta da Samuel Huntington nel suo saggio sullo Scontro tra le Civiltà: *"Come spesso accade con gli ibridi o i convertiti, tra i più accesi fautori della civiltà universale (occidentale, ndr) troviamo intellettuali emigrati in Occidente, per i quali tale principio fornisce una risposta del tutto soddisfacente alla domanda di fondo: "Chi sono io?". "Schiavi negri dei bianchi", così Edward Said ha definito tutti questi emigrati".* Fine

Martedì, 19 giugno 2007

Sherif El Sebaie.

<http://salamelik.blogspot.com>

All'indirizzo:

<http://www.ildialogo.org/islam>

Un'ampia documentazione per
"Conoscere l'islam"

Intervista ad Asra

Q. Nomami

di Ziya Us Salam (trad. M.G. Di Rienzo)

Ringraziamo Maria G. Di Rienzo [per contatti: sheela59@libero.it] per averci messo a disposizione questa sua traduzione della intervista a Asra Q. Nomami realizzata da Ziya Us Salam per "The Hindu", 26.5.2007

Asra è una creatura rara, quasi parte di una specie in pericolo di estinzione: è infatti una femminista islamica che ricorre alle scritture religiose, alle tradizioni del Profeta ed al Corano per le sue rivendicazioni. Madre "single", non sposata, Asra ha organizzato la prima sessione di preghiera mista, e guidata da una donna: la prima nella storia islamica a partire dal settimo secolo. Nonostante tutti gli ostacoli che le vengono messi davanti, **Asra Nomani**, nata a Mumbai e residente negli Usa, continua a seminare idee lungo il suo sentiero. Alcuni l'hanno lodata come la donna che ha riguadagnato il terreno perso a vantaggio delle forze patriarcali. Altri l'hanno accusata di eresia. Ma Asra resta una donna indipendente, una compiuta giornalista ed una scrittrice coraggiosa.

Ziya Us Salam: Tu hai detto di aver reclamato la voce che il Profeta garantì alle donne 1.400 anni orsono. Puoi spiegarci meglio?

Asra Nomani: Le donne musulmane del settimo secolo se la passavano meglio di molte donne musulmane del ventunesimo. Le donne pregavano nella moschea del Profeta, mentre oggi in tutta l'India alle donne viene persino impedito entrare nelle moschee. Non era richiesto alle donne di velarsi il viso. La prima moglie del Profeta Maometto, Cadigia, era la sua datrice di lavoro ed una donna d'affari di successo, mentre oggi il messaggio che più spesso arriva dal pulpito è che le donne non devono lasciare le loro case. Penso che il Profeta piangerebbe, se vedesse le ingiustizie a

cui le donne sono soggette attualmente. Invece di progredire siamo andati all'indietro. Penso sia critico, per l'Islam, ritornare ai propri valori progressisti. Ho letto il rapporto del Comitato Sachar sullo status delle popolazioni in India, e le condizioni dei musulmani sono andate persino al di sotto di quelle dei Dalit (la casta degli "intoccabili", ndt.). Non usciremo mai da questo ghetto sino a che non praticheremo i valori progressisti dell'Islam.

Ziya Us Salam: L'Islam proibisce il mischiarsi di donne ed uomini. Come pensi di riuscire ad ottenere il diritto, per una donna, di guidare le preghiere per donne ed uomini?

Asra Nomani: L'Islam non proibisce il libero incontrarsi di uomini e donne. Solo un'interpretazione puritana lo proibisce. I musulmani e i non musulmani devono imparare a riconoscere questa differenza, se vogliamo vedere il giorno in cui non sarà più consentito esclusivamente ai fondamentalisti il definire cos'è l'Islam o qualsiasi altra religione. Quando ho saputo che una donna musulmana, Umm Waraqa, guidava la preghiera nel settimo secolo per donne ed uomini insieme ho pensato: E perché non oggi? Sin dalla mia infanzia, non sono mai stata incoraggiata a credere di poter essere una leader per la mia comunità. E questa mancanza, di cui soffrono le bambine, è una perdita seria, la perdita della metà delle risorse della comunità musulmana.

Ho organizzato la preghiera in cui la dottoressa Amina Wadud ha guidato donne ed uomini perché era tempo, per le donne, di entrare non dal retro della moschea (quand'anche possano entrare) ma dalla porta principale: non solo nella forma, ma nello spirito. Non è stato un evento che è rimasto lì senza dar frutti. Congregazioni miste lo hanno ripetuto in tutti gli Usa e in Canada. Poiché siamo donne, ci è stato suggerito che non siamo abbastanza buone. Io ho sconfitto le mie stesse paure rispetto all'inadeguatezza, e sto nella mia congregazione come "la imama".

Ziya Us Salam: Nel tuo libro più famoso, "Standing Alone in Mecca", non dici mol-

to della tua esperienza indiana. Puoi raccontarci qualcosa dei tuoi primi anni?

Asra Nomani: Sono nata a Bombay nel 1965. Poco dopo la mia nascita la famiglia si trasferì a Hyderabad, e là ho vissuto per i primi quattro anni della mia vita. Mio padre era lettore all'Università di Osmania, e per conseguire il dottorato in filosofia si spostò negli Usa con mia madre. Il mio fratellino maggiore ed io restammo con i nonni, e ci ricongiungemmo a loro quando io avevo appunto quattro anni. Arrivammo all'aeroporto Kennedy di New York da soli, vestiti in modo sgargiante e identico perché non andassimo persi in caso ci smarrissimo. Dal mio primo viaggio transatlantico ho vissuto la vita alienata di molti immigrati indiani: mi cambio gli abiti durante il viaggio, sull'aereo, se tornavo dai nonni per le vacanze estive, e detestavo i messaggi della mia famiglia estesa indiana, ovvero che il silenzio per una ragazza è d'oro, che le ragazze non devono far questo e quello, eccetera. Ma c'era anche molto amore per me, e l'identità musulmana che io ho costruito per me stessa deve molto ai valori dell'onestà, dell'etica, dell'amore e del lavoro che ho assorbito dai miei parenti indiani.

Ziya Us Salam: Nel libro parli delle donne musulmane negli Usa, in India e Pakistan, fra le altre. Sono incastrate in una società patriarcale ovunque? O tutto dipende dal fatto che i chierici non permettono un libero dialogo sulle scritture?

Asra Nomani: L'Islam non ha il monopolio del sessismo. Purtroppo, esso è virtualmente il marchio di tutte le società. I chierici musulmani non sono i solo a volere che la loro interpretazione da "club degli uomini" sia vissuta come legge religiosa. Se al primo posto delle lettere che ricevo, per numero, ci sono quelle delle donne musulmane, al secondo posto ci sono quelle delle donne cristiane, frustrate dalle restrizioni che si trovano ad affrontare. Frequentando i templi Hindu mi immaginavo l'esperienza di una religione priva di segregazione per genere, ma non ho visto una sola donna sacerdotessa, in quei templi. Credimi, l'ordine che rende inferiori le

donne è la maledizione di tutte le società e noi dobbiamo sfidarlo.

Ziya Us Salam: La comunità musulmana statunitense come ha reagito alle tue azioni?

Asra Nomani: Per molti musulmani è stato uno shock non solo il fatto che io abbia concepito un figlio al di fuori del matrimonio, ma anche che abbia osato parlarne apertamente, invece di passare il resto della mia vita in un angolo della moschea a pregare per il perdono. Sono stata chiamata con ogni termine possibile per offendere una donna. Non importa. Tutto quello che mi hanno detto non è nulla di cui non avessi timore io stessa. Ho vissuto i nove mesi della gravidanza con il senso dell'illegittimità, ma quando il mio bellissimo figlio è nato, e sul suo viso non vi era traccia delle lacrime che io avevo pianto, ho preso la decisione di vivere una vita libera dalla vergogna.

Questa scelta mi ha permesso di ergermi con chiarezza e forza rispetto ai valori profondi che io credo sia necessario risuscitare nella nostra comunità musulmana: compassione, amore, tolleranza, giustizia sociale e diritti delle donne. E sono entusiasta di poter dire che ho fatto la differenza, a livello personale e persino globale. La più grande organizzazione musulmana negli Usa ha rilasciato un rapporto, nel 2005, in cui testimonia tutti i modi che le moschee stanno adottando per riformarsi e diventare "amiche delle donne". Una moschea, a S. Francisco, ha abbattuto il muro dietro il quale dovevano sedere le donne. Un'altra a Chicago ha nominato per la prima volta una donna nel consiglio d'amministrazione. A Seattle, una nonna dell'Asia del sud ha sussurrato il richiamo alla preghiera nell'orecchio del suo nipotino appena nato, una tradizione che tipicamente si riserva agli uomini. La prima voce che un maschietto della nuova generazione ha udito, rispetto all'Islam, è quella di una donna, per la prima volta nella storia della sua famiglia.

Questo è ciò che il cambiamento comporta.

Sabato, 26 maggio 2007

Omosessualità

Documento politico Catania Pride 2007

di Open Mind GLBT Catania – Comitato provinciale Arcigay Catania – Gruppo Pegaso – Agedo Catania

Il 7 luglio, lesbiche, gay, transessuali, bisessuali e transgender manifesteranno la propria dignità e la legittima richiesta di essere pienamente cittadini* di questa Repubblica attraverso l'evento del Pride LGBT cittadino.

Viviamo una fase drammatica della storia di questo Paese, segnata dalla volontà di dividere, contrapporre e lacerare. Le persone LGBT pagano un prezzo altissimo all'indifferenza della politica di fronte all'ingerenza violenta delle gerarchie vaticane nella vita del Paese: subiamo ogni giorno insulti, minacce, violenze, intimidazioni, senza che nessuno intervenga a difendere il nostro diritto di esistenza.

La Repubblica ci chiede di essere cittadini* attraverso i doveri che ci assumiamo.

MA QUALI SONO I DIRITTI CHE VOGLIAMO?

Vogliamo poter camminare per le strade, tenendo per mano la persona che amiamo, senza subire offese e aggressioni.

Vogliamo vedere riconosciute le nostre coppie.

Vogliamo vedere riconosciuti i nostri progetti di vita.

Vogliamo non essere discriminati nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle famiglie, nella vita di tutti i giorni.

Questi sono diritti che la Costituzione ci assegna attraverso il principio di eguaglianza, ma che noi vediamo ogni giorno negati e calpestati.

In questo Paese può accadere che l'assessore della regione Lombardia, Pier Gianni Prosperini di AN proponga la messa a morte per garrota degli omosessuali, senza che le istituzioni lo costringano alle dimissioni. Esiste la possibilità di rettificare

dichiarazioni pubbliche che incitano alla violenza e all'assassinio?

Nel colpevole silenzio e nell'ambigua complicità della politica, la Chiesa, che parla tanto di *pietas* cristiana, di carità, di fratellanza, non spende nemmeno una parola per condannare duramente chi si rende autore di violenze e discriminazioni ai danni degli omosessuali e transessuali.

E come potrebbe dato che quotidianamente è la Chiesa stessa, attraverso la sua gerarchia, a fomentare l'odio e a legittimare la violenza contro omosessuali e transessuali.

È COLPEVOLE quando equipara l'omosessualità alla pedofilia e all'incesto.

È COLPEVOLE quando afferma che l'amore omosessuale è un "amore debole".

È COLPEVOLE quando afferma che "la violenza è cugina della trasgressione" (come ha sottolineato il vescovo di Bologna monsignor Vecchi in occasione del pestaggio di un ragazzo gay).

Additati dalla Chiesa o dal politico di turno come "degenerati", oppure lasciati soli in famiglie spesso sorde alla loro solitudine, in scuole segnate da ignoranza, disinformazione, incapacità di aiutare, quanti vengono umiliati o, peggio, "suicidati" da un odio troppo grande per essere sopportato?

Spesso viene nascosta la reale motivazione di tali suicidi, che non avvengono per "troppa sensibilità" o chissà per quale forma di debolezza: avvengono perché si è privati del diritto di essere se stessi.

Suicidi senza perché, nascosti dal silenzio in un Paese in cui troppo spesso non si può vivere da omosessuali e nemmeno morire come tali.

CHI RISPONDE DI QUESTE VITE E DI QUESTE MORTI?

Condanniamo il metodo politico e di comunicazione di coloro che affermano il loro pensiero per esprimere disprezzo. Il "Family day" è stato un esempio eclatante di intolleranza: una poderosa manifestazione CONTRO: contro una società attraversata da infinite modalità; contro ogni

tipo di diversità; contro i tanti e legittimi modi di vivere di chi, omosessuale, eterosessuale, bisessuale, transessuale, sceglie di dare alla propria affettività una dimensione che oramai in tutta l'Unione europea viene ampiamente riconosciuta.

Il "Family day", così come la conferenza ministeriale sulla famiglia che si è tenuta a Firenze, non è stata una manifestazione per la "famiglia" ma contro le "famiglie", oramai suscettibili di realizzarsi e consolidarsi in modalità differenti, ma sempre basate su vincoli di amore e di reciproco sostegno morale e materiale.

Noi da questa intolleranza vogliamo distinguerci: non faremo un Pride **contro**; faremo un Pride **per**!

Il 7 luglio, dunque, a Catania, chiederemo a questa democrazia i nostri diritti.

Li chiediamo perché la Costituzione è quotidianamente violata dalla negazione dei diritti di eguaglianza tra le persone di qualunque genere, orientamento o pensiero politico e religioso.

Li chiediamo perché crediamo con convinzione che la battaglia delle persone LGBT sia un passaggio fondamentale per l'autentica realizzazione della democrazia in questo Paese.

La battaglia per i nostri diritti è una battaglia **PER** i diritti di **TUTT***!

Con la serenità di chi sa di agire secondo giustizia e per la vera ed autentica libertà di tutt.*

Con l'amarezza di chi ha visto troppe vite annientate nel silenzio e nella paura.

Con la forza di chi crede fermamente nel rispetto dei principi della convivenza e dei fondamentali diritti degli uomini e delle donne.

CHIEDIAMO

LOTTA ALLE DISCRIMINAZIONI

Attraverso un deciso impegno da parte delle istituzioni, dei partiti, della società civile perché venga intrapreso un percorso culturale di contrasto all'omofobia, transfobia e a qualunque forma di discriminazione, come richiesto dalla Risoluzione del Parlamento europeo del gennaio del 2006.

Ma, soprattutto, attraverso una **legge contro le discriminazioni** motivate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere, che rimuova gli ostacoli di natura sociale e normativa che limitano l'effettiva eguaglianza delle persone omosessuali e transgender e recepisca in modo pieno e sostanziale le Direttive europee 207 del 1976 e 78 del 2000.

In modo più articolato chiediamo:

- ***l'estensione della legge Mancino all'orientamento sessuale e all'identità di genere;***

- ***l'applicazione della direttiva europea 207 del 1976 sulla parità di trattamento tra gli uomini e le donne anche alle persone che transizionano da un genere all'altro, secondo la sentenza della Suprema Corte Europea del 30 aprile 1996;***

- ***la modifica del Decreto legislativo 216 del 2003 "Attuazione della Direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro;***

- ***il recepimento della direttiva europea 38 del 2000 sulla libertà di movimento de* cittadin* europe* in modo rispettoso dei diritti delle coppie di fatto o registrate gay e lesbiche;***

- ***l'applicazione della direttiva europea 85 del 2005 sullo status di rifugiato anche a gay, lesbiche, bisessuali e transgender perseguitat* nei loro paesi;***

- ***l'abolizione della legge 40;***

- ***la revisione della legge 164 del 1982 sul cambiamento di sesso, per consentire il cambio anagrafico di nome proprio e identificativo di genere senza l'obbligo di interventi chirurgici;***

- ***la gratuità delle terapie necessarie alla transizione di genere e che si affronti il tema dell'intersessualismo;***

- ***la fine degli interventi coatti su bambini/e intersessuali.***

Chiediamo inoltre che vengano pianificate azioni positive contro il pregiudizio omofobico e transfobico e le discriminazioni: interventi nelle scuole, campagne di sensibilizzazione, buone pratiche.

L'Italia assume un ruolo propositivo per il rispetto dei diritti umani nel mondo, per la pace, per l'abolizione della pena di morte, per la depenalizzazione del reato di omosessualità e transessualità presente nelle legislazioni di decine di Paesi.

EGUAGLIANZA GIURIDICA

Le persone LGBT sono portatrici di pari dignità e questo deve tradursi in un riconoscimento giuridico e legislativo di **pari diritti** nel rispetto della Dichiarazione universale dei diritti umani, della Costituzione italiana, della Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione europea.

La piena eguaglianza giuridica non può realizzarsi se non attraverso una legge che estenda il matrimonio civile alle coppie omosessuali. Tuttavia, insieme all'estensione del matrimonio civile, per chi intenda accedervi, chiediamo una legge che preveda e regoli le differenti possibili forme di relazione familiare anche al di fuori dell'ipotesi massimalista del matrimonio.

Chiediamo inoltre che venga correttamente e serenamente avviato un dibattito sulla capacità genitoriale delle coppie omosessuali, che possa tradursi in una legge apposita.

LAICITÀ DELLO STATO

Riteniamo imprescindibile che venga riaffermata una volta per tutte, e in modo chiaro, coerente e concreto, che lo Stato è, e deve assolutamente essere, indipendente da qualunque condizionamento di natura confessionale.

Denunciamo il crescente e inaccettabile atteggiamento di ingerenza da parte delle gerarchie vaticane. Rivendichiamo il diritto a vivere in uno Stato degno della cultura e del pensiero giuridico, politico e filosofico dell'Europa: uno Stato che sia spazio etico di tutt*, in cui la libertà religiosa sia garantita, ma rappresenti una dimensione privata e non suscettibile di condizionare le scelte del parlamento e del governo. Chiediamo allo Stato di parlare a* cittadini* e non ai soli credenti!

Chiediamo allo Stato di sapere dire di NO alle pretese invasive di una Chiesa sempre più politica e sempre meno spirituale.

AUTODETERMINAZIONE

Riaffermiamo l'insopprimibile esigenza di autodeterminazione in campo affettivo, sessuale e sentimentale. Perché si realizzi il diritto primario di ogni individuo ad essere artefice del proprio destino e a contribuire alla realizzazione della propria felicità, nel rispetto della libertà, della dignità e della felicità di tutt*.

Lotta alle discriminazioni

Uguaglianza giuridica

Laicità dello Stato

Autodeterminazione

Sono questi i quattro pilastri della nostra battaglia politica per la piena e autentica realizzazione del diritto ad essere cittadini* di questa Repubblica: cittadini* nei doveri, e nei DIRITTI!

Open Mind GLBT Catania – Comitato provinciale Arcigay Catania – Gruppo Pegaso – Agedo Catania

Domenica, 03 giugno 2007

Appello per i diritti di donne, gay, lesbiche e trans

A tutte le persone democratiche

di *Facciamo Breccia*

Coordinamento per la laicità e l'autodeterminazione di tutte e tutti

La invito a nome di "Facciamo Breccia", coordinamento per la laicità e l'autodeterminazione di tutte e tutti (www.facciamobreccia.org), ad aderire al seguente appello.

Cordiali saluti

Per Facciamo Breccia

Elena Biagini

<http://www.facciamobreccia.org/content/view/280/70/>

In Italia i diritti di donne, gay, lesbiche e trans vengono costantemente violati, il pregiudizio e la discriminazione stanno paurosamente dilagando, la violenza nei confronti di tutte le soggettività non conformi al pensiero dominante, propagandato come unico e naturale, è pericolosamente aumentata. Per una serie di circostanze politiche e socio culturali il nostro paese sta subendo una paurosa involuzione culturale che mette in discussione i più elementari diritti civili e la dignità di milioni di cittadini/e: omofobia, razzismo, intolleranza invece di una convivenza pacifica e rispettosa.

Il Vaticano ha messo in atto una campagna integralista e moralizzatrice feroce che colpisce tutti/e coloro che non si uniformano alla sua morale. E' una vera e propria campagna politica che ha completamente annullato il ruolo del parlamento asservito ai dettami della chiesa cattolica più conservatrice, trasformando un sistema democratico in un regime teocratico. Tutto questo è reso possibile grazie anche ai mezzi di comunicazione: ben 4 delle 6 principali reti televisive sono gestite dalla destra berlusconiana e le altre due sono vincolate da accordi con la chiesa cattolica, tutti i telegiornali hanno per cui uno spazio giornaliero riservato al vaticano.

Ogni giorno c'è un'esternazione contro omosessualità, aborto, unioni civili, l'autodeterminazione che alimentano un clima di odio e intolleranza che sta distruggendo la nostra vita e la nostra libertà. Presto il papa si recherà al parlamento europeo, dove sostenuto dalle forze più conservatrici, cercherà di influenzare le politiche di tutta l'Europa..

Tutto questo lede la libertà e la dignità dei cittadini e delle cittadine, il rispetto e la pace sociali, mette in discussione il principio stesso di democrazia per questo lanciamo un appello a tutte le persone sensibili e democratiche di partecipare al Pride 2007 che si terrà a Roma il 16 Giugno, di rispondere a questa violazione dei diritti comunicando, diffondendo e sottoscrivendo il presente documento che chiede il

rispetto e il riconoscimento del principio di laicità e autodeterminazione.

Coordinamento Facciamo Breccia

Per adesioni:

adesioni@facciamobreccia.org

Mercoledì, 13 giugno 2007

28 GIUGNO 2007

In Italia tante veglie di preghiera per ricordare le vittime dell'omofobia

di *Gruppo Kairos* - Cristiani e cristiane omosessuali di Firenze

In diverse città italiane (Firenze, Milano, Roma, Rimini, Napoli e tante altre) avranno luogo **veglie di preghiera** in ricordo delle **vittime dell'omofobia**, ovvero della violenza irrazionale contro gli omosessuali.

Questa iniziativa, lanciata dal **gruppo Kairos di Firenze**, è stata subito accolta e fatta propria dagli altri gruppi di **cristiani omosessuali**, una **realtà non molto conosciuta** dal grande pubblico. Eppure i gruppi di cristiani omosessuali esistono da molto tempo in Italia anche se nella Chiesa "ufficiale" sono praticamente invisibili, ma non si nascondono. Si riuniscono, si parlano, si aiutano e dialogano, per quanto possibile. Sono una comunità di comunità sparse sul territorio, nelle metropoli come in provincia, da Torino a Catania passando per Firenze, Roma e Napoli ed in molti altri centri. Sono nati negli anni ottanta, nei centri ecumenici piemontesi, quando, nei campi estivi, si cominciava a parlare di "Fede e omosessualità", un tabù per tutti, fino a quel momento. E ancora oggi continuano il loro cammino di fede e di speranza, continuando a confrontarsi con la Chiesa di cui si sentono parte.

E' stata scelta la data del **28 giugno** in maniera non casuale, questa non è una data qualsiasi per gli omosessuali di tutto il mondo. E' il giorno in cui si ricorda la

Le famiglie nella costituzione

appello di critica liberale sull'art. 29 della costituzione

rivolta di **Stonewall** (New York), quando, nel 1969, un gruppo di omosessuali reagì alle ormai quotidiane violenze della polizia, chiedendo dignità e giustizia. Purtroppo nel mondo e in Italia, sono ancora troppi gli episodi di **omofobia sociale**, di **violenza fisica e morale**, di **disperazione** a cui sono sottoposti molti omosessuali che, in alcuni paesi non europei sono oggetto di **condanna alla pena capitale** o a numerosi **anni di carcere** mentre in **Italia** i gay subiscono spesso **gravi discriminazioni sociali** che, a volte, sfociano in **atti di violenza gratuita**.

Il **28 giugno** perciò avranno luogo non una, ma tante veglie in alcune città italiane per **ricordare** e **pregare** per le **vittime dell'omofobia**, **condividendo** insieme agli altri la nostra sete di **speranza** e di **giustizia** perché cessi questa inumana violenza. Ma non vuole essere solo una preghiera recitata ad alta voce in un luogo di culto. Non solo una ricerca di visibilità fine a sé stessa, ma vuol'essere una "*Liturgia della Parola*" in cui la parola del Vangelo tenterà di esprimere qualcosa di importante e di dar voce, nel ricordo, a chi la propria voce non può più farla sentire ed un momento di comunione tra i gruppi di credenti, omosessuali e non, e di fratellanza tra cattolici e non cattolici, credenti e non credenti, oltre che un momento di **TESTIMONIANZA** cristiana.

Per raccontare queste veglie e le tante vite spezzate e oltraggiate dall'ordinaria omofobia, è nato anche un sito internet che raccoglie documenti, articoli, storie, voci e frammenti di vita consultabile all'indirizzo

**http://
www.kairosfirenze.it/28giugno.htm**

Per maggiori informazioni:

info@kairosfirenze.it

Gruppo Kairos - Cristiani e cristiane omosessuali di Firenze

sito Web: **http://www.kairosfirenze.it**

Blog: **http://kairosfirenze.splinder.com**

Email: **kairosfirenze@yahoo.it** -
kairosfirenze@gmail.com

Senza entrare nel merito della discussione delle attuali proposte di riforma, volte a riconoscere o tutelare in diversa forma e misura unioni familiari di tipo diverso da quello tradizionale, ci preme però chiarire che è infondata l'affermazione secondo cui l'articolo 29, primo comma, della vigente Costituzione porrebbe dei limiti costituzionali al riconoscimento giuridico delle famiglie non tradizionali o non fondate sul matrimonio, come è ormai avvenuto in quasi tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale.

L'articolo 29, primo comma, non impone affatto alla Repubblica di riconoscere come famiglia solo quella definita quale «società naturale fondata sul matrimonio». Impone invece alla Repubblica di riconoscere i suoi diritti, in quanto espressione dell'autonomia sociale. Testualmente: «la Repubblica riconosce i *diritti della* famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». Ad essa viene quindi garantita una sfera di autonomia rispetto al potere dello Stato. Per tale motivo sarebbe contraria alla Costituzione una legge ordinaria che mirasse a disconoscere i diritti di tali famiglie.

«Circoscrivere i poteri del futuro legislatore in ordine alla sua [della famiglia] regolamentazione»: questa la funzione della disposizione secondo quanto ebbe a dichiarare Costantino Mortati nell'Assemblea costituente. «Non è una definizione, è una determinazione di limiti», ribadì nella stessa sede Aldo Moro.

Il Costituente del 1946-47 non poteva immaginare che nei decenni successivi sarebbe stata avanzata in Italia o altrove la richiesta del riconoscimento di famiglie di tipo diverso dal modello tradizionale, mentre vivo era invece il ricordo del tentativo fascista di monopolizzare l'educazione dei giovani, tentativo analogo a quello in corso proprio in quei mesi con l'instaurazione di regimi stalinisti in molti paesi dell'Europa centrale: e tale era appunto il pericolo che con la formulazione

dell'articolo 29 si intendeva scongiurare. Inoltre, secondo l'art. 9 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, la disciplina nazionale può modulare variamente le modalità di esercizio dei distinti diritti di posarsi e di costituire una famiglia, ma non in forme tali che possano portare alla vanificazione dell'uno o dell'altro.

Il riconoscimento giuridico di altri tipi di famiglia non comporterebbe alcun disconoscimento dei diritti delle famiglie fondate sul matrimonio e non potrebbe quindi violare il disposto dell'articolo 29, primo comma, della Costituzione.

Il fatto che la Costituzione garantisca in modo particolare i diritti della famiglia fondata sul matrimonio non può in alcun modo avere come effetto il mancato riconoscimento dei diritti delle altre formazioni famigliari. A proposito delle quali vanno invece tenuti ben presenti il fondamentale divieto di discriminare sulla base, anche, di «condizioni personali», di cui all'articolo 3, primo comma, della Costituzione, e il dovere della Repubblica di riconoscere e garantire «i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità», di cui all'articolo 2, già richiamato in questa materia dalla giurisprudenza costituzionale.

Questo appello promosso dalla Fondazione Critica liberale è stato sottoscritto da:

Gaetano Azzariti (Prof. Diritto Costituzionale - Univ. Roma "La Sapienza"), **Angelo Barba** (Prof. Diritto Privato - Univ. Siena), **Mauro Barberis** (Prof. Filosofia del Diritto - Univ. Trieste), **Piero Bellini** (Prof. emerito Univ. Roma "La Sapienza" - Accademico dei Lincei), **Andrea Belvedere** (Prof. Diritto Civile - Univ. Pavia), **Francesco Biolotta** (Avvocato, Docente Diritto Privato - Univ. Udine), **Roberto Bin** (Prof. Diritto Costituzionale - Univ. Ferrara), **Giuseppe Bozzi** (Prof. Diritto Civile - Univ. Luiss-Guido Carli, Roma), **Giuditta Brunelli** (Prof. Istituzioni di Diritto pubblico - Univ. Ferrara), **Massimo Carli** (Prof. Istituzioni di Diritto pubblico - Univ. Firenze), **Paolo Cendon** (Prof. Istituzioni di Diritto Privato - Univ. Trieste), **Enzo Cheli** (Prof. Diritto costituzionale - Univ. Firenze - Accademico dei Lincei), **Giovanni Di Cosimo** (Prof. Diritto Costituzionale - Univ. Macerata), **Alfonso Di Giovine** (Prof. Diritto Costituzionale Comparato

Univ. Torino), **Giovanna Fava** (Avvocato - Forum Donne Giuriste), **Gilda Ferrando** (Prof. Diritto Privato - Univ. Genova), **Gian-ni Ferrara** (Prof. emerito - Univ. Roma "La Sapienza"), **Vincenzo Ferrari** (Prof. Fi-losofia del Diritto - Univ. Milano), **Nicola Fiorita** (Prof. Diritto Ecclesiastico - Univ. Fi-renze), **Maurizio Fumo** (Magistrato), **Gladio Gemma** (Prof. Diritto Costituzionale - Univ. Modena e Reggio Emilia), **Gustavo Ghidini** (Prof. Diritto Commerciale - Univ. Milano), **Paolo Gian-gaspero** (Prof. Diritto Costituzio-nale - Univ. di Trieste), **Riccardo Guastini** (Prof. Filosofia del Diritto - Univ. Genova), **Mario Lana** (Avvocato - Pres. Unione fo-rense per la tute-la dei diritti umani), **Sergio Lariccia** (Prof. Diritto Amministrativo -Univ. Roma "La Sapienza"), **Manuela Man-tovani** (Prof. Istituzioni Diritto Privato -Univ. Padova), **Luigi Panarale** (Prof. So-ciologia del Diritto - Univ. Bari), **Barbara Pezzini** (Prof. Diritto Costituzionale - Univ. Bergamo), **Roberto Pinardi** (Prof. Istituzioni di Diritto Pubblico - Univ. Modena e Reggio Emilia), **Alessandro Pizzorusso** (Prof. Istituzioni di Diritto Pubblico - Univ. Pisa - Acca-demico dei Lincei), **Fausto Pocar** (Prof. Di-ritto Internazionale - Univ. Milano - Pres. Tri-bunale penale dell'Aja), **Vale-rio Pocar** (Prof. Sociologia del Diritto - Univ. Milano "Bi-cocca"), **Fabrizio Politi** (Prof. Diritto Costitu-zionale - Univ. L'Aquila), **Salvatore Prisco** (Prof. Istituzioni di Diritto Pubblico - U-niv. Na-poli "Federico II"), **Andrea Pugiotto** (Prof. di Diritto Costituzionale - Univ. Ferrara), **Dome-nico Pulitanò** (Prof. Diritto Penale - U-niv. Mi-lano "Bicocca"), **Pietro Rescigno** (Prof. eme-rito Univ. Roma "La Sapienza" - Accade-mico dei Lincei), **Paolo Ridola** (Prof. Diritto Costi-tuzionale Comparato - Univ. Roma "La Sa-pienza"), **Francesco Rimoli** (Prof. Istituzioni di Diritto Pubblico - Univ. Teramo), **Stefano Rodotà** (Prof. Diritto Civile - Univ. Roma "La Sapienza"), **Paola Ronfani** (Prof. Sociologia del Diritto - Univ. Milano), **Vincenzo Roppo** (Prof. Diritto Civile - Univ. Genova), **Angelo Venchiarumi** (Prof. Diritto Privato - Univ. Trieste), **Gustavo Zagrebelski** (Prof. Diritto Costituzionale - Univ. Torino - Accademico dei Lincei), **Paolo Zatti** (Prof. Istituzioni di Diritto Privato - Univ. Padova).

?

La sottoscrizione dell'appello continua. L'e-lenco aggiornato compare sul sito www.criticaliberale.it, le adesioni vanno in-viate a info@criticaliberale.it

No Guerra

Lettera di dimissioni

di *Cindy Sheehan*

(trad. M.G. Di Rienzo)

Ringraziamo Maria G. Di Rienzo [per contatti: sheela59@libero.it] per averci messo a disposizione questa sua traduzione della lettera di dimissioni di Cindy Sheehan del 29.5.2007, che abbandona il movimento per la pace americana. Sono riflessioni amare e riportano esperienze e situazioni simili a quelle italiane su cui invitiamo tutti a discutere.

Ho dovuto sopportare un bel po' di scherno e di odio da quando Casey fu ucciso, e soprattutto da quando divenni il cosiddetto "volto" del movimento statunitense contro la guerra. In special modo da quando ho reciso ogni residuo legame che mi connetteva al partito democratico, sono stata ulteriormente insultata sui blog "liberali" come Democratic Underground. I rimarchi più miti vanno da "meretrice dell'attenzione" a "finalmente ci liberiamo di questa immondizia".

Sono giunta a tali conclusioni dolorose il mattino del Memorial Day. Non è l'esplosione di riflessioni fatte sul momento, ma cose a cui penso da circa un anno. Le conclusioni a cui sono giunta mi spezzano il cuore.

La prima conclusione è che sono stata cara alla cosiddetta sinistra sino a che ho limitato la mia protesta a George Bush ed al partito repubblicano. Naturalmente, sono stata calunniata come marionetta del partito democratico. L'etichetta serviva a marginalizzare me ed il mio messaggio. Com'era possibile che una donna avesse idee proprie o lavorasse al di fuori del sistema bi-partitico?

Tuttavia, quando ho cominciato a valutare i democratici con gli stessi standard che usavo per i repubblicani, il sostegno alla mia causa ha iniziato ad erodersi, e la "sinistra" ha preso ad etichettarmi con le stesse calunnie della destra. Credo che nessuno mi abbia prestato attenzione, mentre dicevo che la questione della

pace e delle persone che muoiono senza motivo non è una faccenda di "destra/sinistra", ma di "giusto/sbagliato". Vengo considerata una radicale perché credo che le politiche di parte vadano accantonate quanto centinaia di migliaia di persone stanno morendo per una guerra basata sulle menzogne, e sostenuta sia dai democratici sia dai repubblicani. Mi sorprende che gente che sa essere affilata e sottile come un raggio laser quando si tratta di bugie, mistificazioni ed espedienti politici provenienti da un partito altrui, rifiuti di riconoscere le stesse magagne nel proprio.

La lealtà cieca ad una parte è pericolosa da qualsiasi lato si situi. Gli altri popoli del mondo guardano a noi americani come a delle barzellette, perché permettiamo ai nostri leader così tanta attitudine sanguinaria, e se non troviamo alternative a questo corrotto sistema a due, la nostra repubblica morirà e sarà rimpiazzata da ciò in cui stiamo rapidamente scivolando senza controllo e bilanciamento: la terra devastata del corporativismo fascista.

Io vengo demonizzata perché non guardo al partito o alla nazionalità, quando ho di fronte una persona: guardo al suo cuore. Se una persona appare, si veste, agisce e parla e vota come un repubblicano, per quale motivo dovrebbe avere sostegno, anche se si fa chiamare "democratico"?

Sono anche giunta alla conclusione che sto facendo quel che sto facendo perché sono una "meretrice dell'attenzione" anziché avere il reale bisogno di impegnarmi. Ho investito tutto quel che avevo nel tentativo di portare pace e giustizia ad un paese che non vuole saperne di entrambe le cose. Se c'è un individuo che vuole entrambe, normalmente non fa nulla di più di partecipare ad una marcia di protesta o di sedere davanti al suo computer a criticare gli altri. Ho speso ogni singolo centesimo del denaro che ho avuto da un paese "grato" quando mio figlio è stato ucciso, ed ogni centesimo che ho ricevuto per le conferenze o i libri. Ho sacrificato 29 anni di matrimonio, ed ho viaggiato per lunghi periodi stando lontana dal fratello e dalle sorelle di Casey, e la mia salute ne ha sofferto, e i conti

dell'ospedale si vanno accumulando dalla scorsa estate, quando sono quasi morta.

Ho usato tutto ciò che avevo per tentare di far smettere a questo paese il massacro di innocenti esseri umani. Sono stata chiamata con gli epiteti più deprecabili che menti piccine potessero pensare, e sono stata minacciata di morte moltissime volte.

La più devastante delle conclusioni a cui sono giunta questa mattina eccola: Casey è davvero morto per niente. Il suo sangue prezioso è stato prosciugato in un paese lontano, lontano dalla famiglia che lo amava, e lui è stato ucciso dal suo stesso paese, che si aggrappa e si muove secondo una macchina di guerra che arriva persino a controllare quel che pensiamo.

Ho tentato di tutto, da quando è morto, per dare significato al suo sacrificio. Casey è morto per un paese che si preoccupa di più di sapere chi sarà il nuovo "Idolo Americano" che di quanta gente verrà uccisa nei prossimi mesi, mentre i democratici ed i repubblicani giocano alla politica con vite umane. E' straziante per me sapere che ho vissuto in questo sistema per così tanti anni, e che Casey ha pagato il prezzo della mia lealtà. Ho mancato verso mio figlio, e questo è ciò che mi fa più male.

Ho anche tentato di lavorare all'interno di un movimento per la pace che spesso mette gli ego personali al di sopra della pace e della vita umana. Il tal gruppo non lavora con il tal altro, il tal tizio non verrà all'iniziativa se ci sarà la tal tizia, e si può sapere perché tutta l'attenzione se la prende Cindy Shehaan? E' difficile lavorare per la pace se nello stesso momento in cui viene nominata ha alle spalle così tante divisioni.

I nostri coraggiosi giovani uomini e giovani donne in Iraq sono stati colà abbandonati indefinitamente dai loro leader vigliacchi, che li muovono come pedine su una scacchiera di distruzione, e il popolo iracheno è stato destinato alla morte ed a destini peggiori della morte da individui più preoccupati delle elezioni che di loro. Vedrete, in cinque o dieci o quindici anni, le nostre truppe torneranno zoppicando a casa portandosi dietro un'abbietta sconfitta, e i nostri nipoti vedranno i loro genitori

morire senza ragione, solo perché i nonni hanno continuato a sostenere questo sistema corrotto. George Bush non verrà mai sottoposto all'impeachment, perché se i democratici scavano troppo profondamente potrebbero portare alla luce un po' di scheletri dalle loro stesse tombe, ed il sistema si perpetuerà all'infinito.

Io sto per prendermi ciò che mi resta ed andare a casa. Vado a casa a fare la madre dei miei figli sopravvissuti, e a tentare di riguadagnare un po' di quel che ho perduto. Tenterò di mantenere alcune relazioni positive e buone che ho intrapreso durante il viaggio a cui sono stata forzata dalla morte di Casey, e tenterò di riparare alcune di quelle che si sono spezzate da quando mi sono impegnata totalmente in questa crociata per tentare di cambiare un paradigma che, temo, è scolpito in un marmo immobile, inflessibile, rigido e bugiardo.

"Camp Casey" è servito al suo scopo. E' in vendita. Qualcuno è interessato a cinque bellissimi acri di terra a Crawford, in Texas? Prenderò in considerazione ogni offerta ragionevole. Ho sentito dire che presto anche George Bush se ne andrà da là, il che rende la proprietà di maggior valore.

Questa è la mia lettera di dimissioni come "volto" del movimento statunitense contro la guerra. Non è il momento del rendiconto, perché non smetterò mai di cercare di aiutare le persone che, nel mondo, vengono ferite dall'impero americano, ma ho finito di lavorare all'interno o all'esterno di questo sistema.

Questo sistema resiste con forza all'aiuto che gli si vuole dare, e divora le persone che tentano di aiutarlo. Io ne esco prima che consumi me o qualche altra persona che amo, nonché il rimanente delle mie risorse. Addio, America. Non sei il paese che amo, ed ho finalmente capito che non ha importanza quanti sacrifici io faccia: nessuno di essi farà di te il paese che desidero, a meno che tu non lo voglia. Adesso tocca a te.

Mercoledì, 30 maggio 2007

La pazza: Cindy Sheehan

di Doriana Goracci

Avevo conosciuto Cindy Sheehan con internet, era arrivato il suo messaggio di dolore e di rabbia con la velocità della rete. Ne ero stata trafitta come tante nel mondo. Anch'io sono contro la guerra, totalmente. Anch'io sono madre. C'era una differenza, lei il figlio lo aveva perso. La sua protesta e la sua lotta avevano una marcia in più e quel di più, che aveva significato l'infinita perdita, lo ammetto mi era parso un magico antidoto per sedare quella paura atavica della perdita, della morte.

Per motivi diversi ma sempre dolorosamente uguali nella sottrazione, dal 2001, da Genova dove ho camminato per tre giorni, iniziai quella ricerca negli altri e in me di lotta all'omertà, alla menzogna accomodante e senza sosta ho fatto scelte piccole e grandi di vita, mi sono data e ho preso, conoscenza e memoria, speranza e riflessione, energia ed amarezza.

Conobbi nel 2002 a Genova, un anno dopo, a piazza Alimonda la madre di Carlo Giuliani, conobbi nel luglio 2006 la madre di Federico Aldrovandi sempre lì a Genova. Cindy era in mezzo dal 2004, quando perse il figlio Casey, così lontana e così vicina. Sapevo come tutti delle sue lotte estenuanti, della sua capacità e della sua ostinazione, lei, antipolitica per eccellenza, chiara come nessuna, toccante senza nessuna sbavatura.

In queste manciate di anni, stasera mi si affolla la mente delle migliaia di donne senza nome che hanno perso la vita, il loro compagno, i figli, le persone più care. Mi si affolla la mente dei ricordi di quelle che ho avuto la fortuna di incontrare, che avevano un volto reale, madri della pace, donne curde, palestinesi, afgane, africane, turche, argentine, filippine, indiane, americane, cubane, venezuelane, israeliane, francesi, inglesi, spagnole, greche, tedesche, italiane e ancora ancora...

Non ho viaggiato per il mondo, sono stata a Parigi e ad Atene per due Social Forum, sono stata a Bruxelles una volta, per manifestare contro la Bolkestein, sono stata in Italia, nel mio paese, ho ascoltato le voci che mi arrivavano per la strada, al mercato, al lavoro, nella vita, ho letto i giornali, ho letto la posta in rete, ho guardato le immagini che oggi neanche arrivano più delle guerre quotidiane.

Le emozioni di queste donne sono state come le maree, alte-basse, flussi e riflussi, fragori di violenze e di sorrisi, silenzi sommessi di calme piatte e rantoli di risacca, forza inaudita delle tempeste, carezze di onde che arrivano stanche, ma arrivavano, sempre.

Oggi è arrivata tradotta anche la lettera di addio di Cindy. Se ne va. Esce fuori dal sistema, come lei lo definisce. Si è usata, è stata usata, da tutte e da tutti.

Sembra rimanere tra le righe dei comunicati e delle notizie, solo la sua pazzia, quella folle lucida forza che l'ha spinta alla sfida dei signori della guerra. Ha scoperto di avere tanti amici e tanti nemici, ha scoperto le carte, il trucco di chi pensa possa contenere e mercificare il dolore di una donna.

Ho saputo della sua decisione da un messaggio di un uomo, che trova nella sua lettera tante questioni comuni all'Italia, sono ore che aspetto un comunicato femminile, femminista, per ora non c'è. Ci sarà magari nella notte, domani, nei prossimi giorni. Per ora ci sono io, che come una scema, continuo a scrivere e chiedo come far giungere a lei, a Cindy tutta la gratitudine per quello che ha insegnato, per quello che ci ha fatto sognare, per quello che ha reso possibile. Cindy ha messo a nudo tutta la corruzione e la devastazione del sistema globale, del paese mondo dove i nemici sono anche amici, dove si gioca a Mercante in fiera con la pace e la guerra, Cindy ha corso come un uragano, capace di correre e sparire.

Ma Cindy, passando, non ha fatto del male a nessuno, è solo stanca e passa il testimone.

Grazie per averci fatto partecipi della tua vita e di non aver avuto paura.

Ti definiranno una pazza, lo sei, sei malata d'amore, come solo una donna sà esserlo.

Doriana Goracci

Giovedì, 31 maggio 2007

Una lettera a Cindy

di Maria G. Di Rienzo

"Piccola creatura pacifica": e' il significato di "sheehan" in irlandese. Forse lo sapevi già, Cindy.

Poiche' io mi interesso molto delle parole, ho l'occasione di scoprire queste sciocchezze, tipo che i nomi di persona che contengono l'augurio della pace o il termine pace sono un'infinita', in tutti i linguaggi umani. In effetti, e' forse la preghiera piu' significativa che si possa fare, quando una nuova vita si affaccia tra noi: possa tu camminare nella pace, e amore e gentilezza siano i tuoi voti.

Questa e' una delle cose che io dico sulle testoline dai pochi capelli o fissando lo sguardo in occhioni dal blu indefinibile che si spalancano sul mondo.

E quasi di colpo queste creature mi stanno già in piedi, vedono una lucertola e non sapendone il nome strillano eccitate "c'e' un coccodrillo!", accarezzano pensose le mie gatte e chissa' che segreti bisbigliano nelle loro pazienti orecchie puntute. Non sono figli miei, ed io non arrivo nemmeno a sfiorare l'idea del dolore di una madre che ne seppellisce uno, ma credo di sapere cosa vede, mentre la bara cala nella terra.

Tutte queste piccole cose, cosi' come tu ed altre madri ferite le hanno raccontate, lacerandosi di nuovo il cuore nel processo: quando ha costruito la casetta delle bambole per sua sorella, quel giorno in cui non voleva andare a scuola, quella conversazione sussurrata, piena di risa, che avete avuto prima di dormire.

Si', sono morti prive di senso, perche' sono avvenute in guerra, e la guerra in se' ne e' priva.

Ma cio' che tu hai fatto perche' la morte di tuo figlio rivestisse un significato non e' stato inutile, e credo che qualunque figlio o figlia possa ben provare orgoglio per una madre quale tu sei.

Non hai mancato, non hai perduto. I semi che hai gettato stanno ancora germogliando e fiorendo. Ti sei curata moltissimo di ogni pianticella che ti spuntava intorno, hai trattato il mondo con tenerezza infinita, come fosse un giardino di cui eri responsabile: ora abbi cura di te, amica cara. Il giardino e' grande, non puo' una sola giardiniera tener dietro a tutto, e' responsabilità' condivisa, anche da noi, il mantenerlo vivo.

E Cindy, non mi stupisce che tu dica di non essere capita, come se parlassi un'altra lingua. E' cosi'. Non siamo piu' abituati a sentirla, la nostra vera lingua, la lingua della carne vivente, del sangue che pulsa, la lingua dell'odore delle foglie, la lingua del fruscio della sabbia. Siamo assai imbarazzati a parlarla. E' la lingua-madre, quella che esalta e protegge la vita. Piu' spesso sono le donne a riuscire a connettersi di nuovo ad essa, e ad comunicare tramite essa.

Questo e' un altro dei miei "studi sciocchi" di linguistica, nel quale vado scoprendo che se vi sono diversi "livelli di cortesia" in un idioma le donne, qualsiasi sia la loro posizione sociale, tendono ad usare il livello piu' alto. Le donne tendono anche a non usare doppie negazioni, e a dare intonazioni interrogative anche a frasi che non sono domande.

E perche'?' Perche' cio' che sta dietro alla lingua-madre e' l'intenzione di creare una rete relazionale stabile, non competitiva, serena, sicura, che lasci spazio. E i linguisti trasecolano, perche' vedono che grazie a questa "ambientazione pacifica" delle parole le donne sono le maggiori innovatrici dei linguaggi.

La sensibilita' e la forza che hai messo in cio' che hai detto, scritto e fatto, Cindy, sono doni preziosi per noi tutti, e sono doni a cui tu hai dato nuova forma. "Piccola creatura pacifica", vorrei tu fossi sicura che almeno alcuni di noi hanno imparato da te, e vorrebbero continuare ad imparare. Vorrei soprattutto che tu sentissi che ti siamo immensamente grati.

Con amore,

Maria G. Di Rienzo

Venerdì, 01 giugno 2007

Cindy, il limite, il cammino

di Giancarla Codrignani

[Ringraziamo Giancarla Codrignani (per contatti: giancodri@libero.it) per questo intervento.]

Giancarla Codrignani è presidente della Loc (Lega degli obiettori di coscienza al servizio militare)]

Suppongo che non solo le donne si siano emozionate nel leggere l'"abbandono" di Cindy; ma temo che gli uomini, soprattutto i politici, lo sentano come un "gettare la spugna" da rimuovere: guai a chi perde le sfide e si denuncia "debole".

Solo che Cindy non aveva lanciato nessuna sfida: aveva posto un'obiezione. Un'obiezione giusta? Per molti americani e per tutti i pacifisti, sì'. Minoritaria, certo; anche se bisognerebbe vedere quanti sono d'accordo nel ripetere che il re è vestito. Ci vorrebbe il coraggio delle madri più che quello dei padri, anche se, ormai, anche loro non conservano tutto della loro educazione patriottica introiettata con i soldatini e i videogiochi violenti.

Mi dispiace per Cindy, che sa, anche senza dirglielo, la solidarietà delle altre madri, pur estranee al suo movimento. Tuttavia, davanti alla guerra, le donne restano impotenti nella loro solitudine. Hanno ricchezza di idee e di desideri; ma la realtà obbliga a fare i conti con la famiglia (mariti e figli non tollerano a lungo l'assenza e - non detto, ma fatto pagare - il protagonismo sociale della donna) e con il danaro (non abbondano le mecenate e anche le collette si esauriscono).

Dovremmo sentirci in colpa? certamente no, se percepiamo il senso del limite, che ci induce a pensare che il 2007 non segna che una data in una storia ancora recente. Fino alla prima guerra mondiale, un solo secolo fa, la guerra era un valore: custodiva l'onore della patria nel lutto dei cittadini, come il codice custodiva l'onore della famiglia nel corpo delle donne. Anche le chiese benedicevano i simboli di quell'o-

nore: le bandiere, senza cogliere la contraddizione di benedirle tutte; le salme degli eroi, gloriose, anche se segnano la morte propria e altrui. Solo nei nostri decenni si sono ingrossate le file di quanti hanno accolto, generazione dopo generazione, l'eredità del movimento per la pace della seconda metà dell'Ottocento, resi deboli per la concomitanza delle false esigenze di un "compimento del Risorgimento" che alimentava anche in Italia ambizioni coloniali. Anche se non divenivano cultura comune, le conseguenze della guerra erano più chiare alle donne, che tentarono di impedire la partenza dei treni militari per la Libia; ma la loro emancipazione subì lo scacco di ricevere il lavoro al posto dei soldati al fronte e, poi, di vederlo tolto a beneficio dei reduci. Venne il fascismo senza che nessuno chiedesse loro che cosa pensavano di sé e degli altri.

Oggi è tutt'altra storia. Uomini e donne si impegnano nel movimento pacifista, ma, ancora una volta sono stretti dai condizionamenti del loro tempo. Le donne si credono libere come un uomo, ma difficilmente riescono ad esserlo perfino le single; possono diventare soldate ed essere "pari" anche nell'esercito. Come se non fosse sempre la struttura più insensata di tutte.

Ma c'è, e non sarà la nostra generazione che ne vedrà la fine. Intanto perfino l'Italia si occupa di costruire soldati robot e nessun soldato si accorge che quel robot è specchio della sua immagine storica. Non tocca, dunque, neppure alla nostra generazione dare una spallata, come si usa dire, al sistema fondato sui conflitti e sull'esistenza di forze armate. La ricerca continua a servire l'esercito e anche il computer è nato al Pentagono. I lavoratori sono ricattati sul piano occupazionale e le imprese belliche continuano a svilupparsi decentrando la produzione in modo da farci ignorare dove vada a impiantarsi un microprocessore. D'altra parte le armi peggiori sono chimiche e biobatterologiche, costano quasi nulla e solo la gran bontà dei cavalieri moderni non le utilizza; per ora.

L'informazione produce i suoi effetti in negativo, promuovendo insicurezza, il peggior nemico della pace: se prevale, ridurra' ulteriormente la nostra minoranza.

Con Cindy non dovremmo ne' piangere ne' compiangere. Cindy ha fatto quello che la coscienza di madre le suggeriva di fare e ha passato la mano: soffre, certo, per le sue speranze deluse; ma soffrirà' di piu' e soffriremo di piu' anche noi, se negli Usa - e non solo - non ci saranno altre persone che riprenderanno, meditatamente, il cammino. Le ragioni per essere testardamente dissenzienti non mancano e le insidie che ci tallonano stimolano a studiare nuovi progetti di nonviolenza attiva e nuovi stili, possibilmente, di vita e non di morte.

Tratto da Notizie minime de La nonviolenza è in cammino

Numero 108 del 2 giugno 2007

Sulla manifestazione del 9 giugno

di *Maria G. Di Rienzo*

Passo dopo passo, il ruolo attivo dei sistemi politici nel permettere e promuovere oppressione e violenza e' sempre piu' manifesto. Nelle persone cresce il cinismo, la sensazione di essere prive di potere, la negazione e la rabbia: di conseguenza, crescono di pari misura l'impegno e il disimpegno, nel tentativo di influenzare gli eventi. Chiaramente, e' un momento in cui c'e' molto da imparare, a piu' livelli, e non solo per i governi: c'e' da imparare per noi come opinione pubblica, come attiviste/i, come attrici/attori nel sistema politico e nella rete sociale di valori e comportamenti in cui esistiamo.

La macchina della guerra macina orrore ogni giorno, coltivando in noi frustrazione, paura, non ascolto e deprivazione: viviamo al suo interno, anche quando ne denunciavamo le atrocita' e ci rifiutiamo di cooperare alla sua continuazione. Noi siamo abituati a percepire come "tempo di pace" il periodo in cui nessuna guerra disturba il nostro

territorio o viene posta alla nostra attenzione dai media. Durante questi periodi di "pace", molte persone continuano ad effettuare lavoro di "riparazione" sugli effetti della violenza strutturale che intesse il nostro sistema, spesso pero' senza arrivare ad identificarne le cause.

Quando giunge la guerra, la guerra sotto i riflettori, le persone che non sono impegnate in uno sforzo per la pace a lungo termine agiscono sotto la pressione dell'orrore immediato ed inventano modi per tentare di fermarla. Molte organizzazioni pacifiste si muovono nel modulo di "risposta alla crisi": un mucchio di attivismo viene alla luce, in parte usuale, in parte innovativo, a volte segnato dalla disperazione, e noi ne veniamo potenziati e depotenziati piu' volte, persino nel corso della medesima azione, perche' molto dipende dai nostri scopi e bisogni, dalla nostra capacita' di comprendere la situazione, e dal risultato dell'azione stessa.

In questo momento, raccogliere milioni di persone in tutto il mondo per protestare contro le guerre in corso, com'e' avvenuto per la guerra in Iraq il 15 febbraio 2003, appare improbabile. Quell'azione fu certo positiva e forte. Ma la guerra ando' avanti, e questo e' stato deprimente per molti, che hanno vissuto la cosa come proprio fallimento, o addirittura come fallimento dei propri convincimenti pacifisti. In modo tipico dell'attivismo italiano, non si e' visto quel momento come un momento per imparare: ad esempio, per capire che il movimento, anche di grandi masse, basato unicamente sull'onda emotiva, non regge i tempi lunghi.

Credo che per cominciare a rispondere a questa situazione dovremmo dare uno sguardo piu' profondo alle nostre scelte ed azioni, a come abbiamo usato la nostra energia ed il nostro tempo, e a quanto vale la pena di investire in: comunicazione e rapporto con i media, training nonviolento, "manutenzione" dei nostri gruppi, pianificazione delle azioni.

Lo so, per quanto ruvida e pignola io riesca ad essere, appaio quasi sempre come

un'ottimista: una "roccia ottimista" (come mi ha definito un amico).

Certamente c'è del vero. Per esempio, c'è la mia ostinata fiducia che l'esperienza sia di insegnamento e che quindi se abbiamo ripetuto un errore cinquanta volte la cinquantunesima sarà più probabile fermarsi a pensare prima di compierlo. Ogni tanto, a questo proposito, mi arrovellolo parecchio e mugugno, chiedendomi com'è possibile che persone istruite e che hanno a disposizione parecchie risorse, o che contano anni d'esperienza, persistano ad organizzare/propagandare azioni che si sono già rivelate fallimentari o controproducenti.

Una delle mie maestre, attivista nonviolenta di lunghissimo corso, da me posta di fronte alla questione qualche anno fa, mi disse che secondo lei si trattava di un ciclo che si presenta nei movimenti sociali, e che probabilmente ci voleva un po' di pazienza: quando gli attivisti "alla Tafazzi" avessero compreso che le campagne arretravano invece di raggiungere i propri scopi, e che il consenso popolare calava invece di accrescersi, avrebbero valutato le loro tecniche e le avrebbero cambiate. Questo non significava, aggiunse, che io non dovessi essere ferma nel rigettare parole e metodi che spingevano verso la violenza, anzi, era un dovere che avevo nei confronti miei propri ed altrui.

Recentemente le ho scritto che il "caso italiano" sembrava non corrispondere alla sua analisi. Per quanto si dica e faccia, argomentai, lo scenario non cambia. E le citai un pezzo comparso su "Il manifesto" dove un noto signorino che ai tempi di Genova 2001 propose gli arieti di sfondamento e il lancio di acqua al peperoncino, i cui interventi venivano però titolati con roba del tipo "Siamo noi i veri nonviolenti", attribuiva ai "nonviolenti assoluti" (distinzione che avevo ignorato prima dell'illuminante lettura) la responsabilità di una carica di polizia subita dal suo gruppuscolo. Non spiegava perché, a lui non serve. Ne' la redazione si è preoccupata del far notare la colossale incongruenza. I toni, come sempre, erano irrealistici

ed apocalittici, una catena di roboanti frasi fatte con il trionfalismo da supereroe dei fumetti a far da sfondo: dovunque ci sia un'ingiustizia noi ci saremo! Al che mi sorge sempre la domanda: a chi subisce l'ingiustizia avete mai chiesto cosa vuole e se vi vuole? La mia amica rispose che sì, l'analisi non reggeva in questo caso: perché era evidente che se si persisteva in atteggiamenti di un certo tipo essi rispondevano a scopi che non erano quelli dichiarati. Qualsiasi sia l'obiettivo che ti sta a cuore, disse, tu misuri il tuo successo mano a mano che la distanza da quell'obiettivo si accorcia. Quando invece esso si allontana, se non ti fermi a domandarti perché è ovvio che il tuo scopo è un altro.

Adesso io so bene, come lo sanno tutti a sinistra e a destra anche se preferiscono non parlarne, che ogni aggregazione collegata a partiti, oltre ai partiti stessi, è inserita in un meccanismo clientelare fatto di consulenze, "posticini", finanziamenti, patrocini, candidature, gestione di spazi, legittimazioni politiche, eccetera. E poiché gli eroi combattenti di cui sopra non sfuggono a questo cliché ma anzi ne mostrano tutti i pesanti limiti, ipotizzo che il loro scopo reale sia guadagnare il massimo all'interno di questo schema e che per mantenere in esso la propria posizione debbano ossessivamente stare sotto i riflettori, l'unica cosa che mostra ai loro mecenati quanto sono importanti.

A questo punto mi chiedo: cosa significa aver due manifestazioni a Roma, il 9 giugno, e dichiarare che entrambe saranno "pacifiche"? Mettiamoci per un attimo dalla parte di chi sta alla finestra, incerto se far capolino o no sulla scena. Se sono entrambe pacifiche cos'è che le divide? Se un movimento per la pace non riesce a mettersi d'accordo neppure al suo interno, cos'ha da proporre di diverso, che soluzioni ha, qual è la visione che vuole raggiungere?

Il pacifismo generalmente tende a due scopi: quello immediato di por fine ad una guerra, quello a lungo termine di perseguire il mutamento delle condizioni che per-

mettono la guerra. Chiaramente essi sono in stretta relazione ma richiedono differenti approcci. Per compiere azioni sagge ed efficaci abbiamo bisogno di capire e interrogare le cause della guerra, abbiamo bisogno di analisi del potere e di pianificazione, di riconoscere, sviluppare e condividere le nostre capacità, abbiamo bisogno di creatività, di coraggio e di cooperazione con altre persone. Abbiamo bisogno di fare una scelta chiara, quella della nonviolenza. Cominciare a comprendere che la guerra si basa su un profondo e vasto sistema in cui si intrecciano credenze, abitudini e strutture, avrebbe come primi effetti lo spostamento dei criteri con cui classifichiamo il successo o il fallimento delle nostre azioni, e la maggior accuratezza nell'identificare i nostri punti di influenza. Avrebbe, inoltre, l'effetto di depurare l'attivismo pacifista da toni, slogan e atteggiamenti

basati sul militarismo. Nel mentre abbiamo bisogno di riconoscere che cambiamenti profondi richiedono tempo, dobbiamo essere in grado di essere parte dei cambiamenti che cominciano ad emergere. E per questo dobbiamo riconoscere che anche il nostro essere mal preparati, scarsamente consci e non comunicativi, incapaci spesso di immaginare e realizzare ciò che è possibile, ci blocca o ci fa arretrare. Naturalmente mi auguro che la protesta contro Bush del 9 giugno abbia successo. Ma senza voler passare dalla "roccia ottimista" alla Cassandra (a proposito, la povertà non veniva creduta, ma non ha mai sbagliato, pensateci), proporrei che dopo cominciamo a dirci la verità.

*Tratto da Notizie minime de
La nonviolenza è in cammino
Numero 115 del 9 giugno 2007*

Una poesia per la visita di Bush a Roma

che possono spararmi io armi non ne ho

di Boris Vian

In piena facoltà
egregio presidente
le scrivo la presente
che spero leggerà

la cartolina qui
mi dice terra terra
di andare a far la guerra
quest'altro Lunedì

Ma io non sono qui
egregio presidente
per ammazzar la gente
più o meno come me

io non ce l'ho con lei
sia detto per inciso
ma sento che ho deciso
e che deserterò

Ho avuto solo guai
da quando sono nato
e i figli che ho allevato
han pianto insieme a me

mia mamma e mio papà

ormai son sotto terra
e a loro della guerra
non gliene fregherà

Quand'ero in prigionia
qualcuno mi ha rubato
mia moglie, il mio passato
la mia migliore età

domani mi alzerò
e chiuderò la porta
sulla stagione morta
e mi incamminerò

Vivrò di carità
sulle strade di Spagna,
di Francia e di Bretagna
e a tutti griderò

di non partire più
e di non obbedire
per andare a morire
per non importa chi

Per cui se servirà
del sangue ad ogni costo

andate a dare il vostro
se vi diventerà

e dica pure ai suoi
se vengono a cercarmi
che possono spararmi
io armi non ne ho

**(Traduzione di G.
Calabrese)**

*Nota: La versione iniziale
degli ultimi due versi era:*

*"che impugnerò un fucile
e che so sparare..."*

*Boris Vian accettò la
modifica proposta dal suo
amico Mouloudji, per
conservare lo spirito
pacifista della canzone*

**Abbiamo ricevuto questa
poesia da Franca Maria
Bagnoli
(francamaria@gmail.com)**

Riflessione

Cari sacerdoti sposati

di *Mario Pancera*

*Ma anche cari gli altri che sembrano
in crisi con la gerarchia e con la socie-
tà. Due parole da un laico*

Sul «Dialogo» compaiono con una certa frequenza lettere e articoli di autori che, anche quando non lo indicano, sembrano inequivocabilmente uomini di religione. Cercano un dialogo, forse non lo trovano. Ciò che colpisce è il dolore che esce dalle loro parole, non di rado chiare confessioni personali, e altre volte ammissioni che, nel susseguirsi dei pensieri, rivelano un incontestabile disagio individuale.

In un caso e nell'altro, il lettore non può non sentirsi coinvolto e farsi alcune domande: gli autori degli scritti ai quali mi riferisco, infatti, trattano di omosessualità, pedofilia, superstizione, tradimento della fede, azioni e reazioni dei vescovi e del papato, con una partecipazione che va ben oltre la semplice opinione di chi osserva i fatti di cronaca dall'esterno. Gli autori sembrano, e a volte dichiarano apertamente di esserlo, direttamente coinvolti in questi fatti in prima persona. In questi casi le pagine del «Dialogo» sembrano a me, lettore laico, un confessionale aperto.

Non voglio sapere i motivi di tali inquietudini, che certamente sono profondi e perciò vanno esaminati da chi se ne intende e in luoghi opportuni. Ciò che mi incuriosisce è il modo di esprimersi, il linguaggio dei preti sposati o di quelli che sono stati coinvolti in storie altrimenti inenarrabili o che si sentono traditi dai loro confratelli, dai vescovi, dal papa. Come mai parlano così queste persone, istruite, certamente ricche di esperienze umane, culturali e sociali? Perché usano una violenza verbale che, di norma, da un sacerdote cattolico non ci si aspetta né in chiesa né sul sagrato?

D'abitudine, ritaglio le notizie di cui poi scriverò, sottolineo le frasi, per portare ai

lettori le prove di quanto scrivo, ma qui non ho niente da ritagliare né da sottolineare: dovrei, infatti, citare da cima a fondo tutti gli articoli o lettere che mi sono capitati sotto gli occhi in questi ultimi mesi e di questi articoli tutte le righe. Sono attacchi continui. Uso con molta attenzione la parola «attacchi», ma non trovo di meglio per spiegarmi. Talvolta, più che opinioni e commenti ad avvenimenti in cui sono coinvolti la gerarchia ecclesiastica e il papa, leggo esternazioni vivaci che sembrano uscite di getto e che, in un momento successivo, probabilmente sarebbero temperate e comunque meglio spiegate con dati oggettivi.

Facciamo parte di una società molto agitata, per cui quando leggo o ascolto commenti chiari e pacati mi si apre l'anima. I motivi per essere inquieti ci sono, senza dubbio. Leggo che il tribunale militare applica le leggi di guerra contro alcuni ufficiali impegnati là dove, fino a ieri, all'opinione pubblica è stato fatto credere che eravamo in missione di pace. Leggo che un Paese entra in territori non suoi, uccide decine di persone, arresta addirittura ministri di quel governo per rispondere alla provocazione del lancio di razzi contro una città di confine. Leggo che da mesi e anni in Campania si accumulano sui marciapiedi migliaia di tonnellate di rifiuti e che nel Napoletano in meno di cinque mesi sono state uccise dalla malavita cinquanta persone.

Leggo che l'Italia è sempre più povera, che per aver salvato una vita umana Emergency ha dovuto abbandonare i suoi malati in Afghanistan, che i politici sono ormai considerati dagli italiani una casta di privilegiati, che serpeggia una spinta continua al qualunquismo e alla dittatura, che la famiglia riunisce milioni di estimatori disuniti sul concetto di unità, che l'Iran vuole a tutti i costi diventare una potenza atomica, che il Libano non è lontano dalla guerra civile, che gli eserciti di pace hanno sempre più bisogno di armi, che un condannato a morte ha atteso vent'anni l'esecuzione della sentenza, che nelle miniere

cinesi e siberiane i minatori muoiono a decine quasi ogni settimana. Leggo che ... Ecco quel che mi domando quando leggo taluni scritti dei sacerdoti lettori del «Dialogo»: come mai questa violenza è riuscita a pervadere anche il loro modo di esprimersi? La violenza globale incide tanto profondamente sull'intelligenza della persona umana? Rispetto ai loro predecessori, grandi o umili da me conosciuti, è così cambiato il mondo? Oppure c'è qualcosa che mi sfugge? L'interrogativo non riguarda i problemi personali, intangibili da chi non li vive sulla propria pelle. Infatti, non chiedo a loro, domando a me: come mai anche un uomo di fede, un sacerdote, figura che ho sempre ritenuto alta un gradino sopra gli altri, può essere travolto dalla miseria della società al punto che la sua voce risuona dentro di noi con tanta sofferenza?

Mario Pancera

Martedì, 29 maggio 2007

Riflessione

Cari sacerdoti sposati / 2

Venti giorni fa ho fatto alcune domande. Ecco le risposte
di *Mario Pancera*

Parlando si impara, si comunica. Si comunicano anche idee negative attraverso il modo di manifestarsi. Il tono di voce e, specie nello scritto, le parole aiutano il dialogo. Naturalmente si impara anche quando chi ci sta di fronte usa toni scostanti o altezzosi o insultanti o irritanti: si capisce che, pur cercandolo, forse ha paura del dialogo, teme l'apertura, le possibili asperità del confronto. Così il dialogo non comincia mai.

Il 29 maggio «Il Dialogo» ha pubblicato un mio testo nel quale mi ponevo alcune domande sul modo di esprimersi di vari religiosi collaboratori di questo sito. La sostanza era questa: come mai molti sacerdoti, sposati e non, quando scrivono su queste pagine di argomenti di interesse

generale che toccano tutti da vicino (fede, gerarchia, sesso, omofilia, pedofilia, obbedienza, voti, e così via) usano un linguaggio veemente, aspro, amaro, non di rado offensivo che, di norma, non ci si attenderebbe da uomini di religione?

Domandavo: la violenza di questa società, la miseria di questo mondo, sono talmente forti, hanno talmente invaso anche loro, uomini di fede, da contaminarne l'umanità fino a questo punto? Nella vita accade a quasi tutti di ascoltare discorsi durissimi, di leggere scritti vivaci dovuti a sacerdoti a volte ingiustamente colpiti dai casi della vita, ma mai mi è accaduto di trovarmi di fronte a tanta violenza verbale. Sì, dico proprio violenza. Se non ne fossi stato colpito, non sarei qui a cercare di capire. Si sente che dietro le parole ci sono ansia, preoccupazioni, insicurezza. I concetti ovvero i temi della discussione sono onnubilati dai sentimenti. Come se al dialogo si preferisse la lite.

Spiegavo che non mi interessavano i motivi personali, ma il modo di esprimersi di tante persone, il loro linguaggio: i motivi sono infatti intimi, il linguaggio è di tutti. Il linguaggio fa scuola. Si sente chiaramente il bisogno di dialogo, ma il dialogo è dialogo non litigio. Mi pare che, se si urla o si offende o si parte ritenendosi preventivamente offesi, il dialogo sui temi concreti (materiali o spirituali) sia difficilissimo. Per questo cerco e cerco di capire se questa società laica che urla, assalta, ferisce ha inquinato anche gli uomini di chiesa. E, se un simile inquinamento esiste (può darsi che non esista affatto, e che le cause siano altre), come si può uscirne e trovare un modo di colloquiare positivo. Un dialogo appassionato e vigoroso, ma che, pur nella sofferenza, porti all'incontro.

Tutto qui, e sono ancora fermo a quel proposito. La mia domanda ha avuto qualche risposta, da sacerdoti e non? No, nessuna. Sono passate tre settimane, forse il problema non è importante: il dialogo segue i tempi. Mi ha scritto solo una signora la quale dice che «non tutti, per esprimere il proprio dolore su tematiche che li toccano nel profondo, sono in grado di farlo in

Anche il prete ha il diritto di amare

di Alessandro Capece (Mandello del Lario)

maniera oggettivamente equilibrata. C'è però, a mio avviso, una variabile di cui tener conto. I preti sposati, e più in generale tutti coloro che vivono una sofferenza dovuta ad emarginazione, allontanamento e quant'altro, covano, loro malgrado, una disillusione ed una amarezza che non sono facilmente né spiegabili e tanto meno gestibili».

Poi aggiunge: «Non sono d'accordo che un religioso non possa esprimersi dissentendo fortemente o anche in modo aggressivo. Un prete non è un gradino sopra gli altri. Non lo è mai stato né lo sarà mai; la sua non è una chiamata speciale. Gesù non ha mai pensato di creare una casta di persone che surclassassero le altre, anzi è venuto proprio perché nessuno più fosse al di sopra di altri. Gran parte delle problematiche attuali della nostra Chiesa deriva proprio da questa concezione. I seminari preparano, o pensano di preparare, dei super-uomini; coloro che tutti cercheranno, che tutti ascolteranno, coloro che saranno al centro e a capo di ogni liturgia, che avranno sempre la parola giusta per tutti. Ma questi uomini, perché tali restano, sono stati messi in condizioni di vivere da uomini? E se vengono travolti dalla "misericordia", così come tu la chiami, è proprio in virtù della meravigliosa uguaglianza che Gesù è venuto a ricordarci».

Non entro in quello che pensava o può aver pensato Gesù. Certo, un religioso può esprimersi in modo aggressivo. Ma la mia domanda è: perché? Di fronte ai sacerdoti che ho conosciuto, io mi sono sempre sentito allievo, e ho sentito loro come maestri di fede e di costumi. Ecco il gradino di differenza, per il resto so bene che siamo ugualissimi, anche se nella vita si percorrono strade diverse. Lo spiego per evitare confusione tra i concetti. Tutti possiamo essere e siamo travolti dalla miseria umana, in ciò siamo uguali, ma i comportamenti e le spiegazioni ci distinguono l'uno dall'altro. Cerco solo una spiegazione all'uso della parola da parte di uomini di chiesa. Anche Jacopone, anche santa Caterina furono durissimi...

Mario Pancera

Mercoledì, 20 giugno 2007

In passato la crudeltà del celibato ecclesiastico aveva un senso, in quanto era funzionale al disegno di ostacolare l'accesso al potere delle donne e impedire nello stesso tempo che i chierici lasciassero i loro beni in eredità ai figli. Da quando le donne tuttavia hanno conseguito la parità dei sessi e, a causa del venir meno della sacralità dell'immagine sacerdotale, la chiesa ha instaurato con i suoi membri un rapporto burocratico freddo e impersonale quel disegno non è ulteriormente perseguibile, cosicché adesso costringere i preti ad astenersi dal sesso è diventata una disposizione priva di una motivazione adeguata.

Negare a chicchessia il conforto di essere amato e aiutato ad affrontare le difficoltà della vita è altrettanto disumano che impedire a un malato terminale di porre fine alle sue sofferenze.

Ora è proprio questa mancanza di umanità che spinge il sacerdote, lasciato solo con il suo insormontabile problema di lottare contro la sua natura per tener fede a un voto di castità contro natura, nei bassifondi della pedofilia. Costretto a portare avanti la sua missione nonostante la richiesta di dispensa dal suo ufficio, spostato da una parrocchia a un'altra per evitare lo scandalo, il più delle volte a questa vittima di un sistema di potere fondato sull'ipocrisia viene meno la forza d'animo di ribellarsi alla imposizione di una sofferenza che lo accompagnerà lungo tutto il corso della sua vita.

Mercoledì, 30 maggio 2007

Pretisposati si grazie - Riflessione

Come viene percepita la figura del prete dall'uomo d'oggi ?

di p. Nadir Giuseppe Perin

Ringraziamo di vero cuore il nostro carissimo amico p. Nadir Giuseppe Perin, prete-sposato dal 1968, per questo approfondimento che ha scritto per il nostro sito come contributo al dibattito sul tema dei preti sposati. p. Nadir Giuseppe Perin è dottore in Teologia dogmatica presso l'Università Pontificia dell'Angelicum in Roma; specializzato in Teologia Morale all'Università Lateranense - Accademia Alfonsiana di teologia Morale; Diplomato in Psychiatric Nursing presso la Mental Health Division di Toronto; specializzato in scienze psicopedagogiche presso l'Università di magistero dell'Aquila. Per contatti: nadirgiuseppe@alice.it

Con tutto quello che si sente dire di negativo alla Televisione o che leggiamo sui giornali, a proposito del clero (preti pedofili...preti che hanno l'amante...preti che si sposano...preti alcolisti... preti malati di AIDS... e chi più ne ha più ne metta) credo che molti cristiani (credenti e non) si domandino se la presenza del prete, nella società moderna, abbia ancora un senso per l'uomo d'oggi o se ci sia una speranza che la sua presenza possa sopravvivere per il futuro...

Nella società italiana, formata da una lunga esperienza "sacrale" ci si illude, spesso, che basta il ricorso burocratico al prete, nei momenti essenziali della vita o nella pratica religiosa che riempie ancora le nostre chiese, per stabilire che il prete ha una funzione insostituibile ed un avvenire assicurato. Invece, i preti più sensibili e coscienti si rendono conto di essere stati degradati, con il tempo, al rango di "stregoni del villaggio" o di "totem tribali" e ripensano seriamente a ciò che sono e a

ciò che dovrebbero essere. Qualcuno lo fa angosciosamente, altri con coraggio e serenità, altri ancora con amarezza verso una società che sembra, ormai, metterli in disparte.

Se la società odierna allontana ai suoi margini, il prete, non tanto attraverso gesti manifestamente anticlericali, ma con un atteggiamento d'indifferenza, non è forse perché ritiene che ci siano dei valori essenziali che dovrebbero essere incarnati nel presbiterato ed è, perciò, insofferente per le strutture e le artificiosità di cui si è rivestito?

Forse, il prete si è accomodato per troppo tempo in condizionamenti sociologici e storici che ne hanno fatto, non tanto un uomo evangelico e profetico, capace di dare un impulso dinamico e sempre nuovo, all'evoluzione storica e alle esigenze profonde del suo popolo, quanto piuttosto una "casta", una specie di categoria sociale, ben definita nei suoi privilegi, nel suo abito, nel suo stile di vita. Questo significa che la "categoria clero" si è fermata, cristallizzata ad un certo periodo nel quale raggiunse, "dal punto di vista umano, ma non certamente, dal punto di vista evangelico, la sua "età d'oro".

Per questo, molti preti ne soffrono e cercano il modo di uscirne, ma non per paura di soccombere, non per riacquistare in edizione nuova il ruolo che il presbiterato ebbe in altri tempi, ma semplicemente per diventare se stessi, per ritornare all'idea primitiva, fondamentale del presbiterato. Solo chi è capace di rimettersi in discussione, di porsi domande radicali ed inconsuete ha la speranza di sopravvivere.

Tutti vorrebbero che il prete fosse un "uomo vero", inserito in mezzo alla società e non tanto una persona piovuta, quasi, da una catena di montaggio e proposto da una propaganda semi-commerciale. Volere un prete che sia un "uomo" e un "uomo di Dio", significa avere il coraggio di denunciare ciò che non va nella formazione del prete e studiare che cosa potremmo fare tutti, per avere preti che siano presenze vive e costruttive del nostro mondo.

La questione riguarda tutto il popolo di Dio, anche l'uomo della strada, perché le sue perplessità, le sue difficoltà, le sue critiche, anche se non forbite, possono avere lo stesso valore delle osservazioni degli specialisti.

Tutti vogliamo una liberazione da ciò che il prete è stato, per essere ciò che è, in realtà. Tutti siamo protesi verso una ricerca dei valori autentici e nessuno intende conservare un museo nel quale vengono poste delle statue di cera di un bel mondo passato. Forse quando dalla "crisalide del clero" come si è abituati ad intenderlo, uscirà libero e puro "il prete", ci accorgeremo che chi oggi discute e critica, chi sembra un iconoclasta è forse proprio colui che vorrebbe che il prete acquistasse la sua vera immagine^[1].

Affermare che il prete ha perso la sua immagine e che è disperatamente alla ricerca di una nuova, conciliata con il nostro tempo, sembra una cosa normale, invece ha un significato drammatico, perché senza il rispetto di sé, nessuno può acquistare una personalità integrata, cioè equilibrata, stabile e aperta alla realtà, senza contraddizioni interiori né ansietà

La stima di sé e la considerazione degli altri è ispirata ed alimentata dall'immagine che l'uomo-prete possiede di sé in una comunità concreta di uomini. E' questa immagine, infatti, che dà un senso alla sua vita, che ispira e sostiene la sua attività, lo incoraggia a superare i rischi, le illusioni e le contraddizioni della vita. E' una fonte di pace, di fiducia, di gioia e di speranza.

L'uomo, invece, che ha perso la sua immagine ed è disperatamente alla ricerca di una nuova è in grande pericolo, perché si crea in sé un vuoto che intacca la sua vita.

Per capire come dovrebbe essere il prete nella società moderna è **necessario partire da Cristo che è l'unico vero sommo sacerdote**. Non ve ne sono altri. Tutte le altre forme di sacerdozio cristiano sono una partecipazione a quello di Cristo. La partecipazione non aggiunge una realtà nuova e diversa a quella principale. La tentazione sottile e nascosta è quella di

appropriarsi di quello che, unicamente, è un diritto di Dio. Il nostro è solo un "sacerdozio" partecipato, mediante il battesimo, a quello di Cristo. E il sacramento dell'Ordine ?

Non si può avere una "concezione meccanica" della chiesa e dei sacramenti. Forse sarebbe bene introdurre nella teologia dei sacramenti l'antica nozione di "economia", ancora, oggi, molto viva in Oriente, mentre in Occidente è poco conosciuta e che consiste nel potere affidato alla chiesa di adattare i sacramenti alle necessità concrete dei fedeli, con l'unico limite che è quello di non poter toccare la sostanza dei sacramenti stessi, perché la chiesa non può distruggere l'idea stessa di Cristo.

Chi è, allora, il prete nella comunità cristiana ? Il prete è essenzialmente "**un pastore**" come Cristo. Come tale, non adempie ad una funzione temporanea che può lasciare quando gli sembra di aver fatto il suo tempo, per ritornare ad essere un cristiano senza ministero particolare!

Il ministero pastorale è ricevuto dallo Spirito Santo, per mezzo della Chiesa e per tutta una vita e nessuno può porgli dei limiti. Quando la lettera di Pietro esorta i preti "*che fanno pascolare il gregge di Dio che è loro affidato*", vale a dire i pastori del suo tempo, è evidente che quest'umile incarico di "**custode**" e di "**modello del gregge**" non ha limiti, poiché l'autore conclude il suo paragrafo, evocando il ritorno di Cristo. "*Quando apparirà il pastore supremo, voi riceverete la corona della gloria che non appassisce*"^[2], cioè il coronamento della vostra vita di pastori.

Il significato dell'imposizione delle mani e dell'invocazione dello Spirito Santo all'ordinazione dei pastori è proprio questo e la Chiesa non può rinunciare al segno visibile del dono invisibile dello Spirito Santo e dei carismi del ministero specifico degli Apostoli di Cristo. "*Non trascurare il carisma (il dono dello Spirito) che è in te e che ti è stato conferito, per indicazione dei profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei preti... Io ti invito a*

ravvivare il carisma di Dio che è in te per l'imposizione delle mani" [3].

Infatti, in virtù dei carismi, è lo Spirito Santo che crea un cristiano-pastore, la cui persona, pertanto, non può essere dissociata dal ministero. Certo la funzione può cambiare, il pastore può prendere un congedo prolungato o andare in pensione, ma non viene diminuito il suo essere pastore, quale che sia il suo posto nella comunità cristiana.

La caratteristica principale del prete-pastore d'anime, è quella di fare in modo che Cristo traspaia in tutta la sua vita e nella sua azione, senza il rischio di perdersi, invece, nell'organizzazione, nell'esecuzione e nell'amministrazione esteriore del servizio divino, perché l'efficacia della sua missione di "pastore" sta proprio nella mancanza di fini personali.

I frutti, normalmente, non crescono su comando, ma da soli. I veri frutti dell'azione del prete non vengono da un attivismo frenetico perché il servizio ministeriale non si esaurisce in compiti e funzioni, ma consiste essenzialmente nel mettere a disposizione della comunità, con Cristo e come Cristo, la sua persona che è stata fatta partecipe - non in forza di un celibato imposto ed esaltato come "the best for the priests" - ma grazie al sacramento dell'Ordine - che non è incompatibile con lo stato matrimoniale del ministro - della missione di profeta, maestro e pastore di Cristo stesso.

L'immagine del pastore, che era già servita **nell'Antico Testamento** per parlare dell'azione di Dio per il suo popolo Israele, è proprio quella che rappresenta meglio la missione del prete impegnato nelle varie comunità cristiane. *Il principio che Dio è pastore* assunse una forma concreta in uomini particolari che ricevettero la chiamata, come Mosè, Davide, i profeti... Tale caratteristica di Dio giunse alla sua pienezza con Cristo che si è definito " il buon pastore".

La cura pastorale di Dio e il ministero pastorale di Cristo, continuato dagli Apostoli e dai loro successori, si perpetuò nella storia. Per mezzo dell'ordinazione, il prete

diventa simile a Gesù, il buon pastore, affinché nella sua missione e provvisto del suo Spirito, secondo il suo esempio e sotto la guida del vescovo, sia pastore per gli uomini e per le comunità a lui affidate [4].

Essere un "pastore", a somiglianza di Gesù, significa conoscere tutte le pecore a lui affidate, avere cura di ognuna di loro; radunarle e tenerle unite; camminare davanti a loro, mentre esse lo seguono. Esse conoscono le sue parole e sanno distinguerele dalla varie voci e opinioni che le circondano. **Il buon pastore è disposto ad offrire perfino la sua vita per ciascuna delle sue pecore**, altrimenti sarebbe un mercenario. Così dovrebbe essere anche il "prete-pastore". Gesù, infatti, è stato un pastore percosso e Pietro, con la trasmissione del ministero pastorale, ricevette anche la promessa che sarebbe stato sequestrato e condotto sulla croce. La stessa cosa accadde anche ai ministri post-apostolici, come dimostra la prima lettera di S. Pietro. L'autore esortava i preti quali " testimoni delle sofferenze di Cristo" a *prendersi cura del gregge che veniva affidato a loro e ad essere "la forma del gregge"*.

Il servizio pastorale nel Nuovo Testamento ha il compito di curare che il gregge di Dio venga radunato e tenuto in unità e sia pervaso dal suo **amore**. Così Paolo si sente come uno che soffre, come la donna che deve partorire il figlio, finché Cristo non sia formato nella comunità che gli è stata affidata.

Ci sono vari modi in cui questo servizio pastorale si compie. Uno di questi è la **predicazione della Parola di Dio** [5], che si è rivelata nella sua pienezza in Cristo, che è stata affidata agli apostoli e che ha bisogno anche dopo il periodo apostolico di un testimone incaricato.

Ma, la parola di Dio non è solo insegnamento, manifestazione e rivelazione, ma anche azione ed evento che raggiunge il culmine nei sacramenti, attraverso i quali viene cambiata una situazione della nostra storia, che attraverso un evento sacramentale entra in comunione con Dio (battesimo) e con gli altri uomini, viene

rafforzata (cresima), trova la sua centralità e la sua pienezza (eucaristia), rinasce (riconciliazione) o si concretizza in determinati momenti della vita (malattia/morte/matrimonio/ordine).

Per questo, l'amministrazione dei sacramenti e la presidenza nella celebrazione dell'Eucaristia dove si compie il segreto più intimo del diventare comunione, fa parte dei compiti del pastore. *"E il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il Corpo di Cristo"*? *"Poiché c'è un solo pane, noi pure, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti, infatti, parteciamo dell'unico pane"*^[6]. Per questo i cristiani ricevono nella comunione "ciò che sono", cioè il "Corpo di Cristo"^[7].

Ma, il prete esercita il suo compito di pastore soprattutto nell'attenzione verso i **deboli**, i **poveri** e i **malfattori**. Benedice Cristo non solo nelle parole, nei sacramenti e nella preghiera, ma anche nei **miseri**, proprio come Dio, la cui cura pastorale venne descritta dal profeta Ezechiele così: *"Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita: fascерò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte"*^[8].

Tuttavia non va mai dimenticato che la Chiesa (=la comunità dei credenti) è solo opera di Cristo e del suo Spirito. Questo significa che non sono gli "operai" mandati nella vigna ad indurre gli uomini alla fede, alla speranza e all'amore; non sono i preti a creare la parrocchia, né ad inventare la sua unità; né a risvegliare cambiamenti spirituali, né a stimolare vocazioni spirituali, ma lo Spirito Santo. **L'azione del prete, infatti, è "un'azione rappresentativa", non "produttiva"**.

Attraverso un'azione produttiva noi produciamo qualcosa, cioè agiamo, modifichiamo, creiamo. Nella pratica produttiva l'uomo cerca di cambiare la realtà che gli è stata data, cerca di sottomettere il mondo alle sue concezioni, ai suoi fini e di affermare se stesso come soggetto del suo potere. L'azione del prete è solo rappresentativa in quanto la sua attività è il segno di ciò che lui non realizza, ma che gli viene of-

ferto e gli verrà sempre offerto da Cristo. Mentre il prete concretizza e rappresenta l'opera di Dio rendendola simbolicamente presente, è lo Spirito Santo che la fa sviluppare affinché la pienezza che è in lui possa raggiungere il mondo.

In questa opera rappresentativa quello che conta è che le azioni del prete siano trasparenti per ciò che esse rappresentano, cioè Cristo che si manifesta attraverso la sua persona e la sua opera. Dal suo modo di vivere e dalla sua attività, gli uomini devono riconoscere che il prete è solo uno strumento dell'azione di Cristo-pastore, perché Colui che porta la salvezza ed edifica la Chiesa (= la comunità dei credenti in Cristo) è lo Spirito Santo.

Purtroppo anche il prete è figlio del suo tempo, soprattutto quando si lascia prendere dal pathos della produttività e dalla preoccupazione dell'efficienza, senza riflettere che l'incontro con Dio in Cristo, nella Chiesa (=comunità dei credenti in Cristo) sfugge ad ogni successo mirabile. Per questo, molti preti cadono in una nevrosi pastorale sempre più grande che li brucia interiormente, oppure in un'avvilente indolenza che li porta a fare solo il necessario perché "tanto non si può fare niente lo stesso". Mancando questi successi e venendo meno i riconoscimenti di cui ogni uomo ha bisogno, molti si ammalano nello spirito e cercano un'affermazione di sé stessi in attività che sono molto lontane dal loro compito.

Lo stesso rapporto tra Chiesa (comunità dei credenti) e il mondo viene avvertito, da una parte, come un qualcosa di capace ad imprimere un cambiamento radicale sia alla vita ecclesiale che sociale, ma, dall'altra, invece, viene sperimentato come un fallimento.

La chiesa (=gerarchia ecclesiastica) fino a qualche anno fa, era ancora una forza che poteva incidere sulla direzione da prendere nella vita. Oggi, invece, questa posizione è resa sempre più vacillante. Spesso il prete si trova a guidare una comunità dove l'essere cristiani e il vivere da cristiani, non solo non è più sostenuto dal consenso ge-

nerale, ma incontra l'indifferenza e perfino il rifiuto aggressivo. Questa perdita di importanza e di autorità della chiesa (= gerarchia ecclesiastica) può spingere alcuni preti a rifugiarsi "nel loro piccolo orto di casa", cioè a rinchiudersi "in gruppi molto ristretti" dove, per lo meno, l'importanza e il valore della chiesa (= comunità ecclesiale) sono ancora riconosciuti, dimenticando così chi vive ai margini della vita parrocchiale.

La perdita di questa competenza sociale della Chiesa (= gerarchia ecclesiastica) non è solamente causata dal fatto di essere messa in discussione "dal mondo-laico", ma sono gli stessi cristiani che si scontrano e si dividono su una serie di precetti della chiesa (= della gerarchia ecclesiastica) come ad esempio, la difficoltà a conciliare la morale sul matrimonio e sulla sessualità. Queste situazioni pesano, in modo particolare, sul pastore della comunità che su questi temi si presenta divisa in gruppi e fazioni contrapposte, causando nel prete un sentimento di impotenza.

La stessa responsabile collaborazione dei laici al servizio pastorale può diventare per qualche prete-pastore un problema d'identità che lo porta ad interrogarsi su: "chi sia lui come prete? Quale sia l'essenza e il punto fondamentale della sua attività, visto che i laici, allo stesso modo, possono fare quasi tutto quello che lui fa"? Se poi a questi interrogativi si aggiunge anche una certa discrepanza che si nota tra la sua competenza e la sua capacità, allora l'ansia aumenta. Come preti sentono che, nella loro comunità, la responsabilità ultima della cura pastorale pesa su di loro, ma imparano, nello stesso tempo, che i laici, a volte, riescono meglio di loro. Questa situazione genera, spesso, delle tensioni tra i preti e i vari gruppi. Infatti, nella chiesa (=comunità ecclesiale) si comincia a prendere sempre più coscienza che tutti i battezzati, in forza del loro battesimo, sono chiamati a contribuire alla crescita del Corpo Mistico di Cristo, ciascuno secondo i doni ricevuti. Oggi ci sono molti operatori pastorali con preparazione teologica universitaria che, oltre ai diaconi, sono chiamati ad assumere anche alcuni servizi

pastorali, collaborando all'attività pastorale a servizio della comunità, annunciando la Parola di Dio, nel servizio della carità e nella liturgia.

L'impegno così massiccio di laici qualificati ha comportato per molte diocesi anche dei problemi sia per i laici stessi che per le comunità e per i preti.

Per i laici che pur avendo una formazione teologica universitaria adeguata, si sentono nel loro lavoro parrocchiale, solo dei tappabuchi.

Per le comunità che abituate agli usi tradizionali non riescono ancora a capire il perché della diminuzione del numero delle celebrazioni eucaristiche e si domandano perché anche i laici impegnati nel ministero, anche se sposati, non vengano ordinati preti.

Per i preti stessi che spesso non sanno bene come devono trattare questi collaboratori laici e mentre prima erano il loro "tuttofare", ora invece devono imparare a collaborare.

Questi aspetti negativi e frustranti del contesto in cui si svolge il lavoro pastorale può suscitare nel prete una profonda sensazione di "povertà" dal punto di vista umano che aumenta se, a tutto quello che è stato detto, si aggiungono anche i problemi derivanti dalla sua condizione celibataria, con i problemi che ne scaturiscono e con la diminuzione di consenso e di risonanza che un tale "celibato non scelto, ma imposto per legge", e spesso non vissuto coerentemente, trova nelle comunità che soffrono della scarsità di preti.

Certamente le reazioni e le implicazioni psicologiche per eventuali cambiamenti saranno tante. Infatti, l'uomo, in ogni momento della vita è chiamato a fare tanti ed inevitabili "adattamenti dell'io". E' una specie di manovra psicologica, attraverso la quale, spesso, ci sforziamo di evidenziare al massimo gli aspetti positivi dell'ambiente in cui viviamo e di minimizzare quelli negativi. Esprimiamo, in tal modo, gli atteggiamenti che dipendono dalla nostra percezione presente o passata, dell'utilità che deriva dall'oggetto del no-

stro atteggiamento, come la vita tranquilla, senza noie e senza eccessive preoccupazioni, mentre, invece, questo non accadrebbe, se il prete, per esempio, avesse una famiglia propria.

Alcuni adattamenti dell'io sono fatti in modo consapevole, altri in modo inconsapevole, ma ci aiutano a mantenere un equilibrio psicologico col nostro ambiente, col prossimo, con il lavoro e gli avvenimenti di ogni giorno.

Ma dietro a tutti i cambiamenti c'è sempre la minaccia di un trauma emotivo che potrebbe privarci della pace dello spirito, perché in genere ogni cambiamento ci priva di qualcosa e la sostituisce con un'altra cosa che non abbiamo, ancora, sperimentato.

Quando siamo obbligati a privarci di un elemento della realtà che ci circonda, al quale ci eravamo sforzati di adattarci, troppo spesso non ci sentiamo sicuri di adattarci con uguale misura alle nuove persone, situazioni o avvenimenti che stanno per entrare nella nostra vita. Questa incertezza si esprime ordinariamente nel sentimento indefinito, spiacevole, più o meno intenso, chiamato "ansietà", che gli psicologi annoverano tra "le emozioni penose e dolorose". Questo vale sia per i preti che per i laici! Tuttavia, quando avvengono dei cambiamenti - soprattutto nel campo ecclesiale - molto dipende da chi ne è coinvolto. A soffrire è quasi sempre chi è **passivo**, chi resiste ed agisce solo perché è costretto, mentre **chi accetta** il cambiamento **con un atteggiamento positivo**, perché considera il bene che può derivare non solo per se stesso, ma soprattutto per l'intera comunità ecclesiale, trova soddisfazione, appagamento, serenità e nuovi stimoli per la sua missione pastorale.

p. Giuseppe dall'Abruzzo.

[1] Fernando Vittorino Joannes (a cura di), *C'è un domani per il prete ?*, Arnoldo Mondadori Editore, 1968, p. 7-11.

[2] Cfr. 1Pt 5,4.

[3] Cfr. 1Tm 4,14; 2Tm 1,6.

[4] Cfr. 1Pt 5,2-3.

[5] Cfr. Lumen Gentium, n. 28; Presbyterorum ordinis, n. 4; EV 1/354.1250s.

[6] Cfr. 1Cor 10,16-17.

[7] Cfr. Agostino, Sermones, 72:PL 3-8,1247.

Poesia

Con amore ai miei fratelli e alle mie sorelle omosessuali

di Alda Merini

Io che sono vicina alla morte,
io che sono lontana dalla morte,
io che ho trovato un solco di fiori
che ho chiamato vita
perché mi ha sorpreso,
enormemente sorpreso
che da una riva all'altra
di disperazione e passione
ci fosse un uomo chiamato Gesù.
Io che l'ho seguito senza mai parlare
e sono diventata una discepola dell'attesa
del pianto,
io ti posso parlare di lui.
Io lo conosco:
ha riempito le mie notti con frastuoni
orrendi,
ha accarezzato le mie viscere,
imbiancato i miei capelli per lo stupore.
Mi ha resa giovane e vecchia
a seconda delle stagioni,
mi ha fatta fiorire e morire
un'infinità di volte.
Ma io so che mi ama
e ti dirò, anche se tu non credi,
che si preannuncia sempre
con una grande frescura in tutte le membra
come se tu ricominciassi a vivere
e vedessi il mondo per la prima volta.
E questa è la fede, e questo è lui,
che ti cerca per ogni dove
anche quando tu ti nascondi
per non farti vedere.

Dal sito del gruppo Kairos di Firenze.
<http://www.kairosfirenze.it>

Dialogo fedì

Sul significato di "dialogo"

di Normanna Albertini

*Intervista a Raffaello Zini, della rivista
"Qol"*

Ringraziamo Normanna Albertini (per contatti: normin56@aliceposta.it) per averci inviato questa sua intervista, pubblicata su un giornale locale, a Raffaello Zini, della rivista "Qol", egegeta, esperto di ebraistica e di multuculturalità.

Normanna Albertini è nata a Canossa nel 1956, insegna, dallo scorso anno, non più nella scuola elementare, ma in un Centro Territoriale Permanente di educazione agli adulti dove insegna italiano agli stranieri immigrati. Vive e lavora a Castelnovo ne' Monti; è impegnata nel gruppo di Felina (Reggio Emilia) della Rete Radie' Resch, e quindi in varie iniziative di solidarietà, di pace, per i diritti umani e per la nonviolenza; scrive da anni su "Tuttomontagna", mensile dell'Appennino reggiano. Opere di Normanna Albertini: Shemal, Chimienti Editore, Taranto-Milano 2004; Isabella, Chimienti Editore, Taranto-Milano 2006

La somiglianza con il brasiliano Leonardo Boff, tra i fondatori della Teologia della liberazione, è indubitabile, a causa della bianca chioma leonina e della folta barba, altrettanto canuta, da frate cappuccino. La percezione di trovarsi di fronte ad una persona di profonda sensibilità religiosa è la prima che si prova quando si incontra Raffaello Zini, proprio a motivo del suo aspetto da profeta del vecchio testamento, chissà quanto consciamente voluto. E, quando si parla con lui, la sensazione trova subito conferma. Nato a Genova, dove il padre, nel '46, era emigrato da Gatta e la madre da Villaminozzo (provincia di Reggio Emilia), Raffaello Zini non giunge da una realtà di famiglia particolarmente credente, anche se rivela che lo spirito santo

ricevuto nella cresima impartitagli dal cardinal Siri deve essere stato di quelli "doc". Può sembrare insolito, eppure ciò che lo ha poi spinto a riavvicinarsi alla fede, più avanti nella vita, è stato l'incontro con differenti realtà religiose, in particolare con il mondo protestante. Esperto di marketing internazionale, competente anche in multiculturalità, in dialogo interreligioso, editorialista della rivista di cultura ebraica "Qol", tra i fondatori, nel 1972, della bella realtà di Nevé Shalom/Wahat as-Salam, un villaggio cooperativo nel quale vivono insieme ebrei e palestinesi di cittadinanza israeliana, tra Gerusalemme e Tel Aviv-Giaffa, Zini è soprattutto un valido conoscitore di ciò che egli definisce "il grande codice": la Bibbia. Lo incontriamo per conversare insieme del significato di "dialogo", in particolare di "dialogo interreligioso".

Se dovesse presentarsi, come si definirebbe?

Se dovessi definirmi, direi che sono un vecchio anese, un vecchio cattocomunista, di quelli che usavano una volta, con un'esperienza di vita su un doppio binario: da una parte un impegno politico e amministrativo, dall'altra l'esperienza di fede, nella quale il dialogo è stato fondamentale, perché è venuta proprio dal dialogo con esperienze religiose diverse dalla mia.

E' così che è nato questo suo interesse per la Bibbia?

L'incontro con il mondo protestante e poi con quello ortodosso hanno risvegliato in me l'interesse per certi argomenti e mi hanno portato a riprendere in mano la mia formazione religiosa. Da lì la mia attenzione per il testo biblico, in particolare per il vecchio testamento. Ma leggere la Bibbia è impresa complicata, perché nessuna scrittura va soggetta a privata interpretazione, altrimenti le si può far dire ciò che si vuole. La scrittura, in realtà, va sempre letta in comunità e sempre all'interno della fede della comunità.

Perché non da soli?

Basta guardarsi attorno e si vede, nel dilagare dei fondamentalismi, questa lettura delirante, prima ancora che aberrante, del-

le scritture, mentre il vangelo è il “portato” della fede primitiva di una comunità alla luce della resurrezione, esprime, cioè, la fede di una comunità. Inoltre la Bibbia è il prodotto di una tradizione e può essere letta soltanto nella tradizione: “tutto quello che ho ascoltato dalla bocca del mio maestro, che l’ha ascoltato dalla bocca del suo maestro, che l’ha ascoltato dalla bocca del suo maestro”, sono tre passaggi, e tutto questo è tradizione. Su questo ognuno può innovare, però io posso innovare solo su ciò che ho ascoltato, altrimenti sono capaci di far dire al testo ciò che mi pare.

Ma può esserci una tradizione sbagliata?

La tradizione non è una specie di vaglio che separa ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, Gesù stesso si riferisce a se stesso come allo “scriba sapiente” che tira fuori cose vecchie e cose nuove. Le cose vecchie vengono dalla tradizione, le cose nuove sono ciò che io vi aggiungo. Citando le parole di Geremia “La mia parola non è forse come il fuoco? Oracolo del Signore. Non è forse come un martello che fracassa la roccia?” (Ger. 23,29), possiamo osservare che il senso preferito dalla Tradizione, “è che il martello, il midrash (il maestro esegeta), fa uscire dalla roccia della scrittura una infinità di scintille. La scrittura, parola incisa nella Roccia di Israele (Is. 30,29), ha una potenza di attualizzazione infinita che appartiene al midrash manifestare. Se la scrittura ha settanta sensi, io ci devo portare il settantunesimo, che poi è il compito della mia vita, ma per fare ciò io devo confrontarmi prima con gli altri settanta: la tradizione.

Quindi ha cominciato con la Bibbia...

Io sono partito dall’Italia che avevo 16 anni, sono andato ad abitare a Londra, poi, nel ’67, in Germania, a Colonia, poi a Parigi nel ’68. Quando, nel ’75, sono tornato in Italia, ho cominciato, con alcuni amici, a prendere in mano non la Bibbia, ma i padri della Chiesa. Tuttavia, dopo molto studio, ci siamo resi conto che a più di tanto non ti portano, che bisogna scegliere di aggiungere altre cose. Normalmente qual è la scelta? E’ quella dell’ebraismo,

di un ritorno alle fonti più antiche della tradizione ebraica.

Ha studiato l’ebraico?

Sì, ho studiato in Israele, a quella che allora era la Pontificia facoltà di ebraistica, ma ero già stato in Israele e in Medio Oriente parecchie volte per motivi di lavoro.

Che cosa pensa del dialogo interreligioso?

In realtà, il primo dialogo è semplicemente il dialogo con l’uomo, con l’altro, col diverso da me. Una necessità umana, prima ancora che religiosa, di vedere l’altro non come un limite, ma come qualcosa che dà un senso al mio esistere. Perché l’uomo esiste soltanto in una dimensione dialogica. Veramente, nella situazione attuale, quello che preoccupa molto è l’incapacità nostra di dialogare non solo con i “diversi”, gli stranieri, ma il fatto che non si dialoga nemmeno più tra di noi. Prendiamo la politica: è fortemente marcata da questa incapacità di dialogare, di ascoltare gli altri. Quelli che io chiamo “i giorni cattivi del dialogo”, che sono questi, vengono da un’atmosfera non sana del nostro paese, nella quale non abbiamo più voglia di stare ad ascoltare gli altri.

La causa?

Se non ho più bisogno di costruire una società o un modello sociale, non c’è più bisogno di dialogare; in realtà, posso chiudermi in casa e buonanotte al secchio. In fondo è il prodotto più evidente di un cambiamento culturale dovuto alla vittoria del libero mercato. Alla fine non si vuole più avere un disegno di società, ma si lascia tutto alla libera iniziativa del mercato. Si mette tutto nelle mani di chi è più forte, e chi è più debole si arrangia. Forse è arrivato il momento di pensare di riscrivere un contratto sociale, capire i motivi per cui stiamo assieme. Per quale motivo io devo stare con gli altri. Questo lo abbiamo dimenticato, non lo sa più nessuno. Lo scollamento tra il “popolo” e il sistema politico è tenuto in piedi da chi guadagna. Il sistema politico, in realtà, non esiste più, oggi la politica conta tanto quanto il due di coppe. Certo, se io cerco delle braccia, della forza lavoro, non delle persone, su

questo non c'è bisogno di dialogare: con le braccia non ho necessità di comunicare. Se invece sono uomini che ho di fronte, bisogna che il dialogo diventi la maniera normale di rapportarmi, che riguarda la religione, la politica, le relazioni con gli altri.

E che cosa pensa della presunta ingerenza della Chiesa nelle cose dello Stato?

La chiesa dice la sua, non si tratta di ingerenza, è che dall'altra parte non c'è una cultura "altra", non c'è niente. E in questo vuoto si è inserita una suppelletta incredibile, secondo me, quella degli "atei devoti", "io non credo in Dio, però...": la religione di stato, in cui la religione è ridotta a collante dell'identità nazionale e che, secondo me, è devastante soprattutto per la Chiesa. In più, in Italia, c'è una sorta di sudditanza psicologica della sinistra nei confronti della gerarchia ecclesiastica. Poi c'è il dramma dell'ignoranza teologica, perché in Italia non esistono le facoltà di teologia, se uno studia teologia lo guardano come se fosse un tipo strano, e questa mancanza di cultura religiosa fa sì che uno accetti in maniera acritica quello che viene dalla gerarchia, perché si ha un'idea sbagliata di ciò che è Chiesa: non il "popolo di Dio" ma la gerarchia. Se non c'è il convincimento che "io sono Chiesa" e che la mia parola è importante quanto quella del vescovo, il clericalismo diventa una condizione inevitabile: la Chiesa come organizzazione clericale. E' un dramma. I laici dovrebbero fare seriamente i laici, ma per ciò, dovrebbero studiare, conoscere la scrittura, pensare, pregare. Fino a quando la religione è una cosa così, sociologica, o, per dirla con qualcuno "l'Italia è un paese pagano con qualche superstizione cattolica", il cristianesimo come valore sociologico, fatto dal campanile e dalle case che ci stanno attorno, è chiaro che non possiamo avere altro che una Chiesa di stampo molto clericale.

Allora la nostra preoccupazione non deve essere tanto quella del dialogo con le altre religioni, se ho ben capito?

A me preoccupa molto sapere che molti cristiani non conoscano la Bibbia. Non conoscono neanche i vangeli. In compenso

la Chiesa sforna quantità enormi di documenti. Una volta il vescovo di Friburgo mi disse: "Beh, quando ero piccolo io c'era la Chiesa militante, la Chiesa trionfante, la Chiesa purgante. Adesso ce n'è anche una quarta... la Chiesa fotocopiante". Se uno dovesse davvero provare a leggere i documenti della Chiesa... In mezzo a tutto ciò abbiamo perso il senso del sacro, del totalmente altro, il senso del mistero di Dio.

Crede che servirebbe lo studio della Bibbia a scuola?

Sì, sono convinto che serva, dipende certo da come si fa. Serve se diventa un momento in cui riesco a invogliare gli studenti ad andare avanti. Al di là di una preoccupazione di tipo religioso, ce n'è una di tipo culturale: come può uno capire Michelangelo se non conosce la Bibbia? Come può uno capire Manzoni? Come può capire i grandi musicisti? Lo studio della Bibbia dovrebbe diventare un esercizio quotidiano, e non è facile.

Di cosa si sta occupando ora?

In questo momento mi sto occupando di altre realtà in Palestina, come il "Circolo dei genitori", un'organizzazione che mette assieme genitori e fratelli di persone che sono state assassinate, ebrei che hanno avuto i figli o i genitori morti in attentati con palestinesi che hanno avuto i genitori o i figli uccisi dagli israeliani. Ci sono tante esperienze come queste che vanno nascendo e questo è il dialogo: la capacità di uscire dalle nostre paure e di aprirci alle speranze degli altri. Il dialogo non è voler convertire, ma vincere le paure che sono in noi per poterci aprire agli altri e saper portare anche le speranze degli altri, oltre che le nostre. Senza di questo il mondo diventa un luogo spaventoso, se va bene claustrofobico, se va male destinato al macello. E che tutto sia fatto con tenerezza, perchè oggi, di tenerezza, ce n'è molto poca.

Giovedì, 24 maggio 2007

Alla pagina

<http://www.ildialogo.org/dialogofedi>

Articoli e documenti per il dialogo interreligioso.

Sesta giornata del dialogo cristiano - islamico

"costruire speranza"

12 ottobre 2007 ultimo venerdì di Ramadan

Care Amiche, Cari Amici,

In vista della prossima sesta giornata del dialogo cristiano islamico che quest'anno cade il 12 ottobre prossimo, è opportuno cominciare a riflettere su che cosa è possibile realizzare per fare in modo che quella giornata possa aiutarci a **"costruire speranza"** in un mondo senza più guerre e dove tutti, maschi e femmine, credenti e non credenti, popoli di tutte le etnie e continenti, prendano coscienza del fatto di appartenere alla stessa umanità.

Il nostro periodico sente molto pressante la necessità di rilanciare in Italia i temi del dialogo interreligioso, in particolare quello con l'Islam, che vediamo sempre più minacciato e ricacciato indietro, come dimostrano, fra l'altro, anche le vicende giudiziarie che hanno visto coinvolti studiosi e amici del dialogo come i prof. Stefano Allievi o Renzo Guolo.

In questi anni si sono moltiplicate le giornate istituzionali di "dialogo": quella del 4 ottobre, quella del 27 gennaio, quella sulle Foibe... Sembra che tutti facciano a gara ad inventarsi date da ricordare su cui imbastire magari qualche piccola speculazione di tipo partitica o di piccolo gruppo. In realtà i mezzi di comunicazione di massa non cessano di suonare la marcia funebre della guerra e dell'odio fra le nazioni, i popoli, le religioni, le culture diffondendo razzismo e violenza.

La differenza, come sempre, la può fare l'iniziativa dal basso, quella che rompe gli schemi delle persone intruppate nelle rispettive appartenenze, quella che mette a contatto donne e uomini delle varie religioni o senza religione che si incontrano per dire che non ne possono più di odio e di religioni al servizio dei potenti di turno, che spingono i propri aderenti a combattere contro altre donne e uomini di fede diversa.

Noi crediamo profondamente nelle iniziative dal basso, che nascono dal cuore delle

comunità nelle quali viviamo.

Invitiamo perciò tutte le comunità cristiane e quelle islamiche, a voler rimettere insieme dal basso tutte quelle forze che negli scorsi anni si sono date da fare per realizzare la giornata del dialogo cristiano islamico.

Vi invitiamo a formulare appelli locali costruiti insieme fra cristiani e musulmani, per sollecitare quanti si sono sbandati sotto i colpi dei nemici della pace e stanno pian piano perdendo la speranza.

Occorre muoversi prima che sia troppo tardi perché, come tutte le piante, anche quella del dialogo ha bisogno di cure, di concime, di dissodamento del terreno, di potatura dei rami secchi per ridare nuova vita a tutto il tronco. C'è bisogno anche di validi contadini che sappiano fare tutto questo se si vuole raccogliere frutti buoni. Abbiamo bisogno gli uni degli altri per poter lasciare il mondo migliore di come ognuno di noi lo ha trovato.

Sollecitiamo le organizzazioni cristiane e musulmane che in questi anni si sono mobilitate per il dialogo a tenere incontri congiunti, magari utilizzando il periodo estivo durante il quale ogni organizzazione dà vita a momenti di riposo e riflessione. Che ognuno si sforzi di pensare a cosa poter fare e su quali temi, partendo dalla propria realtà locale, per rimettere in moto il popolo del dialogo.

Ci auguriamo che anche quest'anno si possa fare tutt'insieme uno sforzo sulla via del dialogo e della pace.

Con un sincero augurio di
Shalom, salaam, pace

La redazione de
"il dialogo" www.ildialogo.org

